GUIDA SERAFICA

DELLA

TOSCANA

PUBBLICATA

PER IL VI CENTENARIO

DI

S. BONAVENTURA

L' ANNO 1874

DAL P. VINCENZIO BOCCI

M. O.

PISTOIA

TIP. CINO DEI FRATELLI BRACALI

1874.

GUIDA SERAFICA

DELLA

TOSCANA

PUBBLICATA

PER IL VI CENTENARIO

DI

S. BONAVENTURA

L' ANNO 1874

DAL P. VINCENZIO BOCCI

M. O.



PISTOIA

TIP. CINO DEI FRATELLI BRACALI

1874.

AL CORTESE LETTORE

Chiunque abbia fiore d' intelligenza, e amore della patria e de' buoni ordini civili di essa, sente profondamente nell' animo il desiderio di conoscerne la origine e di proclamarne le gesta e le glorie: questo bisogno innato del cuore umano mosse in tutti i tempi gli uomini illustri per sapienza, che dirige tutte le cose, a scrivere e tramandare ai posteri i fatti chiari e memorandi de' varii popoli e delle Nazioni della terra: si può anzi affermare che, senza un tale desiderio l' umana generazione sarebbe rimasta priva della sua principale maestra, e del suo specchio fedele, la storia. Ond' io comecchè non mi arroghi il titolo di sapiente, nè presuma di me medesimo, infiammato però, come sono dall' amore della terra ove nacqui e del risorgimento d' ogni cristiana e civile cultura operata da

quei Grandi che per applicazione di cuore, d' anima e di mente tanto si segnalarono edificando, a pro della Chiesa; ho pensato di ricercare pazientemente, e di scrivere le glorie del mio ordine Minoritico in Toscana; in quella Toscana, che per l' incessante e devoto attaccamento mostrato ai figli del Poverello d' Assisi, può andare superba di chiamarsi la provincia veramente accesa d' amore Serafico e la culla dell' ordine Francescano. Che più? Ella è la patria nobilissima di quel Serafico Dottore S. Bonaventura, di cui si celebra in quest' anno dall' Ordine il sesto centenario; cosicchè tornerà in grande onore del Santo, e sarà grata ai Confratelli Religiosi, la esposizione delle notizie storiche dei Conventi Francescani della nominata Provincia, la quale, in mezzo a tante ingiuste persecuzioni, pei meriti di Lui, di S. Francesco, e di tanti Santi e Sante che eccellentemente dietro le vestigia di essi fiorirono, si è mantenuta salda ed illustre, come lo fu nei tempi di concordia e di pace.

Accogli pertanto con indulgenza, o Lettore rispettabile e caro, questo libretto che piacquemi intitolare Guida Serafica della Toscana. *Quivi apprenderai le notizie di tutti i nostri Conventi, da S. Francesco fino al tempo presente, quali ho raccolte dai*

Manoscritti, dalle Cronache e dalli Storici più veritieri dell' Ordine nostro. Che se per avventura troverai talvolta qualche data cronologica difforme da quella segnata da alcuno storico: ciò si deve attribuire a colpa de' Cronisti nel trasmetterci, siccome fecero, le relative memorie. Ho procurato rettificare codeste inesattezze, valendomi degli storici dei luoghi particolari, e così del Dizionario Topografico della Toscana di Emanuele Repetti, di quello del Vanzon, e d' altri consultati dal mio operoso confratello Girolamo Lorini che fu Cronologo della nostra Provincia, e lasciò molte notizie di cui mi son giovato in questo scritto.

Se esso varrà a destare nel cuore de' miei Lettori e de' miei Confratelli la nobile emulazione di seguire le dottrine e gli esempj virtuosi de' nostri Padri, mi reputerò contento vedendo coronate le mie povere fatiche.

NOTIZIE BIOGRAFICHE

DEL SERAFICO DOTTORE

S. BONAVENTURA

Io son la vita di Bonaventura
Da Bagnoregio che nei grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura.
DANTE *Parad.* XII.

Bagnorea antica città del Patrimonio di S. Pietro in Toscana ella è celebre per le sue memorie religiose, e pei celebri personaggi che diede alla Chiesa cattolica. La sua Sede Vescovile dipendente immediatamente da Roma rimonta al Secolo VI dell' era volgare, e si vuole fondata dai discepoli di Gesù Cristo. Ella si trova ricordata dal Pontefice S. Gregorio Magno in una lettera ad Eulogio Vescovo di Chiusi nel 590. Fu illustrata questa Sede dal celebre S. Ildebrando, che visse nel Secolo IX, e nel 1446 Eugenio IV vi faceva Vescovo il Francescano Niccolò Ruggeri da Roma stato più volte penitenziere nella Basilica Vaticana.

Ma la gloria più bella di Bagnorea, non è la sua antichità religiosa, ed i suoi Vescovi ; ma sibbene l' aver dato i natali al Serafico Dottor S. Bonaventura, nato nel 1221 da Giovanni Fidanza, e Maria Ritelli di quella stessa città. Al battesimo fu chiamato col nome di suo padre, Giovanni, ed ottenne quello di Bonaventura da S. Francesco nell' atto di salvarlo da imminente morte nell' età di quattro anni. Fu allora che il Santo esclamò: *Oh che buona ventura* è questo giovinetto per il mio Ordine, e per la religione Cattolica ! da quel momento venne sempre appellato col nome di Bonaventura.

Educato il nostro Giovinetto nel santo timor di Dio nella casa paterna, ammaestrato nei primi rudimenti della scienza, fu posto agli studi nelle scuole della sua patria. Dotato come era di una penetrativa, e di un talento non comune, fece progressi i più ammirabili nelle lettere, nelle arti, nelle scienze sacre e profane. Giunto all' età di 22 anni, nel 1243 entrò nell' Ordine minoritico, onde adempire al voto che aveva fatto sua madre di consacrarlo all' Ordine Francescano, e insieme ringraziare Dio, come Egli dice, nella prefazione alla vita di S. Francesco, del benefizio ricevuto, quando ottenne dal Serafico Padre la sanità del corpo.

Entrato nella religione Francescana fu immenso il profitto che vi fece sì nella pratica delle virtù, che nell' acquisto della scienza. Basti il dire, che nel breve corso di due anni, aveva compiti, con istupore di tutti, gli studii sacri del suo Ordine nella città di Orvieto, allora celebre nelle discipline teologiche e nelle scienze profane. Di quì, fatto Sacerdote per maggior profitto, fu mandato agli studi in Parigi sotto il generalato di Aimone Feversham inglese stato già professore alla Sorbona. E fu in questa Università che ebbe la sorte di trovarsi insieme col suo amico Tommaso d' Aquino a studiare sotto i due celebri Dottori Maestri Alessandro di Ales francescano, e Alberto Magno domenicano. Il primo maravigliato della sua innocenza e dottrina soleva dire, che in lui Adamo non avesse peccato. Anzi fu tanta la stima che ne concepirono tutti i Professori dell' Accademia Parigina, che nel breve corso di tre anni lo dichiararono Maestro pubblico di quelle scuole con piena soddisfazione di tutti. E datosi a spiegare e commentare il libro delle sentenze di Pietro Lombardo alla numerosa scolaresca che pendeva dalla sua bocca, riportò quel plauso, e quel frutto che era da ripromettersi da tanto Dottore.

Giunto in questo celebre insegnamento,

e nella pubblicazione di quelli scritti che riempivano il mondo della sua dottrina all'età di circa 36 anni, nel 1256 fu dichiarato Dottore insieme con S. Tommaso, e tenuto Capitolo nel Convento di Araceli in Roma, fu eletto a pieni voti Generale di tutto il suo Ordine minoritico. E quì non è a dire lo zelo di cui arse nel governo del medesimo che esercitò, fuori di ogni consuetudine, per il lungo corso di 18 anni, sino cioè a pochi mesi prima della sua morte. Pare impossibile che Egli avesse tempo di scrivere le tante opere che pubblicò, occupato come era dal pubblico insegnamento, e dal governo del vasto e numeroso suo Ordine. Ed oh quanto fece per il bene di questo santo Istituto ! Egli corresse gli abusi, tolse i disordini, lo difese dai nemici che lo assalivano. Nel Capitolo che tenne a Narbona divise le Provincie, specialmente la Toscana, e fece molti Statuti a pro dell'Ordine. Egli zelò l'osservanza della regola, promosse la regolare osservanza ed il culto ecclesiastico, dando leggi per la devota celebrazione dei divini misteri, per la recita del divino officio, per lo splendore dei sacri templi, per il regolamento delle feste, e delle funzioni ecclesiastiche. E dove sfoggiò maggiormente si fu intorno al culto ed alla devozione verso Maria SS. la gran Madre

di Dio. Nel Capitolo che Egli celebrò a Pisa l' anno 1263 nel Convento di S. Francesco, prescrisse la Festa e l' Ufizio della Visitazione, e dell' Immacolata Concezione ; feste che furono dipoi accettate da tutta la Chiesa cattolica, e l' ultima fu accettata per Patrona da tutto l' Ordine, ed ultimamente definita dogma di fede dall' attuale Pontefice Pio IX nel 1854. In quell' istesso Capitolo ordinò ai religiosi che predicassero ed insegnassero la pratica devota di salutar Maria con l' *Angelus Domini* al suono della campana ; pratica accettata in seguito da tutta la Chiesa cattolica. In tal modo S. Bonaventura informava al bene l' Ordine Francescano, glorificava la Chiesa, ed illustrava la sua patria, la Toscana.

Imperocchè non solo fu a operare il bene in questa Provincia nel Convento di Pisa, ma in quelli altresì d' Assisi, dell' Alverna, e del Bosco di Mugello sopra Firenze. Infatti, mentre era Generale, si portò a S. Maria degli Angeli, o alla Porziuncula presso Assisi, e quì per l' amore che nutriva pel suo Serafico Padre Francesco, gli fece erigere la cappella detta delle rose, in ricordanza del prodigio di penitenza del nostro poverello, che per vincere una forte tentazione contro la purità, si rivoltò in uno spineto, o rosajo, il quale da quell' epoca in poi, non

mette più spine. Essendo caduta questa Cappella in deperimento, venne restaurata dal suo confratello S. Bernardino da Siena.

S. Bonaventura soleva pure portarsi sul Monte Alverna per fortificare il suo spirito affranto dagli studii, colla meditazione della passione di Gesù ad imitazione del suo Padre S. Francesco. Quì ripensando, come Ei dice, al mistero accaduto al suo Padre quando gli apparve il Serafino alato in forma di Crocifisso, e gli stampò le sue piaghe nelle mani, ne' piedi e nel costato, si trovò ispirato a scrivere quel famoso Opuscolo che ha per titolo — Itinerario della mente in Dio — che non è altro che una speculazione di Dio ne' suoi attributi e persone, divisa in sei gradi, sull' esempio delle sei ale del Serafino alato in forma di crocifisso, e dei sei giorni della creazione; Opuscolo, dice Giovanni Gersone, piccolo di mole, immenso per concetti e dottrina della più profonda Teologia e Filosofia cristiana. Dove ritrovato Dio *Uno e Trino* nelle sue creature, s'inalza da queste a contemplarlo in se medesimo. E come Dio stesso in sei giorni creò l' universo, e nel settimo si riposò ; così l' anima per sei gradi di contemplazione ritrova il suo Dio, e nel settimo si riposa nella sua beatitudine.

Fu pure il nostro Santo nell' antico con-

vento del Bosco di Mugello sopra Firenze, che s' intitola dal suo nome, e che fu abitato sino dal secolo sesto dai monaci Basiliani, e da S. Francesco sino al presente da'suoi correligiosi, essendo stato ultimamente ricomprato mercè le cure pietose del Marchese Carlo Gerini, come vedremo a suo luogo, e quivi diede saggio della sua più profonda umiltà. Perocchè sappiamo dalla storia, e dalla tradizione, come dimorando nel 1273 in questo Convento co'suoi religiosi, ed esercitandosi, sebbene Generale dell'Ordine, non solo negli uffici del coro, ma nei bassi altresì della cucina, dovette rassegnarsi ad accettare le alte dignità della Chiesa, che aveva altre volte per umiltà ricusate. Fu quì, mentre lavava le stoviglie della cucina, che ricevè i Legati del Papa Gregorio X, che gli presentavano il Cappello Cardinalizio, onde portarsi insieme col detto Pontefice, che si trovava a Firenze, a Lione, per assistervi al Concilio generale che vi si teneva per la riunione della Chiesa Greca con la Latina. Giunto che fu a Lione nel Maggio del 1274, vi tenne Capitolo per il suo Ordine minoritico, e vi depose la sua carica generalizia, onde esser più libero nel servizio della santa Chiesa.

Il 29 Giugno, giorno di S. Pietro, dal Pontefice Gregorio X si aprì il Concilio Ge-

nerale, e S. Bonaventura vi predicò alla presenza dei Padri ivi adunati per il bene della Chiesa. Quindi nelle quattro sessioni, che successivamente vi si tennero sino al 6 Luglio, il Santo fu come l' anima del Concilio. Tanto fu lo scrivere ed il parlare che fece, che nella quarta sessione aveva la consolazione di vedere sancita l' unione delle due Chiese, che era lo scopo principale di questo Concilio. Ma le sue forze, per le grandi fatiche erano affievolite, e però chiusa la quarta sessione fu assalito da febbre e costretto a rimanersi in riposo. Aggravatosi sempre più il male, ricevè dal Pontefice l' estrema Unzione, e dagli Angioli il Viatico, per non averlo potuto ricevere dai sacerdoti atteso il suo grande indebolimento. Quindi rassegnato al volere di Dio, con gli occhi fissi nel Crocifisso, volava il 14 Luglio 1274 al Paradiso a ricevervi il premio delle sue virtù, ed il guiderdone delle sue eroiche fatiche, lasciando nel pianto e nella desolazione il Pontefice e tutto il Concilio. I quali gli celebrarono solennissimi funerali non solo in Lione , ma altresì in tutto il mondo cattolico; avendo ordinato il Pontefice, che tutti i sacerdoti della Chiesa cattolica celebrassero una Messa per l' anima del nostro Santo Bonaventura.

Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa de' suoi

religiosi in Lione, dove fece molti miracoli e molte grazie, specialmente nei tempi di pestilenza. Nel secolo però XVI, ad eccezione di un braccio, che si trova in venerazione a Bagnorea, e del capo in venerazione a Lione, le altre reliquie furono dal furore degli Ugonotti e Calvinisti incendiate e gettate nel Rodano. Fu canonizzato dal Pontefice Sisto IV nel 1482, e da Sisto V fu posto nel catalogo dei Dottori, col titolo di Dottore Serafico.

INTRODUZIONE

E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch' io ritrassi le ville circostanti
Dall' empio culto che il mondo sedusse.
DANTE *Parad.* XXII.

La Toscana, o come dicevasi in antico, l' Etruria, è oggi quella Provincia, che posta come nel centro dell' Italia, e difesa a settentrione, e levante dagli appennini, e attraversata da piccole catene di monti, e da placidi fiumi, ti si presenta come la più fertile, e la più ricca della nostra penisola. Onde viene a ragione appellata dagli scrittori, il vago giardino d' Italia, tanto per le sue produzioni, quanto per la sua civiltà. Qualità che contribuirono a renderla la più mite, la più cattolica, e la più serafica di tutte le provincie italiane, e la vera maestra di color che sanno, vuoi nelle arti, vuoi nelle scienze sacre, e profane.

Anticamente essa si estendeva assai più che al presente verso il mezzogiorno, abbracciando una parte dell' Umbria, ed una parte del Patrimonio di S. Pietro. Presa in questo senso ella abbraccia la culla dell' Ordine Francescano, e per la sua fondazione, e per la parte artistica e scientifica, con-

tenendo in se Assisi patria di S. Francesco, e Bagnorea patria di S. Bonaventura.

Fu in questo giardino dove germogliarono e posero salde radici non solamente le virtù eroiche di cotesti santi uomini, ma quelle eziandio di tanti altri d'ambo i sessi dell' Ordine minoritico.

Questa bella Provincia riguardata nel suo essere civile, fino a tanto che rimase unita e soggetta all' impero romano, andò incontro al bene ed al male di quello ; sia per la sua religione, sia per la sua civiltà. Ma appena l' impero romano fu atterrato, e distrutto dai barbari intorno al secolo settimo, la Toscana soggiacque ai mali dei quali addivenne teatro tutta quanta la nostra penisola. Calato però in Italia co'suoi eserciti Carlo Magno re della Francia sullo scorcio del secolo ottavo, distrusse il regno Longobardo ; stabilì a Roma il pacifico governo de' Papi, ed a Firenze ed in Toscana quello de' Marchesi e de' Conti. Questi la governarono pacificamente, e religiosamente sino alla morte della Contessa Matilde, che fu nel 1115. Ma venuto dopo di lei Guelfo VI vendè sciaguratamente la Toscana all' Imperatore Alemanno Federigo Barbarossa, e per lui all' altro Federigo II, i quali, sostenendo il partito dei Ghibellini, liberali di quei tempi, contro i Guelfi ed il Papa,

posero a soqquadro la civiltà e la religione, non tanto in Toscana, quanto nel rimanente d' Italia, coi feroci partiti , e le guerre intestine che per qualche secolo vi alimentarono. Dalle quali derivò la fame, la peste, la corruzione del costume, che avevano ridotto questo giardino d' Italia ad essere, forse più che ogni altra parte, quella *selva selvaggia* che ci fu descritta dall'Alighieri. Ma Dio vegliava alla salute della prediletta Provincia ; e però sulla fine del secolo XII aveva fatto nascere in essa il suo servo S. Francesco di Assisi, e nel principio del secolo XIII gli permetteva dare incominciamento e vita a quell' Ordine minoritico, che doveva essere la salute specialmente della Toscana, e la gloria massima della Chiesa cattolica in tutto il mondo. Dissi la salute specialmente della Toscana ; perchè, o si consideri l' ordine di S. Francesco nel primo e secondo secolo della sua esistenza, o lo si consideri nel terzo e quarto secolo, quando dopo le pestilenze, si attese a rifarlo delle forze alquanto in quella miseria di tempi infievolite, non vi fu provincia in cui esso fiorisse per conventi, e vi apportasse frutti di santità, e di civiltà, come in Toscana. E ciò si farà manifesto da quanto verrò a mano a mano narrando in questo scritto. Imperocchè, tanto sotto la Repub-

blica, che fu dalla sua origine nel 1210 fino al 1539, quanto sotto la monarchia Medicea, che scorse dalla caduta della Repubblica nel 1539 al 1737 in cui finì sotto Gian Gastone, l' Ordine rese splendido omaggio al suo Istitutore, operando santamente a benefizio della società e della religione. Se vi dovette soffrire delle vicissitudini, fu solo sulla fine del secolo decimottavo, e nel decimonono per le soppressioni religiose avvenute sotto l' impero dei due Napoleoni, ma i danni furono men gravi in comparazione di quelli sopportati nel rimanente d' Italia.

Ed affinchè apparisca la verità di queste mie asserzioni, occorre avvertire, che appena S. Francesco ebbe ottenuta da Innocenzo III nel 1210 l' approvazione a voce del suo Ordine, e la facoltà di eriger conventi ed accettare religiosi, si sparse co' suoi compagni per tutta l' Umbria, e quivi, specialmente nei dintorni d'Assisi, accettò conventi, e dovunque pose come a pietra angolare del grande edifizio, religiosi a servizio di Dio, e dei popoli. Così praticò a S. Maria degli Angeli, detta dipoi la Porziuncula, a Rivotorto, alle Carceri, a S. Giorgio, e S. Damiano ove allogò le Monache di S. Chiara, a Foligno, a Spoleto, ed in molti altri luoghi solitarî di quelle vicinanze, amante, come era, dice il suo Biografo S. Bonaventura,

della solitudine, che tanto concentra nella contemplazione delle divine verità. Fondati i conventi nell'Umbria, se ne partì nel 1211 co' suoi compagni per la Toscana, propriamente detta, e nelle tre Missioni che in pochi anni vi diede, fondò conventi e stabilì religiosi a Perugia, a Cortona, ad Arezzo, a Firenze, a Prato, a Pistoia, a Pescia, a Lucca, a Pisa, a San Miniato, a Poggibonsi, a Siena, all' Alverna, ed in molti altri luoghi nelle vicinanze di queste principali città toscane. Di maniera che, al termine del primo secolo dell' Ordine, era la provincia più numerosa di conventi e di religiosi. Nel 1260 sotto il governo di S. Bonaventura si formò la Provincia romana; ma alla Toscana, unita sempre coll' Umbria, rimasero non meno di 30 conventi. E se nella peste d' Italia, avvenuta intorno al 1348 rimasero disertati molti conventi, e i pochi frati allontanati alcun poco dall' osservanza del Santo Istituto, nondimeno non mancarono gli zelatori della pietà religiosa, che in breve tempo riaprirono molti e nuovi conventi, e ristabilirono l' osservanza; e i frati furono chiamati osservanti dell' Ordine minoritico, o Minori Osservanti. Questi insigni furono i BB. Paolo Trinci di Foligno, Giovanni da Stroncone, Tommaso da Firenze, Alberto da Sarteano, e i SS. Bernardino da Siena, Gio-

vanni da Capistrano, e Giacomo della Marca tutti del secolo XV. E loro mercè, moltiplicaronsi tanto i conventi, e i religiosi dell' Osservanza in Toscana, che S. Bernardino da Siena nel 1440, essendo Vicario Provinciale di questa Primogenita delle provincie Francescane, nel Capitolo che celebrò in quell' anno a Cortona, la divise dall' Umbria, e ne formò due provincie, la Serafica, e la Toscana. Le quali al pari delle altre che nel medesimo tempo si erano formate nel rimanente d' Italia, avevano il suo Vicario Generale dipendente dal ministro Generale di tutto l' Ordine, e i suoi Vicarî Provinciali subordinati al Generale, e così continuavasi l' unità Gerarchica di tutto l' Ordine. Così procedettero le cose fino all' anno 1517; quando il Pontefice Leone X convocò in Araceli il Capitolo Generalissimo cui Egli stesso, associato da tre Cardinali presiedè; tolse i Vicarî all' Osservanza, e le diede il ministro Generale, e i ministri Provinciali, dichiarandoli al tempo stesso i veri successori di S. Francesco e del suo Ordine. Ed i PP. MM. Conventuali, nel Concilio di Trento, furono dichiarati Ordine possidente, come altri Ordini della Chiesa a benefizio della medesima. Morto Leone X nel 1522, e succedutogli due anni dopo Clemente VII della medesima famiglia de'Me-

dici, continuò a proteggere l' Ordine Francescano in Toscana, e nel 1528 approvò la riforma dei PP. MM. Cappuccini istituita dal P. Fr. Matteo da Basci presso Camerino. La quale, benedetta da Dio, e da S. Francesco, crebbe per forma a vantaggio della Chiesa e del popolo cristiano, che nel 1619 ebbe un Generale, e così fu costituita una nuova famiglia Francescana fiorente per santità e dottrina.

Nel 1532 il Pontefice scorgendo che molti degli Osservanti per avidità di maggior perfezione passavano alla riforma dei Cappuccini, ordinò che tutte le Provincie degli Osservanti avessero almeno quattro Conventi di Ritiro, ove si osservasse con maggiore raccoglimento e perfezione la Regola; Conventi che, in breve, si moltiplicarono a segno, che si dovette conceder loro un Custode che gli governasse a parte, sempre però sotto la giurisdizione del Provinciale delle respettive Provincie. Tali Custodi, sotto il pontificato di Urbano VIII nel 1640 si cangiarono in Provinciali, rimanendo però sotto l' unico Ministro Generale di tutto l'Ordine; e così si mantenne sempre una sola famiglia Osservante. Questi Francescani si chiamarono in Italia *Riformati,* o della più stretta Osservanza ; in Ispagna *Scalzetti*, o *Alcantarini*, da S. Pietro d' Alcantara; in Francia

e nel Belgio *Ricolletti* dai Conventi di ritiro, e di ricollezione. Fino al 1600 in circa, e anche dopo, i Conventi degli Osservanti in Toscana in numero di circa 80 venivano abitati promiscuamente e dai Riformati e dagli Osservanti, (come rileveremo dalla successiva descrizione di tutti i Conventi Francescani) da quelli fondati da S. Francesco sino a quelli eretti ai nostri tempi, o siano abitati dai Religiosi, o cangiati in altri ufizi, imitando in questo, lo spirito conservatore della Chiesa, la quale tiene memoria dei suoi Santuarî distrutti, per dimostrare al mondo la sua antichità, e la sua provenienza e derivazione da Dio. Solo voglio dichiarare, che ogniqualvolta ricorderò dei Beati, o Venerabili in questi Conventi, intendo sempre di uniformarmi al decreto di Urbano VIII 13 Marzo 1625. E procurerò ancora che siano di quelli registrati nel Martirologio Francescano compilato dal P. Arturo. Come pure per non rendere il mio libro infrascato di citazioni in ogni pagina, riporterò tutti insieme sulla fine gli autori dai quali ho tolte fedelmente le notizie da me ricordate.

CAPO I.

S. Francesco ed il suo Ordine in Assisi e suoi dintorni.

La Toscana, come abbiamo accennato, dal secolo ottavo sino alla metà dell' undecimo, per il mite e religioso governo stabilitovi da Carlo Magno, e continuato dai Conti e Marchesi sino alla Contessa Matilde si mantenne la più pacifica, la più civile, e la più religiosa delle Provincie italiane. Ma finito questo governo con essere venduta e aggiogata al carro trionfale e superbo dell' impero germanico, la sua mitezza e civiltà si cangiò in un caos d' irreligione, di crudeltà, di barbarie come il rimanente d' Italia. Si vedevano, orribile a dirsi, atterrate le Chiese, spogliati e dispersi i Sacerdoti, contaminato e distrutto il buon costume, insanguinate dalla guerra civile le sue città e le sue contrade, abbandonata l' umanità in un modo il più deplorabile il più crudele. Non pace, non sicurezza, non religione, non carità per l' umana famiglia. I padri si vedevano armati contro dei figli, i fratelli contro i fratelli,

i cittadini contro altri cittadini, dovunque discordia, tristizia, e barbarie.

A sì gravi calamità venivano per giunta i flagelli della miseria, della fame, e della peste senza aiuto pronto ed efficace. I lebbrosi, gl' infermi, i defonti abbandonati per le vie e per le case, nelli spedali, mancando chi li curasse o li assistesse. Spesse volte erano privi non solo del sovvenimento corporale, ma perfino dello spirituale. Intanto Dio ricco sempre in misericordia nel 1182 aveva fatto nascere in un estremo angolo a oriente della Toscana nella città d' Assisi il giovinetto Francesco figlio di un mercante che si chiamava Pietro Bernardone. Giunto all' età del discernimento, cominciò a impietosirsi dello stato cotanto miserabile in cui gemeva non solo la Toscana, ma l' Italia e l' Europa intera; e sentendosi chiamato da Dio a rimediare tanta sciagura, cominciò appena ventenne, ad adoperarsi alla cura dei lebbrosi, al ristoro del culto delle chiese povere e già rovinose, ed all' acquisto della pace, con quei mezzi che si trovavano nelle sue mani. Ma fraintese le parole del Crocifisso che lo invitava ad una milizia spirituale, si vestì da soldato per la buona causa, e si trovò prigioniero di guerra civile in Perugia; e in odio del padre, mal sofferente lo spendere che faceva Francesco a

vantaggio della Chiesa, dei mendici, e degli infermi. Egli però senza punto smarrirsi di coraggio, chiamati a se dodici compagni de' più insigni concittadini assisiani e de' dintorni, si diede con essi a predicare la pace, la fuga dal vizio, l' amore alla Chiesa ed al Papa e l' assistenza agl' infermi. E per non operare indarno si portò coi suoi compagni a Roma, onde ottenere dal Papa l' approvazione di questa nuova missione, e la benedizione del Signore sopra di essa. Intorno al 1208, o come altri vogliono nell' anno 1210, ottenuta a voce dal Pontefice Innocenzo III l' approvazione del suo Ordine, partì con i compagni da Roma alla volta della Toscana, per darsi con tutto lo zelo al nuovo apostolato di amore a vantaggio civile e spirituale del popolo cristiano. E fermandosi per le varie città e castelli nei quali s' abbatteva, dappertutto predicava la pace, e accettava seguaci, allogandoli nelle città e castelli a continuare la missione del suo apostolato. Così fece a Civitacastellana, a Terni, a Spoleto, a Foligno e in altri luoghi dell'Umbria, ovunque aprendo Conventi e stabilendo fondamenti al suo Ordine. Ma dove si fermò, e all' uopo attese con maggiore impegno, fu in Assisi e suoi dintorni.

Infatti fu in Assisi, e ne' suoi dintorni che ottenne dai Monaci Benedettini varî ospizî

e chiesine lasciate da essi quasi in abbandono. Tali furono S. Maria degli Angeli, o la Porziuncula, fatta dipoi la Chiesa madre di tutto l'Ordine: quella di S. Damiano, ove vestì la prima monaca S. Chiara Sciffi di Assisi; di S. Giorgio, delle Carceri, ed altre. Alle quali si possono aggiungere i luoghi solitarî dove si ritirava a far penitenza, come Rivotorto, Brugliano, Montelucio, Grecio, Palombo, Poggio-Bastone, Stroncone, Montegiove, Romita, Scarziola e Montefalco, che furono i primi luoghi che si riaprirono dall'Osservanza nel secolo XV. Quello che faceva dalla parte orientale e meridionale d'Assisi, lo faceva dalla parte settentrionale e occidentale, aprendo Conventi e Santuarî al Monte di Perugia, nell'Isola del Trasimeno, a Città della Pieve, a Città di Castello, a S. Sepolcro e altrove. Prima però di allargarsi colla sua missione in Toscana, come aveva istituito il primo Ordine per gli uomini, volle istituire il secondo per le donne, vestendo colle sue stesse mani la Vergine Chiara Sciffi d'Assisi nella Chiesa di S. Damiano, e così ponendo il principio della riforma della donna in tutto il mondo cattolico. Istituì pure un terz' ordine di penitenza per tutte le classi di persone, di guisa che stringeva al suo ordine tutti i buoni, e svegliava lo spirito religioso, e la

vera pietà in tutta la Chiesa cattolica. Ma siccome Francesco ed il suo ordine era diretto a stabilire insieme con la religione la civiltà, per questo ci fermeremo quì ai monumenti religiosi e civili dei Francescani in Assisi.

CAPO II.

La Porziuncula, o S. Maria degli Angeli.

Assisi, antica città dell' Umbria posta ai confini dell' antica Etruria, o Toscana, è celebre per aver dato i natali al glorioso Patriarca S. Francesco, istitutore di quei tre Ordini religiosi, che tanto bene dovevano apportare alla società ed alla Chiesa di G. Cristo. Situata a cavaliere di fertile ed amena collina, attira a sè immenso numero di buoni e ferventi cattolici da tutte le parti del mondo, ad ammirarvi i devoti santuarî dell' Ordine serafico, ad invocarvi la protezione del Poverello d' Assisi e di tanti altri figli e figlie di questo santo Padre, le reliquie dei quali si conservano, e si venerano nelle Chiese di questa Città di Santi. Alla distanza di un miglio o poco più, a occidente s' innalza nella pianura alle falde del

colle, il devoto Convento, e la maestosa Basilica della Porziuncula francescana, di cui adesso intendo parlare. Venne il nome di Porziuncula alla Basilica di S. Maria degli Angeli, o dai Benedettini per una piccola porzione di terra, o dal medesimo S. Francesco per umiltà, quasi piccola porzione dei suoi Frati, che poi coll' andare dei secoli doveva addivenire la Chiesa madre di tutte le Chiese francescane.

L' antichità di questa Chiesa, possiamo dire, che si perde nei secoli avanti il mille ; poichè vi sono scrittori che la fanno rimontare al quarto secolo della Chiesa cattolica per opera di alcuni che tornando dalla visita dei luoghi santi di Roma, quivi si fermarono a far penitenza. Nel quinto secolo fu data a' PP. Benedettini, e da questi nel principio del tredicesimo fu donata insieme alle altre due Chiese di S. Damiano e delle Carceri a S. Francesco, perchè la restaurasse, come fece, e se ne servisse per i suoi religiosi. Fu intitolata sempre alla Vergine Assunta in Cielo, e alla SS. Annunziata, o a Santa Maria degli Angeli, per le molte apparizioni, che colà fece Maria SS. in mezzo agli Angioli, a S. Francesco, e ad altri servi di Dio suoi compagni. Apparizioni comprovate dalle più autentiche ed evidenti testimonianze. Fu in questa santa Chiesina,

compresa adesso dalla maestosa cupola della grande Basilica, dove S. Francesco pose le basi del suo Ordine, ove raccolse alla preghiera i primi suoi seguaci, e d' onde gli spedì alla riforma, ed alla salute del mondo. Colà parlò alla familiare cogli Angeli, con Maria SS., e col medesimo Gesù Cristo, da cui ottenne quel generoso perdono, e quell' indulgenza plenaria, detta il perdono d'Assisi, o indulgenza della Porziuncula, per tutti i fedeli che confessati, avessero visitato questa Chiesa il giorno due d' Agosto ; Indulgenza che, confermata dal Romano Pontefice Onorio III, fu pubblicata dallo stesso S. Francesco, al cospetto di sette Vescovi e d' immenso popolo per il giorno due del mese d' Agosto nella detta Porziuncula. Fu in questa Chiesa dove il servo di Dio sentì intimarsi il consiglio evangelico di andare a vendere tutto ciò che aveva, darlo ai poveri, e farsi seguace di Gesù Cristo. Colà pure nel 1219 raccolse il gran Capitolo delle stoie, ed ebbe luogo di vedere il progresso ammirabile del suo ordine, con vantaggio della salute dell' anime e della Chiesa, essendovi concorsi 5000 frati. Colà finalmente depose il suo spirito in mano di quel Dio che aveva sì fedelmente servito tutto il tempo della sua vita.

La Porziuncula, col suo respettivo Con-

vento, si mantenne nella sua antica semplicità sino al pontificato di S. Pio V dell'anno 1560. Dissi nella sua antica semplicità, perchè dal tempo di S. Francesco sino al 1415 fu ufiziato sempre dai PP. della Comunità, o Conventuali. In quest' epoca fu ceduto agli Osservanti, e santificato, possiamo dire, da tutti i Santi dell' Ordine. Poichè ivi fu a Capitolo S. Antonio da Padova, S. Bonaventura vi fece costruire la Cappella detta delle rose, che dipoi fu restaurata da S. Bernardino da Siena. S. Giovanni da Capistrano vi fece il noviziato, e vi dimorò con molti Beati e Santi del suo tempo. Lorenzo de' Medici in rendimento di grazie a Maria per essere stato liberato da grave infermità, vi fece nel 1486 il bel Condotto che mantiene l' acqua al Santuario, e nel 1525 veniva restaurato da Clemente VII della stessa famiglia. Fu nel 1560, come diceva, che il Pontefice Pio V per impetrar grazia da Maria SS. della vittoria contro i Turchi, volle, che i Religiosi, con l' aiuto dei Benefattori inalzassero alla Regina degli Angeli un Tempio che fosse degno di Lei. Ciò che intrapresero sul disegno dell' Architetto Vignola, e il 25 Marzo del detto anno 1560 il Vescovo d' Assisi Filippo Geri da Pistoia vi pose la prima pietra. Questa Chiesa, destinata colla sua altissima cupola

a coprire la Porziuncula, è di ordine dorico a croce latina, e di una grandezza e maestà da stare a paragone con i più grandi e maestosi templi del mondo cattolico. La fabbrica fu condotta in gran parte da maestri e operai Francescani ; ragione per cui non andò a quella spesa che sarebbe stata necessaria per tanto lavoro. La grande e maestosa cupola è coperta tutta di lastre di piombo lavorate pur esse dai religiosi, adorna e fortificata di ferro, munita di parafulmine, e assicurata così dai guasti delle tempeste. Il lavoro fu portato a termine nel lungo spazio di cento anni e più ; poichè fu terminata nel 1670. La Chiesa venne al tempo stesso accompagnata da grandioso Convento, da essere senza dubbio per grandezza e bellezza il primo fra i distinti nell' ordine minoritico. Ma sì la Chiesa, che il Convento addivennero vittima lacrimevole del gran terremoto, che a più riprese percosse la Provincia dell' Umbria nel 1832. Questo terribile flagello, che non lasciò casa nell' Umbria, che non fosse più o meno guasta o atterrata, percosse sì fattamente la Basilica, che ad eccezione della cupola che cuopre la santa Chiesina, quasi per miracolo, l'altra parte fu ridotta quasi ad un grand'ammasso di rovine e di macerie. E questa fu la ragione per cui, invece di restauri, per

ordine del Pontefice Gregorio XVI si dovette venire quasi ad una nuova riedificazione. Il medesimo dovette farsi del Convento. Ciò nonostante dopo ott'anni dal terribile flagello si potè di nuovo riaprir la Chiesa al culto e consacrarla ; il che avvenne il giorno sacro a Maria Santissima 8 Settembre del 1840 pel ministero del Segretario di Stato di S. S. Gregorio XVI, il Cardinale Luigi Lambruschini, allora protettore dell' Ordine.

Nel 1853 vennero altri forti terremoti, che cagionarono nuovi danni alla santa Basilica ; e furono riparati con forti catene di ferro a tutti i punti più minacciati, tutto lavoro di un nostro Terziario Fr. Vincenzo da S. Geminiano. *Vedi P. Amadeo da Solero M. O. - Le glorie della Porziuncula* - Ma a meglio conoscere il bene apportato con questo Santuario dai Francescani al consorzio civile e cristiano non solo dell' Umbria, degli Abruzzi vicini, e della Toscana, ma di tutto il mondo cattolico, è mestiere fermarsi un istante sul Perdono detto d'Assisi, o Indulgenza della Porziuncula, che cade il 2 Agosto, e celebre in tutto l' Ordine francescano.

Questa singolare e sicurissima Indulgenza per varî secoli, cioè, sino al 1622, rimase ristretta alla sola Chiesa, di cui parliamo ; ed ecco perchè da tutte le parti dell' Italia,

correvano i fedeli nel solenne dì 2 Agosto a questo Santuario. Il Pontefice Gregorio XV nel detto anno per maggior vantaggio di tutti i fedeli, la estese per il medesimo tempo a tutte le Chiese dell' Ordine francescano, e Innocenzo XI, nel 1689 la dichiarò applicabile per le anime del Purgatorio, e lucrabile *toties quoties;* cioè, quante volte si fosse visitata la Chiesa, dopo confessati e comunicati, nel corso delle 24 ore del giorno 2 Agosto dai primi ai secondi vespri. È indicibile la devozione che ebbero in ogni tempo i fedeli a questo Santuario per lucrarvi non solo la santa Indulgenza, ma eziandio le altre di cui è stato arricchito dai SS. Pontefici. Per questo le larghe largizioni, colle quali i fedeli di tutto il mondo cattolico, hanno contribuito all' inalzamento di questo Convento e Basilica, ed al loro mantenimento. Per questo il gran concorso per i primi d' Agosto per purificare nel bagno della penitenza l' anima propria, e arricchirsi, a pro ancora delle anime purganti di questa grande e molteplice indulgenza. Ed oh! qual fervore non si scorge mai nei fedeli accorsi in questo giorno a quel Santuario! Tu li vedresti, dice uno scrittore, testimone oculare, a schiere a schiere, con alla testa il proprio Parroco, e perfino processionalmente, venire pregando e cantando inni sacri a

Gesù ed a Maria con un fervore ed uno zelo che ti rapisce il cuore. Tu vedresti tra costoro, vecchi cascanti, uomini nell' età più robusta, onorate matrone, teneri giovanetti, delicate donzelle, composti tutti a pietà e devozione per lucrare la santa indulgenza, e rendersi meritevoli delle celesti benedizioni. E giunti stanchi dal viaggio, grondanti di sudore, e coperti di polvere al desiderato Santuario, tu gli vedresti giorni innanzi purificarsi l' anima col Sacramento della penitenza, refocillarsi alla mensa degli Angeli, e stampare i più affettuosi baci sulle pietre del luogo santo. E assorti nella fervente preghiera, e tutti in lacrime non si alzano da terra, sino a che, percorso il gran tempio colle ginocchia, non siano giunti a baciare le pareti della santa Chiesetta.

Moltissimi sono gli uomini illustri per santità e dottrina che decorarono questo Santuario, o con la vita che vi menarono, o con la morte che vi sostennero. Fra questi basti ricordare S. Francesco, e tutti i suoi primi compagni, e molti de' suoi più ferventi seguaci specialmente d' Italia. Ed ecco come quella pianura, abitata e percorsa da delinquenti, da faziosi, da scellerati, addivenne per opera di Francesco e de' suoi Religiosi, terra di ferventi e di Santi, la casa della preghiera e del perdono dei fedeli non solo

della Toscana, ma di tutta l' Italia e del rimanente di Europa. E quantunque ai tempi nostri, per opera di coloro che perseguitano i figli di S. Francesco, e li cacciano come oziosi dai pacifici loro conventi, sia stata vedovata in gran parte dei suoi umili abitatori, ciò nullameno non mancherà il Santo Istitutore di raccogliervi di nuovo la dispersa sua greggia a benefizio della società e della religione, e a confusione de' suoi nemici, che piaccia a Dio giudicare più illusi che rei.

CAPO III.

Il Sacro Convento di S. Francesco in Assisi.

Prima d' allontanarci col nostro racconto dalla città Serafica per volgere alla Toscana, dobbiamo fermare il pensiero e lo sguardo sulla basilica insigne del sacro Convento, che è la gloria più bella dell' Ordine francescano in fatto di arte in Italia. Noi la possiamo dire il modello, che ispirò il genio italiano alla produzione dei grandi monumenti gotici, che ammiriamo nella maggior parte delle città d' Italia, e d' Europa, nelle antiche Chiese francescane, e nelle cattedrali che s' inalzarono nei secoli posteriori. E questa è una ragione per la quale l' Ordine

di S. Francesco può con nobile orgoglio vantare di essere non solo il restauratore, insieme a quello di S. Domenico, della scienza e della morale in quei miseri tempi ; ma anco il riordinatore dell' arte cristiana in Italia. E quando dico arte, non deve intendersi solo l' architettura ; ma la poesia, la pittura, la scultura, e tutto il bello della religione cattolica, come può vedersi in questa Basilica del sacro Convento.

Infatti, passato il Serafino d' Assisi dalla terra al cielo, dalle miserie alla gloria, dai patimenti alle gioie, si conveniva che la Chiesa di Gesù Cristo, rendesse al Santo solenne testimonianza delle sue eroiche virtù. Si conveniva che la Chiesa militante in terra, si unisse alla trionfante in cielo, per rendere tributo di gratitudine al servo di Dio, pei tanti vantaggi che le aveva arrecato. E così fu; perocchè allocate le sacre Reliquie in Assisi nel luogo da lui stesso designato mentre vivea, tra l' entusiasmo dei popoli accorsi, e la fervente devozione dei fedeli, che lo acclamavano e invocavano Santo, il Pontefice Gregorio IX, amico e conoscitore del servo di Dio, e delle sue virtù, due anni dalla sua morte, cioè nel 1228 dopo regolare processo, l' annoverava nel glorioso ceto dei Santi. Da quel momento si pensò a rendere glorioso il suo Sepolcro con cri-

gere un tempio, che per la sua grandiosità e bellezza degno fosse di un Santo Istitutore di tre Ordini religiosi ; di un Santo che, a ragione può dirsi il più grande benefattore della Società e della Chiesa. E riuscì veramente come era desiderato ; poichè benedetta e collocata dal prelodato Pontefice la prima pietra, fu tanto l' entusiasmo e la generosità dei fedeli, e degli artisti, che nel breve corso di tre anni sorgeva quel sacro Convento, e quella Basilica, che è stata in tutti i tempi l' ammirazione dei cattolici, e per il sepolcro del Santo, e per le arti che gli resero il tributo dei loro ossequi.

Quì invito il cortese lettore a gittare uno sguardo su questa famosa Basilica, che compendia in se, possiam dire, sotto i simboli più belli delle arti cristiane, non solo la vita, le virtù, e la gloria del Poverello d' Assisi ; ma perfino i misteri più ineffabili della nostra santissima Religione. Questo antico Tempio fu inalzato per cura di Fr. Elia da Cortona Generale dell' Ordine, dall' architetto Jacopo Tedesco con i mezzi somministrati dalla pietà dei fedeli, e dalla generosità dei Principi cristiani di quei tempi. Questo è il primo monumento gotico in Italia, che servì di modello, per così dire, alle antiche Chiese francescane ed alle Cattedrali gotiche, che si inalzarono in seguito

per le varie città italiane, come Firenze, Pisa, Siena, Bologna, Padova, Milano e molte altre. Questo Tempio è spartito in due Chiese, una inferiore, l' altra superiore. Sotto l' altare maggiore della prima stà adesso un tempietto adorno tutto di bassi rilievi in marmo, rappresentanti l' invenzione che ivi si fece del Corpo di S. Francesco nell' anno 1820, sotto il Pontificato di Pio VII. Quivi i primi pittori, come Cimabue, Giotto, ed altri, rappresentarono con i loro pennelli, la penitenza, la povertà, le lacrime, con tutte le virtù praticate in vita dal Serafico Padre. Costruita in forma di croce, ci ricorda il novello Crocifisso che veneriamo in Francesco. Con i suoi preziosi marmi candidi e rossi, ci rammenta la purità della Regina degli Angeli, e il martirio degli Apostoli, cui è dedicata. La purità ed il martirio di tante vergini, e di tanti martiri seguaci e figli del glorioso Padre. Nella superiore poi è rappresentato il giubilo, l'allegrezza, la gloria meritata dal Santo in forza dei suoi celesti meriti, che tanto accetto lo resero a Dio. In cotal modo, si offre all' occhio del riguardante, in questi monumenti, una scuola di virtù e di religione, da servire alla riforma ed alla santità della vita.

Ma scendiamo un poco più al particolare

di queste sacre pitture e de' loro autori. Nella Chiesa inferiore, Giunta Pisano il primo pittore italiano che abbandona le fredde e secche forme dei greci, diede bel saggio di sè nel ritratto stupendo del S. Patriarca, che si ammira sopra la porta della maggiore Sagrestia. Mino da Turrita francescano, in una delle pareti vi rappresentava magnificamente la vita di S. Francesco, mentre nell'altra, altro celebre pittore effigiò la vita di Gesù Cristo, onde mostrare come il Serafico si fosse a questa perfettamente conformato. Quivi pure Giotto rappresentò le principali virtù praticate dal nostro Santo in vita, e la gloria ottenutane ed il premio in cielo, appositamente collocandolo sopra fulgidissimo trono d' oro circondato d' infinito numero d' angelici spiriti.

Nella superiore poi tu vedi i quattro principali dottori di S. Chiesa, Ambrogio, Agostino, Gregorio e Girolamo, e la storia di molti fatti del Nuovo Testamento. Ed ancora una bellissima Madonna con S. Francesco con le azioni principali della sua vita, per far vedere, che senza l' osservanza del Vangelo, senza l' imitazione dei santi, senza la devozione a Maria SS. è impossibile conseguir quella gloria che il Serafico conseguì. È appunto per questi devoti dipinti, che Giotto, l' umile discepolo di Cimabue, il po-

vero pastorello di Vespignano in Mugello, ristauratore della pittura sacra in Italia, può essere da noi chiamato il vero pittore francescano. Perocchè le virtù e la vita di S. Francesco furono il soggetto amabile che espresse non solo in Assisi, ma dipoi in S. Croce di Firenze, presso i Francescani in Verona, in Ravenna, in Rimini e altrove. Anco i suoi discepoli Simone Memmi, Puccio Capanna, Taddeo Gaddi e Giottino, fecero prova della loro arte nel santuario d'Assisi, come si può vedere nelle varie cappelle da essi dipinte. In tal modo il sepolcro di S. Francesco si faceva glorioso, e addiveniva una scuola di arte cristiana e di virtù morale per tutti i buoni cattolici, quivi accorsi a sfogo della loro pietà e divozione. Questo monumento fu ritenuto, e custodito sempre dai francescani MM. Conventuali.

Ecco le glorie e gli splendori onde fu illustrato non solo il sepolcro, ma la società e la Chiesa dei tempi di S. Francesco. Ma oh quanto la società e la vita si è impoverita d'allora in poi! Il mondo, dice Montalembert, nell' introduzione alla storia di S. Elisabetta, era allora avvolto dalla fede come in un bianco e benefico velo, che nascondeva le sue piaghe, e faceva vedere per la sua trasparenza le bellezze del cielo. Adesso si è squarciato questo velo, tutto è apparso nudo sulla

terra, ma velato e coperto nel Cielo, si vedono le piaghe della società, e non si vedono i rimedi, e le bellezze del cielo. S. Francesco per rivestire il mondo di questo consolante ammanto unì strettamente insieme la semplicità e la fede. Ai tempi nostri sciaguratamente sono scomparse ambedue. La semplicità è stata tolta non solo dalla vita pubblica, ma dalla privata e domestica. La fede è rimasta, ma in uno stato di languore e, quasi direi, più morta che viva. Una falsa scienza filosofica, o meglio ateistica, le separò per ucciderle più facilmente. E se adesso i filosofi e gli atei si mostrano spasimanti di religione e di morale non intendono altro che un razionalismo e naturalismo destinati a incrudelire sempre più le piaghe della società, per finire di seppellirla nelle tenebre. Ravviviamo dunque di nuovo la semplicità e la fede, rialziamo e riamichiamo tra loro la rivelazione e la ragione, riassettiamo il velo formato da S. Francesco, e rotto e lacerato dai moderni filosofi, e saranno coperte, medicate e sanate le piaghe della società e della religione.

CAPO IV.

S. Francesco e il suo Ordine in Perugia e ne' suoi dintorni.

Gittati che ebbe Francesco i fondamenti del suo Ordine in Assisi e suoi dintorni, partì nell' Ottobre del 1211 per alla volta della Toscana, onde compire i divini voleri su quella provincia tanto bisognosa dell' opera del nostro santo, che al pari del gran Patriarca de' Monaci in occidente S. Benedetto fu tanto grande nell' edificare quanto altri lo furono in distruggere. Giunto in Perugia si fermò in quella città per esplorare se i suoi abitanti fossero più disposti alla divina parola, di quello che lo fossero pochi anni avanti, quando Egli volendo pacificare quelli animi inferociti era stato fatto prigioniero. Il servo di Dio senza nulla temere portatosi sulla piazza principale, cominciò con maschia e vigorosa eloquenza a predicare ai cittadini ivi raccolti la pace, la concordia, l'amore scambievole, la fuga dal vizio, la pratica della virtù. Annunziava loro la necessità di credere alla Chiesa, ed alle verità rivelate, di vivere nell' obbedienza al romano Pontefice. I nobili ed i signori anzi-

chè prender parte per il Santo, e consentire a quanto predicava, ordinarono una festa popolare, e radunata la gentaglia, si dieder con essa a far baccano in onta a quest' Apostolo della pace, talchè fu costretto alcun poco a tacere. Ma ripreso coraggio, con voce infuocata, così disse a quei perversi: « voi non date ascolto alla divina parola, voi rigettate la visita del Signore, ma sappiate come la divina giustizia cadrà sopra di voi, sopra la vostra città, sulle vostre sostanze, e sarete vittima di quel popolo che adesso istigate al male e contro di me. » E così fu: perocchè venuti alle mani i poveri coi ricchi, ebbero questi la peggio, si sparse molto sangue; ed entrato il popolo nei palazzi, e nelle case dei signori, fu posto il tutto a ruba ed a fuoco. Esempio lacrimevole di ciò che accade nelle rivoluzioni, massimamente dei tempi nostri. L' aristocrazia, o la parte più nobile del popolo si unisce con questo per dare addosso e spogliare la chiesa e la religione; senza riflettere che insegna al popolo il comunismo e il socialismo, con cui distruggerà di poi l' autorità e la proprietà dei nobili e dei ricchi. I perugini, ravveduti di tanto male, chiamarono a sè il Santo, e non solo permisero che ei predicasse, ma di più aprirono a lui ed ai suoi religiosi un convento al Monte, fuori delle

mura. E non contenti di questo, in seguito gliene fondarono un'altro in città in un luogo detto *Campo dell' Orto,* e nel 1251 diedero ai figli di S. Francesco la Chiesa di S. Matteo che apparteneva ai Monaci di S. Croce. In codesti conventi fiorirono molti francescani, insigni per dottrina e santità che apportarono un gran bene. Tra i quali possiamo ricordare, oltre S. Francesco, il Beato Egidio compagno del santo, S. Luigi re di Francia che colà visitò il B. Egidio, e molti altri. Ebbero pure i Minori Osservanti il Convento di S. Girolamo distrutto in quest' ultima soppressione, e chiuso pur quello del Monte, celebre per tanti personaggi che raccolse. Ma speriamo che Dio, toccando il cuore dei Perugini come gliel toccò ai tempi di S. Francesco illumini il popolo traviato, di guisa che possano i religiosi rientrare ne' loro santi asili. In Perugia ebbero convento anco i PP. Cappuccini, come lo ebbero a Montemalve nelle vicinanze della città.

CAPO V.

S. Francesco ed il suo Ordine a Cortona e suoi dintorni.

Continuando Francesco la sua missione in Toscana giunse l' Ottobre del 1211 a Cortona, città etrusca, e di molta importanza per la sua posizione sopra un altura, donde domina fertile e ricco piano, e le vie che dall' Umbria mettono in Toscana. Ella è famosa per trovarsi alla distanza di circa otto miglia dal lago Trasimeno dove appunto il celebre Annibale capitano cartaginese ruppe e disfece l' esercito romano 218 anni avanti G. Cristo. Quivi il santo Missionario trovati i cittadini assai docili, e devoti alla parola di Dio da lui annunziata, si trattenne assai tempo predicando con zelo la riforma dei costumi, la pratica della virtù, l' acquisto dell' eterna salute. Egli vi fece tosto due proseliti e furono il B. Guido Vignottelli da Cortona, e Fr. Elia Coppi; questi però fece provare amarezze al santo Istitutore ed all' Ordine. Perocchè quantunque uomo celebre per sapere, e per direzione d' affari, nondimeno per il suo fare turbolento e

grandioso, per l' amicizia che teneva coll' Imperatore Federigo secondo, non potè fare a meno nel suo governo dell' Ordine di apportarvi corruttele e disordini, che grandemente amareggiarono il S. Padre.

S. Francesco trovati i Cortonesi ben disposti, chiese loro un luogo solitario pe' suoi religiosi onde farvi penitenza; ed essi gli offrirono un luogo orrido detto le Celle, a due miglia a settentrione della città in un fosso. Accettata da S. Francesco la località in essa pose Vignottelli, fu dedicata a S. Angiolo, e vi divenne santo il Guido con molti altri di quei tempi e dopo. Nel 1250 incirca, Fr. Elia che era stato espulso dall' Ordine, pare secondo alcuni scrittori, che rientrasse in sè, chiedesse ed ottenesse assoluzione del male commesso. Fatto sta che venuto a Cortona, vi fabbricò il sontuoso Convento e la Chiesa di S. Francesco dove dimorarono i PP. Conventuali sino ai nostri tempi. Allora fu che i Francescani di Celle cedettero il Convento fondato da S. Francesco ai Terziari del medesimo, portandosi essi al nuovo Convento di Cortona dove finì la vita il B. Guido, ed ove pure morì Fr. Elia nel 1253. I Terziari ritennero il Convento di Celle fino al 1318 nella qual epoca fu cangiato in un semplice benefizio del Vescovo d' Arezzo ; sinchè nel 1537 fu dato ai PP. MM. Cappuccini che

lo ritennero sino al presente come uno dei primi conventi specialmente per farci il noviziato. Fu da Cortona che S. Francesco si recò al Lago Trasimeno, dove da un barcaiuolo si fece portare nell' annessa isola per digiunarvi rigorosamente la Quaresima. Vi andò con due pani, e ne ritornò con uno e mezzo. Colà fece scaturire una fonte miracolosa per la salute degl' infermi, motivo per cui l' Isola fu tosto abitata e vi fu fabbricato un convento, ritenuto dai MM. OO. sino a questi ultimi tempi.

CAPO VI.

Convento di S. Margherita in Cortona.

La devozione dei cortonesi verso S. Francesco ed il suo Ordine doveva aumentarsi mirabilmente per la sorte che ebbero di accogliere la celebre penitente francescana S. Margherita da Cortona. Nata costei a Laviano paese distante circa 10 miglia a mezzogiorno da quella città, e passati circa nove anni della sua gioventù in una vita peccaminosa nella città di Montepulciano, fu tocca dalla divina misericordia per la morte infelice del complice delle sue sregolatezze; ravveduta,

pregò e pianse. Dimandato perdono pubblicamente ai suoi concittadini partì da Montepulciano, e venne a Cortona per mettersi sotto la direzione dei figli di S. Francesco. Quivi giunta nel 1274 corse al convento dei Francescani e versando nuove lagrime, fece la sua confessione generale al P. Giunta, che ne scrisse dipoi la vita. Ottenuto dopo lunghe prove l' abito del terz' ordine di penitenza istituito da S. Francesco, dimorò per 16 anni da rigidissima penitente, con alcune terziarie, nel luogo dove è adesso il monastero delle Poverelle, così dette dal nome col quale Gesù Cristo appellava la penitente Margherita.

Passato con sicuro ravvedimento questo tempo, Ella chiese ed ottenne da Pietro Priore del monastero di S. Egidio dei Camaldolesi, situato nei monti sopra Cortona, un piccolo ospizio, con chiesa, sacro a S. Basilio e S. Egidio, posto presso la rocca della città, che serviva di refugio ai monaci ed ai poveri pellegrini che colà si portavano. Ivi la Santa, con l' aiuto dei benefattori restaurò la piccola chiesa, dedicata a S. Basilio, a S. Egidio, a S. Caterina ed a S. Francesco, vi si rinchiuse, e vi dimorò sino alla morte, che avvenne nel 1297 dopo 23 anni di aspra e dura penitenza. I cortonesi mossi dalle virtù e dai miracoli di Lei, celebrarono ad onor

suo solennissimi funerali, e soddisfatto alla pietà e devozione del popolo, la seppellirono distintamente nella sua chiesina donde era passata agli eterni riposi. Ma vedendo crescere ogni giorno più il concorso dei fedeli al suo sepolcro, nel 1320 fabbricarono altra chiesina presso l'antica, ed ottenuto intorno al 1343 il permesso da Bonifazio VIII di porre in venerazione la santa, ne disseppellirono il corpo, ed incorrotto come era, lo collocarono nella parete del presbiterio della nuova chiesa in *cornu evangelii*. Intanto la chiesa era ufiziata dai Terziari francescani detti Continenti. Ma sentendo i cortonesi che nell' Umbria, ed in Toscana si erano stabiliti, e si diffondevano i Minori Osservanti, cominciarono a pensare di chiamarli ad ufiziare questo nuovo santuario, che si formava nella loro città. E però fatta nuova deliberazione, veniva dalle autorità cortonesi nel 1392, mentre era Commissario della Osservanza il B. Giovanni da Stroncone, offerto questo luogo, ed accettato per gli Osservanti, dal P. Enrico da Massa Provinciale di Toscana, sotto il pontificato di Bonifazio IX. Per il formale possesso però, si dovette aspettare che gli Osservanti si fossero bene costituiti e ciò fu quando il Vicario Provinciale della Toscana S. Bernardino da Siena venne a predicare a Cortona nel 1433.

Allora egli vi collocò con gran soddisfazione della città la famiglia religiosa dei MM. OO. che vi stettero sempre senza interruzione e vi stanno anco al presente. E S. Bernardino ne rimase tanto edificato, che nel 1440 vi tenne capitolo provinciale, e col consenso dei Padri, divise la provincia della Toscana da quella dell' Umbria, che sino allora era stata una sola provincia.

L' affetto degli Osservanti per il convento di S. Margherita continuò anco dopo la morte di S. Bernardino; perocchè troviamo che nel capitolo, o congregazione tenuto nel convento di Poggibonsi nel 1470 fu decretato, che i quattro ingegneri francescani deputati pei lavori di provincia si portassero a Cortona per fare nuovi bonificamenti al Convento ed alla Chiesa di S. Margherita. E ciò fu operato coll' ajuto de' buoni cortonesi nel corso di varî anni. La Chiesa poi venne consacrata da Monsignore Lodovico Serristori vescovo di Cortona nel 1636 come apparisce da apposita iscrizione posta sopra la porta laterale della chiesa medesima.

L' ingrandimento però più bello e più ricco di questa Chiesa fu ordinato per commissione di sua maestà Giovanni V re di Portogallo, quando nell' anno 1738, dieci anni dopo la solenne canonizzazione di S. Margherita, vi si portò a visitarla. Allora

fu intrapreso il lavoro a sue spese, e in varî anni si fecero l' altar maggiore ed il presbiterio di marmo, e i due altari a' lati del presbiterio adorni di buoni stucchi. In quello in *cornu epistolae* si venera il Crocifisso miracoloso che parlò più volte alla Santa ; nell' altro si venerano sante reliquie. Terminato questo lavoro con i varî quadri del Coro nel 1767, fu consacrato l' altar maggiore da Monsignore Giuseppe Ippoliti di Pistoia vescovo di Cortona, e riposto il corpo della Santa in apposita cassa di lama d' argento di buon disegno, fu ricollocato sul detto altare dove era stato sino dal 1515 allorchè ve lo pose il Pontefice Leone X, che ne aveva approvato l' ufizio.

Dopo tanti lavori e abbellimenti fatti dalla pietà de' fedeli alla chiesa di S. Margherita, i Cortonesi non credettero ancora sodisfatta la loro devozione verso la Santa Avvocata, che di continuo li ricolma della sua speciale protezione. E però nel 1856, essendo Guardiano di quel Convento il P. Giacinto Conti di Vernio, attuale Custode della Provincia, formarono una commissione de' più illustri e benemeriti cittadini, e sul disegno dell' ingegnere Enrico Presenti di Cortona decretarono di ridurre la detta Chiesa a tre navate, senza distrugger la vecchia, e per cura poi di Monsignor Feliciano Bar-

bacci de' MM. OO. e vescovo della città, il 7 Settembre dello stesso anno, si gettava solennemente la prima pietra di tanto lavoro, che doveva effettuarsi colle copiose elemosine dei Cortonesi, e di altri benefattori raccolte per cura del detto Guardiano. Se non che le vicende rivoluzionarie che posero a soqquadro l' Italia in questi ultimi tempi, ne ritardarono alcun poco il compimento. Ma non per questo è punto a dubitare che la devozione dei Cortonesi per S. Margherita, e pei figli di S. Francesco, non sia per animarli a terminare un sì bel Tempio, che per disegno, per materia, e per grandezza avrà poco o nulla a invidiare alle più ornate chiese francescane in Toscana.

Tra i buoni servi di Dio figli del Serafico Padre in Cortona, sono degni di speciale memoria, oltre al B. Guido, e S. Margherita, le due venerabili terziarie Gilla ed Adriana compagne di detta S. Margherita; il Beato Giuliano, stato due volte vicario della nostra Provincia ; il Beato Giacomo, celebre predicatore; e il Beato Andrea, compagno di S. Bernardino da Siena. Il quale S. Bernardino vi dimorò varie volte, e vi tenne Capitolo mentre era Vicario della Provincia toscana, come abbiamo sopra accennato. In questo convento vi era già istituito il Noviziato nel 1591, e vi si mantenne, con po-

chissime interruzioni sino al presente. Nell' ultima soppressione fu posto in vendita dal Demanio, e fu ricomprato dai benefattori per i religiosi Minori Osservanti, che vi dimorano in buon numero con tanto profitto della città e della campagna.

I Padri che illustrarono negli ultimi tempi il convento sono il P. Giovan Carlo Borghini, il P. Bartolommeo da Poggibonsi, il P. Benedetto da Barga, e il P. Lodovico da Pelago, che scrisse le relative memorie di cui mi son servito in questo scritto ; il P. Girolamo Lorini morto Provinciale in questi ultimi tempi, e cronologo della Provincia, dal quale ho pure tratto sussidio nel compilare questo mio qualunque lavoro ; un P. Costantino Castelli da Pontassieve ; e ultimamente il P. Mariano Baldini da Pistoia, morto pieno di meriti di 84 anni nell' Aprile del 1864. E questi sono i grandi vantaggi apportati da S. Francesco, e suo Ordine ai popoli di Cortona.

CAPO VII.

S. Francesco ed il suo Ordine ad Arezzo e suoi dintorni.

Continuando il Serafico la sua missione in Toscana venutosene da Cortona, fu in breve all' etrusca città d' Arezzo a 17 miglia verso Firenze. Questa città rinomata per le sue imprese militari, e pei suoi cittadini bellicosi, ti presenta un aspetto il più grato per la sua posizione alle falde di amena collina, ed al principio di vasta e ricca pianura bagnata dall' Arno, dalla Chiana, e dal Chiassa. Che anzi ella è città viva e commerciale, è circondata da deliziose ville e case campestri; ed è situata allo sbocco di quattro popolose valli, il Casentino, la Chiana, il Valdarno superiore, e la valle del Tevere. Onde è che par destinata dalla natura a resistere in tutti i tempi alle umane vicende, ed a prosperare tra le popolazioni toscane. Unita con i Romani per battere i Galli ed i barbari, che vennero dopo, si distinse sempre per il suo carattere fiero e bellicoso, anco nelle guerre civili del medio evo. Ragione per cui giunto S. Francesco

coi compagni presso le sue mura per annunziare anche ad essa la pace, visto che ebbe gli animi dei cittadini tanto inferociti alla pugna, non stimando cosa prudenziale di entrarvi, si trattenne fuori delle mura. Intanto pregando per il bene di quegl' infelici, Iddio gli mostrò sovrastanti alla città i demoni a schiere, che aizzavano i cittadini alla pugna. Onde ripieno di santo coraggio, e tutto in Dio fiducioso, comandò al suo compagno Fr. Silvestro, che mentre egli continuava ad orare, si presentasse alla porta della città, ed intimasse ai demoni di partire, ed ai cittadini di pacificarsi. Obbediente Silvestro, si presentò alla porta, ed esclamò: Olà spiriti maledetti, tutti quanti voi siete, ve lo comando da parte di Dio e del suo servo Francesco, partite di costì. Non ebbe appena proferite queste parole, che gli spiriti infernali rabbiosamente sparirono, e i cittadini gettate le armi, dimessi gli sdegni, si abbracciarono, e ne seguì avventurosamente la pace. Fatto prodigioso, che venne espresso a maraviglia dal celebre pittore Giovanni da S. Giovanni in buon affresco in una lunetta del chiostro del Convento di Ognissanti in Firenze. Allora fu che accolti in città e festeggiati S. Francesco ed i suoi compagni, ebbero ospitalità, e ricovero per sè, e pe' suoi. In seguito si vide

pur sorgere un Convento, che venne ritenuto dai PP. Conventuali sino a questi ultimi tempi; dal quale uscirono molti buoni servi di Dio che diffusero per tutto luce di dottrina ed esempli di santità.

Fuori della città ebbero in seguito convento ed accoglienza anco i PP. MM. Cappuccini, i quali vi dimorano sino ai tempi nostri.

CAPO VIII.

Convento di Sargiano.

Se non che in seguito gli Aretini tornarono non solo alle gare sanguinose, ma si diedero alle più basse e vili superstizioni. Infatti, sulla fine del secolo XIV un uomo tristo ed abbrutito per nome Sargiano, sopra un colle a due miglia dalla città d'Arezzo, aveva formato dei boschetti, una fonte ed un tempietto, che dedicò ad Apollo. Quivi i popolani facevano le loro feste, ove si abbandonavano a tutte le iniquità ed a tutte le corruzioni pagane. Iddio però dispose che sul principio del secolo XV si portasse a predicare ad Arezzo il grande Apostolo S. Bernardino da Siena. Egli commosso da tante

profanazioni in una città della civile e cattolica Toscana, si armò di tanto zelo, che mosse i cittadini ad atterrare quel delubro per convertirlo in una Chiesa sacra alla Vergine, e in un Convento pei figli di S. Francesco. Pertanto ordinata solenne processione, si portò con immenso popolo al luogo della idolatria, furono atterrati i boschetti, e il delubro; e sulle atterrate mura cominciarono a fabbricare il Convento e la Chiesa ad onore della Madre delle grazie, e di S. Giovanni, e terminato che fu, venne ricevuto dallo stesso S. Bernardino pei suoi religiosi (1) intorno al 1405, come dice il Wadingo ; ma dev' essere posteriore, perchè S. Bernardino ancora non predicava.

Questo Convento si appellò Sargiano dal nome dell' antico profanatore. Nel 1598 fu ceduto con altri ai PP. MM. Riformati, i quali lo ritengono sempre come Convento principale e di studio. È collocato sopra ameno colle, donde si gode la vista d'Arezzo. Vi fiorirono molti PP. di merito per dottrina e santità ; tra questi si devono ricordare i due beati Fr. Giovanni Ricci, e Angelo da Civitella, i quali sebbene laici, furono

(1) S. Bernardino da Siena fu il primo Vicario Generale dell' Osservanza eletto sotto Eugenio IV nel 1436, e governò 6 anni. — (*Gonzaga de Origine Seraphicae religionis*).

più volte Vicarî provinciali della Toscana. Vi dimorò altresì il Beato Alberto da Sarteano, uomo celebre per predicazione e ambascerie alla chiesa orientale.

CAPO IX.

Di altri Conventi francescani dell'Aretino e del Valdarno superiore.

Fra Angiolo da Civitella essendo Vicario provinciale della Toscana, riaprì un piccolo convento a Gangheretto, dove S. Francesco nel portarsi da Arezzo a Firenze erasi trattenuto infermo, dove quei paesani gli avevano edificato un conventino, e dove aveva operato alcuni miracoli, tra gli altri quello della fonte prodigiosa, a pro degli infermi. Questo castello fu atterrato, e fabbricata in suo luogo Terranuova. Si conserva sempre la Chiesa di S. Francesco, dice il Repetti, con un quadro di merito rappresentante il Santo. Ma come era stata incerta la dimora dei francescani in quel luogo avanti l' Osservanza, così lo fu dopo. Perocchè venuto dopo il detto Angiolo, Vicario della Toscana S. Bernardino da Siena, lasciò il detto convento, ed in quella vece accettò nel 1428 il

convento di Montecarlo fondato da Carlo Ricasoli famiglia nobile di Firenze, mosso dalla predicazione del medesimo S. Bernardino in quella città. Questo convento fu ritenuto dagli Osservanti fino al 1598, epoca in cui lo cedettero ai PP. della Riforma, che lo ritengono fino al presente. Anzi in questa ultima soppressione fu rivendicato dalla famiglia Ricasoli e reso ai Padri con molta soddisfazione di quei popoli. Colà fiorirono molti pii ed illustri religiosi, come il Beato Angiolo da Groppina, il Beato Antonio da S. Giovanni, ed altri.

Anco i PP. Cappuccini sono bene amati dai popoli del Valdarno di sopra, poichè ritengono un Convento nelle vicinanze di Figline, a servizio spirituale e con edificante pietà dei fedeli. Come pure ne ritengono un altro a Montevarchi.

Prima di avvicinarci di più a Firenze devo quì ricordare il convento di Castiglion Fiorentino, aperto da S. Bernardino nel medesimo anno in cui fu aperto quello di Montecarlo, cioè nel 1428, e questo fu ritenuto dai Minori Osservanti sino alla soppressione Napoleonica nel 1810. Fiorirono in esso il B. Egidio da Firenze, il B. Giovan Angelo da Parma, il B. Giorgio da Erbaglio, il B. Francesco da Castrodurante, ed altri ancora. Anco dopo la soppressione

fu tenuto sempre aperto al culto dal benemerito Collegio di quel luogo, il quale ultimamente l' ha di nuovo offerto ai nostri Padri.

I medesimi PP. MM. OO. aprirono nello stesso territorio Aretino il Convento di Fojano nel 1492, e lo ritennero sino alla detta soppressione del 1810. Ivi pure si distinsero buoni servi di Dio propagatori delle evangeliche verità.

CAPO X.

Convento dell' Incisa.

Avvicinandoci sempre più a Firenze sulla sinistra dell' Arno, troviamo alla distanza di circa 20 miglia dalla detta città il Convento dell' Incisa, detto il Vivajo de' MM. OO. Esso era un antico monastero di Monache, che restaurato per ordine del Pontefice Leone X della famiglia de' Medici, che ne consacrò la Chiesa, fu dato ai PP. MM. OO. sul principio del secolo XVI dopo la divisione degli Osservanti dai Conventuali. La Chiesa è dedicata ai SS. Cosimo e Damiano forse per rispetto alla famiglia Medicea. Nel 1807 il Vescovo di Fiesole vi costituì la cura di anime affidata ai me-

desimi religiosi che tuttora la ritengono. Fra i Padri degni di speciale memoria sono: il Padre Floro Taziani già provinciale, il P. Girolamo Lorini pure provinciale, il P. Cosimo Ferrini, e P. Salvatore Fabbrini. Vi fu tenuto per molti anni lo studio di filosofia a benefizio della gioventù francescana.

CAPO XI.

Convento di Pontassieve.

Presso l'imboccatura della Sieve nell'Arno, a dieci miglia da Firenze, è situato il Convento di S. Francesco de' Minori Osservanti. Fu edificato nel 1519 dalla nobile famiglia Arnolfi di Firenze, sebbene i religiosi vi tornassero solo nel 1521, quando lasciarono Maltempo presso Diacceto dove erano dimorati per varî anni. I religiosi, possiamo dire, che avevano lasciato il Maltempo, ed avevano trovato il malsuolo; perocchè a causa appunto della sua positura una violenta piena danneggiò sì fattamente il Convento e la Chiesa da costringere i medesimi religiosi ad abbandonare ogni cosa, lasciando alla custodia de'residui un terziario.

E non fu che nel 1564, quando il paese minacciò di dare questo locale ad altri religiosi, che la Provincia si risolvè a fare il restauro. Fu allora che coll' aiuto dei benefattori del paese fu risarcito il tutto, e nel 1568 fu consacrata la Chiesa nella terza domenica di Maggio dal francescano Monsignor Francesco Salazzar vescovo di Salamina.

La Chiesa possiede l' altar maggiore ed il presbiterio di marmo, un Crocifisso miracoloso salvato due volte dalla irruzione delle acque, ed una immagine della Concezione in terra invetriata di Luca della Robbia. Il popolo di Pontassieve nutre moltissima devozione a queste due immagini, convinto delle molte grazie riportate specialmente in tempi d' inondazioni e di pestilenze. Si riconosce salvato dalla peste in virtù di Maria sotto questo titolo di Immacolata, nel 1631 e nel 1855. Ed è appunto in rendimento di tante grazie, e per impegnarla a proteggerlo anco per l' avvenire che celebra ad onor suo molte feste tra l' anno, ed ha istituita all' altare della s. Immagine la pia Unione del Sacro Cuor di Maria con gran profitto delle anime. A rendere viepiù decorata questa Chiesa il Vescovo di Fiesole nel 1820 vi trasferì la cura di anime che era a Lucente, ed è tuttavia ammini-

strata da quei buoni religiosi. In questo Convento vi fu tenuto per varî anni lo studio delle arti, e specialmente della filosofia.

Benemeriti di questo Convento sono: P. Giovanni Piselli, e P. Francesco Airoldi, morti, il primo nel 1696, il secondo nel 1720; e poi i PP. Giovanni Marti, Candido Mosi, Benedetto Caldini, e Lodovico da Pelago, del quale abbiamo una affettuosa ed erudita biografia scritta dal P. Francesco Frediani da Pietrasanta. Nè vuolsi tacere che alla scuola dei PP. di questo convento fu pure educato il P. Eligio Cosi, ora vescovo in Cina, il quale nel 1870, reduce dal Concilio Vaticano volle recarsi a visitare que' suoi confratelli; nella quale occasione si degnò ancora consacrare le nuove campane, fuse dal rinomato artista Terzo Rafanelli di Pistoia.

CAPO XII.

S. Francesco ed il suo Ordine in Firenze e suoi dintorni.

Giunto il Serafico Padre a Firenze, capitale della Toscana nel 1211, la trovò agitata dai partiti, ed oppressa dai mali di quel tempo,

non meno delle altre città toscane. Egli qual pellegrino si ricoverò allo spedale dei convalescenti posto sulla piazza di s. Maria Novella, ove dicono alcuni che s' incontrasse per la prima volta con S. Domenico. Essendo già precorsa la sua fama presso quei cittadini, ottenne tosto un Ospizio per sè e pe' suoi religiosi nella cura di S. Gallo fuori delle mura, presso la porta di questo nome. Quivi accettò all' Ordine molti buoni fiorentini, tra i quali il B. Giovanni Parenti da Carmignano, celebre giureconsulto, e secondo Generale del suo Ordine. Costui, perduta in gioventù la moglie, e considerando il nulla delle cose terrene, ed i pericoli della giurisprudenza, si portò da S. Francesco, ed abbracciò il suo santo Istituto. E fu tanto il profitto che vi fece, da stabilire l' Ordine Serafico in Spagna, in Corsica, e governarlo come Generale in tutto il mondo per cinque anni. La Chiesa di quest' Ospizio per onore del Santo e di tanti servi di Dio che vi pregarono e vi morirono, fu tenuta sempre in gran devozione tanto dai Francescani, quanto dai fiorentini. Fu nel 1560, o in quel torno, quando Cosimo granduca di Toscana diede Ognissanti ai MM. OO. che venne abbandonata e ceduta ad un Agostiniano per fabbricarvi un Convento pei suoi confratelli, ed allora si cessò di considerarla qual mo-

numento francescano. Ottenne pure il Santo in Firenze altro Ospizio e chiesina sotto il titolo di S. Maria Maddalena, dove adesso sorge il Convento di S. Croce. Ivi dimorarono i suoi religiosi nel tempo in cui si fabbricava loro il detto convento nel 1221, e dipoi la grande Basilica di questo nome. Questa venne inalzata sotto la direzione dell' architetto Arnolfo, e le sue cappelle furono terminate da Giorgio Vasari. Ottenne pure per le Monache del secondo Ordine il monastero di Monticelli, ove mandò la sorella della sua primogenita S. Chiara, la Beata Agnese, per dirigere e reggere le buone fiorentine, che facevano a gara nel raccogliervisi per la riforma e santità del loro sesso. Fu quì infatti che fiorirono una S. Umiliana de' Cerchi, le BB. Chiara, Giovanna e Lucia Ubaldini, la B. Costanza, o Piccarda Donati, di cui canta in più luoghi del suo divino poema Dante Alighieri ; la B. Filippa Medici, e molte altre fiorentine, che dovevano illustrare e riformare il debil sesso, non solo in Firenze, ma in tutta la Toscana. In questa chiesa S. Francesco cantò il vangelo come diacono nella Messa solenne, e la stola ed il libro de' Vangeli furono, unitamente ad altre reliquie, traslocate in altro monastero presso S. Croce dalle monache, quando pei pericoli delle

guerre civili dovettero abbandonare Monticelli e rifugiarsi in città. Oltre al primo e e secondo Ordine, il servo di Dio aprì due grandi congregazioni, una di uomini, e l'altra di donne, nelle quali la maggior parte dei fiorentini, non escluso il divino poeta Dante Alighieri, si ascrissero al terz' Ordine di penitenza in cui fiorirono tanti buoni servi di Dio in tutti i tempi, e ciò non solo in Firenze, ma in tutta la Toscana, come vedremo nel catalogo dei BB. e Santi francescani della nostra Etruria. In seguito i figli di S. Francesco ebbero l' Ospizio della Misericordia da essi sempre diretto.

Per vedere però il gran bene che S. Francesco col suo Ordine arrecò non solo alla civiltà ed alla religione, ma altresì all'arte cristiana in Toscana, e nel rimanente d' Italia con le sue antiche chiese, piacemi di fermare lo sguardo del pio lettore sulla Chiesa di S. Croce, che varrà per tutte le altre chiese francescane. La Chiesa di S. Croce , la cui prima pietra fu gettata nel 1294, e che riconosce per suo primario Architetto Arnolfo, è in forma di croce latina, onde corrispondere al nome che porta. E perchè convenisse alla povertà francescana, ed alla grandezza di tanto Ordine, fece a questa una soffitta di legno, e la formò a tre navate divise da quattordici pilastri ed

altrettanti archi degni delle più insigni cattedrali gotiche. In questa chiesa monumentale si esercitò a maraviglia il pennello dei più insigni pittori del tempo. Quivi Giotto, e i suoi discepoli Taddeo e Stefano Gaddi, e loro figli Angiolo e Giottino, che vi rappresentarono, come altrove dicemmo parlando del convento d' Assisi, le virtù di S. Francesco, l' invenzione e trionfo della S. Croce, la vita della SS. Vergine, l'infanzia di Gesù, e il martirio degli Apostoli. A queste, aggiunse l' Orgagna, pittore delle tremende verità, il Giudizio universale. E come costoro avevano abbellita la Chiesa, così fecero della Sacrestìa, del Refettorio, e delle altre parti del convento. Nè vi mancò il valente della Robbia a render vaghi i dormentorî, e ad ornare le stanze colle sue famose terre invetriate, che formano l' ammirazione degli intelligenti. A tutto questo si aggiungano le pitture del Cimabue, i Cristi bizantini, e i lavori dell' Angelico, e di altri celebri artisti di quei felicissimi tempi. A dir breve S. Croce è un Museo francescano, dove il Poverello d' Assisi ha raccolto più capilavori d' arte cristiana, che non molti re nei ricchi e vasti loro palazzi. E se negli ultimi tempi l' amore mondano, e la vaghezza d' immortalare chi forse non merita, ha qualche poco alterato il genio cattolico del

Tempio, collocandovi le tombe e i monumenti di certi genî italiani, più celebri di fama profana che religiosa, ciò nullameno non toglie a questa Basilica francescana il pregio dell' arte e della religione; pregio portato modernamente al colmo colla bella facciata di buoni marmi, ove non saprei se sia più degna di ammirazione la forma o la materia, che si uniscono a costituire una maraviglia dell' arte.

CAPO XIII.

Conventi di Fiesole e della Doccia.

La devozione dei fiorentini verso S. Francesco ed il suo Ordine crebbe a dismisura nei secoli XV e XVI quando si ravvivò lo spirito francescano nella divisione degli Osservanti dai Conventuali. Epoca memoranda fu questa nella quale si videro le principali famiglie e i buoni della città di Firenze e del rimanente della Toscana fare tutti gli sforzi per inalzare e stabilire la monarchia sulle rovine della repubblica. E siccome conobbero i francescani essere i mandati da Dio al bene non solo della religione, ma anco della società, perciò gli chiamarono come in aiuto ad opera

così santa. Infatti tra i buoni fiorentini desiderosi di un governo monarchico primeggiò senza dubbio la famiglia dei Medici con i suoi Pontefici Leone X e Clemente VII, i quali tanto fecero per lo stabilimento e diffusione dei francescani Minori Osservanti in Firenze, ed altrove da essere pochi i conventi serafici che non riconoscano qualche benefizio da questa famiglia.

Ed invero intorno all'anno 1390 mentre governava la Repubblica Giovanni di Bicci della famiglia Medici, chiamati a predicare a Firenze i famosi oratori francescani, il B. Giovanni da Stroncone e il B. Angiolo da Monteleone che unitamente al B. Paolo Trinci tutti dell'Umbria, attendevano alla riforma e inalzamento dell'Ordine minoritico; fu tanto l'entusiasmo che essi destarono ne'fiorentini da spingerli a decretare tosto un convento per la nascente loro osservanza.

Intanto, ricorsi all'Arcivescovo di Firenze, e per lui al romano Pontefice, fu stabilito di restaurare l'antico monastero delle Agostiniane posto sulla rocca della etrusca città di Fiesole, e traslocate le monache al monastero di Lapo presso Firenze, collocare in quello i francescani MM. OO. Come fu decretato, così fu fatto; e nell'anno 1407 era stabilita la nuova religiosa famiglia nel convento delle Agostiniane, che rimontava per

antichità al secolo X. Era questo il luogo primo, e più interessante che gli Osservanti ricevevano in Toscana. Essi venivano accomodati in tal modo su queste alture, sulla rocca dell'antica città di Fiesole come altrettante sentinelle poste colla preghiera a invigilare e custodire la sottostante popolazione di Firenze e della Toscana. Così contrapponevano la semplicità e povertà del sandalo francescano agli avanzi della grandezza e della superbia mondana. Posti ad una certa distanza dai pericoli delle guerre civili, potevano adoperarsi co' servigî spirituali alla pacificazione della repubblica ed alla riforma dei corrotti costumi. Perocchè si vedevano scendere dagli ameni colli di Fiesole, e portatisi nella popolata ed inquieta città di Firenze, ivi predicavano la pace, assistevano agli infermi, amministravano i sacramenti apportando ogni bene. Perchè era stata somma cura dei moderatori dell' Ordine, non solo di collocarvi un buon numero di Religiosi, ma i più zelanti che attendessero in allora allo stabilimento dell' osservanza francescana. Tali furono un B. Giovanni da Stroncone Commissario generale degli Osservanti, un B. Bernardino da Feltre, un S. Bernardino da Siena, che fu in seguito il primo Vicario generale e provinciale della nostra Toscana.

Questo convento, come abbiamo detto, è

situato sulla rocca delle antiche mura della città di Fiesole verso tramontana dirimpetto all' antica Chiesa di S. Alessandro stata già tempio degl' idoli al tempo dei pagani. La positura non può essere più vaga, perchè da quelle alture si presenta allo sguardo del viandante la sottoposta città del Fiore, come un incantevole panorama. La fabbrica del convento fu mantenuta sempre nella sua semplicità e povertà francescana. La Chiesa pure è modesta e altresì assai maestosa e devota. Non manca però di essere adorna di alcuni buoni quadri del Pignoni e del Ferrucci. Intorno al 1600 quando i Padri Riformati si divisero, rispetto alla Provincia, dagli Osservanti, venne ceduto il convento dai nostri Padri ai detti Riformati, che lo riguardarono come uno dei loro principali tenendovi sempre lo studio delle scienze e i Padri più illustri per dottrina e santità. In grazia del Municipio fiorentino conta anco adesso, che è tempo di soppressione, circa a trenta religiosi.

Convento della Doccia.

Fu tanto l'entusiasmo che destarono in Firenze i francescani del convento di Fiesole, che mossero nel 1411 Niccolò di Roberto Davanzati appartenente ad una delle prime

famiglie fiorentine, a edificare per essi altro convento a poca distanza dal primo, in un ameno colle detto la Doccia, e questo sotto il titolo di S. Michele. Da principio vi fu posto a custodirlo un terziario di santa vita per nome Francesco, fratello del B. Tommaso da Firenze. Continuarono ad abitarlo i Terziari francescani sino al 1486, epoca in cui fu dato agli Osservanti, che lo ritennero fino alla soppressione napoleonica del 1810. Allora posto in vendita dal Demanio, fu ricomprato da Francesco Frosini che lo ridusse a villa, conservando però la Chiesa al culto cattolico. Fu edificato sul disegno di Michelangelo Buonarroti da Santi di Tito, il quale vi fece una bella tavola della Crocifissione per l'altare maggiore della chiesa, ed una loggia, ch' è la parte più nobile del convento.

CAPO XIV.

Conventi di Monte alle Croci, e d' Ognissanti in Firenze.

I fiorentini al vedere i tanti mali di peste, di guerra, di corruzione da cui erano oppressi nella misera età di cui ci occupiamo,

desideravano avere i francescani Minori Osservanti, non solo sulle alture di Fiesole, ma più vicini ai bisogni della loro città. Perciò nel 1417 da un certo Luca di Iacopo della Tosa nobile fiorentino fu loro donata una villetta con chiesa, sacra al divin Salvatore sul piccolo e vago monte di S. Miniato, presso la porta che da questo santo trae il nome, perchè fu ivi martirizzato, ed ivi eragli stata inalzata quella celebre Basilica donde riconosce gli esordî di sua santità il glorioso S. Giovan Gualberto. Quindi fu accettato e ridotto a miglior forma di convento da Niccolò Uranio, altro patrizio fiorentino, che fatto religioso, fu Vicario provinciale della Toscana, ed è registrato nel Martirologio francescano. Finalmente dal 1450 al 1474 a spese di altro nobile fiorentino, Castello Quaratesi fu aggrandita, e restaurata la chiesa sul disegno di Angiolo del Pollajolo, e terminata nel 1504 fu consacrata e dedicata al Salvatore e a S. Francesco il 22 Aprile dello stesso anno, dal Vescovo Vagiense Domenicano, fissandone la festa per la seconda Domenica di Pasqua. Nel memorando assedio di Firenze del 1529 fu danneggiata moltissimo dalle soldatesche, ma risarcita, ripresero i Francescani ad ufiziarla sebbene in minor numero. Perocchè nel tempo di maggior pericolo, cioè dal 1528

sino all' anno 1531 circa, i religiosi si ritirarono in gran parte nella città e segnatamente in S. Caterina, nella cura di S. Gallo, e con gli Umiliati in Ognissanti ritenendo sempre il Guardiano al Monte. Alla fine battuta la Repubblica, e rimasti padroni i Medici della Monarchia nel 1537, Cosimo primo con Eleonora sua moglie, ed il suo figlio Francesco cominciarono a pattuire con gli Umiliati di ritirarsi in S. Caterina, e cedere il Convento di Ognissanti, da loro fondato nel 1256, ai MM. OO. Tanto fecero i Medici, e i Padri fiorentini Berardo Dragoniani Provinciale, Matteo Baldi e Pietro Gibboso da indurre i detti Umiliati a cedere Ognissanti.

Convento di Ognissanti.

Accettato dai MM. OO. detto convento, e ridotto a miglior forma da Cosimo, vi tornarono nel 1561 e lo ritennero sempre come convento principale della Provincia. Da quest'epoca sino al 1582 in cui fu consacrata la Chiesa da Monsignor Matteo Baldi fiorentino francescano e vescovo di Chiusi, furono fatti a varie riprese diversi miglioramenti, e abbellimenti. Nel 1566 ridotta la chiesa in forma di Croce latina sul disegno di Sebastiano Pettirossi da Fiesole, furono tolti alcuni quadri del Ghirlandaio e di Giotto, e posti altri più con-

formi ai riti dei Francescani. Vi si eressero varie cappelle ed il presbiterio con l'altare maggiore di bellissimi marmi. Il ciborio, fatto in gran parte per cura del P. Giovanni Cocchi fiorentino, e il paliotto del detto altare, sono di pietre dure a buon lavoro. A cui si aggiunge il gran Crocifisso di bronzo di Bartolomeo Cennini, e gli angioli in marmo sulle porticine del coro del celebre Andrea Ferroni da Fiesole. Sotto l' altare si conserva la insigne reliquia dell' Abito di S. Francesco col quale ricevè le sacre Stimate, e colà trasferito solennemente nel 1571 dalla Chiesa del Monte, ove era stato portato per due religiosi dal Castello di Montauto, quando fu preso e diroccato dall' esercito fiorentino nel 1501.

Intorno al 1637 fu tolto il coro di mezzo alla chiesa, e posto dietro l' altare maggiore, e gli altari che vi erano intorno furono stesi per la navata della medesima, rimanendo così in forma di croce latina. Al di fuori possedeva una bella facciata di macigno a due ordini, sul disegno di Matteo Nigetti con arme dei Medici ; ma siccome in questi ultimi tempi minacciava rovina, perciò nel 1870 fu ricostruita di travertino dal Municipio di Firenze sul medesimo disegno, cangiando però l'arme medicea nei gigli della città. Come pure il coro fu ab-

bellito di un affresco di Gaspero Martellini fiorentino, rappresentante Cristo che caccia i profanatori dal tempio.

Preso formale possesso d' Ognissanti, la famiglia religiosa ivi dimorava, ed al Monte teneva pochi individui soggetti al respettivo Guardiano. Ma nel 1709 lo cedette agli Scalzetti, fatti venire di Spagna dal governo Mediceo, ai quali, rimandati da Pietro Leopoldo, subentrarono i PP. Riformati, che lo ritengono con grande sodisfazione della città sino al presente come loro convento principale, salvato loro nell' ultima soppressione dal benemerito Municipio di Firenze.

Il monumento principale d' Ognissanti meritevole di maggiore attenzione, è il bellissimo Chiostro, che posto presso la porta laterale della chiesa, gli serve come di vestibolo. Anzi, adorno come è dei fatti principali della vita di S. Francesco, e di varî Sommi Pontefici, in buoni affreschi, serve di preparazione al cattolico osservatore per entrare degnamente nel santuario. Questo pure fu ornato ed abbellito di affreschi sotto il governo di Ferdinando II de' Medici dai famigerati pittori Jacopo Ligozzi, Giovanni da S. Giovanni, e Boschi. Si narra che vi pitturassero anche Galeazzo Guidoni, e Nicodemo Ferrucci MM. OO. dei quali pittori

era protettore il detto Granduca. Questi dipinti, onde fossero meglio gustati dagl' intelligenti delle belle arti, furono in questi ultimi tempi estratti colla fotografia dalla parete, ed incisi dai migliori artisti di Firenze, dati alla luce nel *Tesoro degli affreschi Toscani, con la storia di S. Francesco d' Assisi di Emilio Schavin - per Alcide Parenti - Firenze 1866.*

Il convento di Ognissanti fu ritenuto sempre dalla Provincia come principale della Toscana; e però vi risedeva sempre il Provinciale: quì si teneva il lanificio dei panni pei frati, quì gli studî delle arti, e delle scienze sacre. Non deve perciò recar maraviglia se da esso uscirono sempre i giovani più zelanti per bandire la divina parola ai popoli della Toscana, dell' Italia, e delle estere Nazioni. Di quì uscirono pure gli esaminatori sinodali dei Vescovi, i maestri dei Seminarî, i confessori della Corte, almeno sino che durò il governo Mediceo. E per non tacere di alcuni Padri più insigni, ricorderò il primo cronologo dell'Ordine Fr. Mariano da Firenze, e il P. Dionisio Pulinari cronologo della Provincia, ambedue del secolo XV, il P. Conti stato Provinciale per varî anni; il P. Clementino Cini stato Procurator Generale, predicatore di merito, che lasciò a stampa un corso di discorsi sull' Im-

macolata Concezione ; come pure un P. Isidoro Marini da Pistoia, morto nell' Aprile 1847 ; un P. Bernardino Risaliti di Firenze parroco zelantissimo, morto nel 1859 ; e il P. Giovan Francesco Testi stato più volte provinciale, e morto il 15 Agosto 1872 di anni 74.

E posto tanto amore ed affetto dei Fiorentini verso S. Francesco d' Assisi ed il suo Ordine, e tanto zelo dei Francescani per il bene spirituale e temporale di quelli, non è a maravigliare se si videro uscire dai Francescani di questa Città tanti buoni servi di Dio, tanti Beati e Beate registrati nel Martirologio francescano. Ed è appunto a edificazione di Firenze e suo circondario, ed a gloria dell' Ordine serafico, che piacemi quì ricordare quei nomi che ho potuto riscontrare nel citato Martirologio. Costoro sono : il B. Umile da Perugia ; i BB. Giovanni e Giuseppe Parenti da Firenze, o da Carmignano, e i BB. due Tommasi, e Clemente Capponi della stessa città ; i BB. Accursio, Andrea, Antonio, Baldassarre e due Benedetti ; come pure i BB. Bernardo, Biagio, Gherardo, Gualtino ; come ancora i BB. Pietro da Scarperia, Girolamo da Stufa, Filippo Medici, Francesco Gori, due Domenici, e Gaspero morto a Scarlino. A questi seguono i BB. Gaspero da Barga, Illumi-

nato, Giovan Francesco, Giuseppe, Michele, Niccolò, Uranio, ed altri non pochi. A questi si deve porre per giunta il Beato Bonaventura Pacini della Castellina presso Pistoia, morto vittima della carità nella peste del 1630 mentre era Provinciale nel convento d' Ognissanti; il cronologo della Provincia Dionisio Pulinari, vittima anch'egli di carità nello Spedale del Ceppo nel 1526, sepolto insieme con altri molti religiosi in detto Spedale.

Fra le BB. Francescane di Firenze possiamo ricordare: le BB. Chiara, Giovanna, e Lucia Ubaldini, la B. Filippa Medici, la B. Costanza, o Piccarda Donati, la B. Umiliana dei Cerchi, la B. Onofria da Foligno, la B. Antonia da Firenze, la B. Giovanna da Signa, ed altra Giovanna Dagli, Francesca Borgaro, ed altre registrate nel citato Martirologio.

Giudichi da tutto questo lo spassionato lettore se i francescani non furono benemeriti della civiltà, e della religione in Firenze. Tengasi pure per indubitato che la vera civiltà, e la vera pace si stabilì e crebbe nei popoli collo stabilirsi e col fiorire degli Ordini religiosi; mentre la loro dispersione, o il loro raffreddamento segnò sempre l'epoca della guerra e della barbarie; prova evidentissima un mezzo secolo della Spagna moderna.

CAPO XV.

Convento di S. Casciano.

I Francescani di Firenze non si contentavano di servire alla sola città, ma si estendevano fuori delle sue mura nei popoli della campagna. Fu per questo che nel 1492 ottennero un ospizio nella terra di S. Casciano a circa 8 miglia a mezzogiorno della stessa città dal signor Cristofano Castrucci di quel paese. Questo Ospizio fu ridotto a convento dallo stesso Castrucci, e allogato ai Padri MM. OO. d' Ognissanti. Fu appellato di S. Croce per la croce che si venera sulla piazza che gli stà dinanzi. L' arme di Carlo VIII re di Francia che si vede in refettorio, ci ricorda il passaggio di questo re per il paese nel 1494, e l' offerta che fece ai religiosi per costruire il refettorio.

Nel 1600 fu inalzato il campanile della chiesa. Nel 1736 ne fu rimodernata la loggia. La chiesa è di buon disegno, e possiede un bell' altar maggiore di marmo, un buon organo, e discreti quadri. Il Convento andò come gli altri soggetto alle vicende delle soppressioni, ma vi sono tuttavia i religiosi

ad ufiziarlo a benefizio di quelle buone popolazioni. Le quali nel 1643 fondarono un convento anco pei Padri Cappuccini, che tuttora ritengono.

Ritiro dell' Incontro.

Sopra i colli che fanno corona a mezzogiorno di Firenze, vi è pure il Ritiro dell' Incontro de' PP. MM. Riformati, in servigio e abitazione dei missionari. Questo Santuario esiste fino dai tempi di S. Francesco, e fu santificato dal B. Gherardo da Villamagna terziario del serafico Padre, e cavaliere di Malta morto santamente nel 1242. Nel 1715 fu dato da Cosimo III a S. Leonardo da Porto Maurizio chiarissimo Missionario di quei tempi in Italia, il quale ne fece un ritiro nel 1717, ed egli stesso ne profittava per rinfrancarsi dalle fatiche apostoliche, e poi lo lasciò con i suoi regolamenti a' propri religiosi, i quali lo ritengono sino al presente a benefizio della Toscana, che, ad esempio di S. Leonardo evangelizzarono con le sante Missioni.

Convento di Montui.

Partendo da Firenze, e incamminandosi verso settentrione per la porta a Prato,

giunti a poca distanza, si offre allo sguardo su piccolo ed ameno colle un romitaggio, vero asilo di penitenza. Questo è il Convento di Montui, o Montughi, forse dalla famiglia Ughi di Firenze. Fu esso edificato dai PP. Umiliati nel 1359 con piccola chiesa. Lasciato da essi, fu ufiziato dai Terziari, Francescani, e MM. OO. sino al 1572. A quest' epoca da Cosimo I fu dato ai PP. Cappuccini, che lo ritennero sempre come convento principale della provincia Toscana. Ultimamente lo rivendicarono dal Demanio, e ivi dimorano in numerosa famiglia.

CAPO XVI.

Convento di S. Bonaventura al Bosco di Mugello.

Il Mugello posto a circa 10 miglia a oriente di Firenze è una delle località più belle, più vaghe e più fertili della provincia Toscana. Si estende in lunghezza da settentrione a mezzogiorno per 25 miglia, e in larghezza 18. Circondata da una catena di poggi, che quasi mura naturali l' accerchiano, è percorsa dal fiume Sieve tributario dell' Arno; onde veniva a ragione chiamata dagli Ubaldini, che

n' erano come i padroni col nome di giardino. Ai pregi materiali di cui natura la ornò, si aggiungono i pregi morali e religiosi dei suoi abitatori. Quì le principali famiglie fiorentine Medici, Ubaldini, Parenti, Donati, Alberti, Frescobaldi, Martini, Gerini, Ginori, Tolomei, Corsini, Borghesi e altre, ebbero sempre i possedimenti, le ville, gli affetti. Dal Mugello uscirono molti celebri artisti e scienziati che figurano come fiorentini; tra i quali basta ricordare Cimabue e Giotto ristoratori delle arti in Firenze. Di colà uscì un infinito numero di Santi e Beati, come si ricava dalla descrizione che ne fa il Canonico Giuseppe Brocchi. Quivi pure i templi e i monasteri più antichi, e più insigni monumenti di nostra SS. Religione. Figurano tra le chiese S. Agata, Cresci, S. Croce, Scarperia, Ronta, S. Giovanni, Borgo, e molte altre: e tra i monasteri quelli dei Camaldolesi di Ronta, e Luco; degli Agostiniani S. Barnaba a Scarperia, ora Propositura, dei Servi Montesenario, dei Francescani, il Convento del Borgo a S. Lorenzo, e quello del Bosco del quale intendo parlare.

Ai tempi di S. Francesco alcune delle citate famiglie ed altre ancora, si strinsero al partito guelfo, si posero sotto la protezione del re di Napoli, e per questa via tendevano a riamicare la Toscana col Papa, e stabilire

un governo stabile, ordinato e religioso. Per questo, come abbiamo altrove accennato, fecero i fiorentini buon viso a San Francesco ed al suo Ordine, procurando di stabilirlo in Firenze, nel suo territorio, e in seguito per tutta la Toscana, facendo a gara le persone più influenti, e le famiglie più rispettabili, di ascriversi e di entrare nell'Ordine francescano.

Frattanto nella seconda escursione, che il Poverello d'Assisi fece in Toscana nel 1212 trovatosi in Firenze, fu pregato dalla famiglia Ubaldini, e segnatamente dal Cardinale Ottaviano, a recarsi nel Mugello, onde evangelizzare quelle popolazioni, ed aprirvi qualche convento pei suoi religiosi con l'aiuto che essi gli offrivano. Portatosi il Santo colà, primamente predicò sulla piazza del Borgo a S. Lorenzo, e fu tanto il profitto che ne ritrasse da aprirvi tosto un convento. Nella Chiesa di questo, Giotto fece un quadro rappresentante il Santo nell' atto di ricevere le sacre stimate, e questo valse a mantenere sempre quella Chiesa in molta venerazione fin dopo che fu abbandonata dai PP. MM. Conventuali. Anco nel popolo rimase sempre la devozione ai francescani; perchè a poca distanza dal paese fu aperto un convento ai MM. Cappuccini detto S. Carlo, ove sono in buon numero, e dove fiorirono buoni servi di

Dio. In paese vi sono le Suore Stimatine per l'istruzione delle figlie del popolo.

Dal Borgo fu condotto S. Francesco al Romitaggio del Bosco, adesso convento di S. Bonaventura. Era questo proprietà dei signori Ubaldini, ed era Santuario, dicono alcuni scrittori, sino dal secolo VI dell' era volgare, come apparisce dalla seguente iscrizione riportata dal Brocchi, e da altri scrittori e specialmente dal nostro Wadingo nei suoi annali dell' Ordine, da Enea Silvio, di poi Pio II, nella sua collezione di frammenti antichi, dal Gomarino Abate Cassinese, da Fr. Giuliano della Cavallina, ed è del seguente tenore.

A. N. S. DC.

Virii Ubaldini Filii olim Domini R) *Pilae propter religionis zelum Ecclesiam et habitaculum Nemoris, per amorem Dei, ut Beati Basilii Reverendi Monachi, illic colerent, suis sumptibus instrui curaverunt, omnes quoque suos suaeque Familiae posteros Dominos fore voluerunt.*

Dalla quale iscrizione, e da altre autorità, si fa chiaro, come questo Santuario sino a S. Francesco fu ufiziato da' Monaci Orientali venuti in Occidente avanti al mille, e

questi furono i seguaci della regola di S. Basilio. Nel 1212 però fu ceduto a S. Francesco pe' suoi religiosi, i quali lo ritennero sempre anco nei tempi i più calamitosi e difficili, sia per la peste del 1348, sia per le guerre civili. In cotesti tempi rimasero pochi ad ufiziarlo, tranne qualche religioso od eremita. Quando si costituì l' Osservanza in Toscana, nel reggimento Mediceo, il convento era ridotto in cattivo stato, allora gli Ubaldini lo cedettero ai Medici, affinchè lo ristaurassero, e conservassero la loro arme gentilizia. Cosimo primo, denominato *Pater Patriae*, l' accettò e lo rifabbricò quasi di nuovo ; cedendolo nel 1428 ai Minori Osservanti, che lo ritengono sino al presente. Dal 1500 al 1542, col permesso e aiuto dell' altro Cosimo primo Granduca, e di Clemente VII, i Padri di questo convento Giovanni da Vicchio, e Giuliano della Cavallina intrapresero varî bonificamenti e abbellimenti al convento e alla chiesa, che Monsignor Lionardo Medici vescovo di Forlì consacrò nel 1520. Essa è di ordine gotico, ha quattro altari laterali di pietra, ed il maggiore di legno, ma di bellissimo intaglio dorato, che la rendono maestosa e devota. Quest' Altare fu fatto l' anno 1626 da Lorenzo il magnifico. Vi si venera nel quadro in apposita nicchia un' immagine in legno dorato

rappresentante l'Immacolata, che è una maraviglia per quei tempi. Stanno in altre nicchie nello stesso quadro le statuette di S. Francesco, di S. Bonaventura col cappello cardinalizio appeso ad un tronco, ed altre ancora. La chiesa è sacra a S. Francesco quantunque porti il nome di S. Bonaventura per le ragioni che appresso diremo.

Fu tanto l' affetto che la famiglia Medici portò a questo santuario, sia per la vicinanza di due miglia alla loro villa di Cafaggiolo, sia per la devozione dalla solitudine ispirata, che non cessò per quanto potè d'illustrarlo. Avevano fatto altresì-una casina fuori del convento, dove si portavano due volte l' anno ad oggetto di santi esercizi con i religiosi, come si può vedere anco adesso. Parimente Cosimo I, nel 1443, volle che l' Osservanza vi celebrasse il terzo Capitolo Generale. Per adornare poi la chiesa vi mandò una distinta tavola rappresentante la risurrezione di Lazzaro, e le donò un bellissimo messale, un lezionario, due bibbie, libri corali in pergamena con varie e ricche miniature, oggetti portati poi a Firenze nella foga di tante soppressioni. In questo Capitolo fu illustrato e santificato questo convento dalla presenza di S. Giovanni da Capistrano, che vi fu eletto Vicario Generale dell' Osservanza, da S. Giacomo

della Marca, dal B. Alberto da Sarteano, dal B. Bartolomeo da Colle, dal Vicario Provinciale Giuliano da Cortona, Giovanni da Prato, Angiolo da Civitella, Giovanni Ricci, e varî altri, i più Toscani, senza forse mancarvi il celebre S. Bernardino da Siena.

E quello che dimostrò sempre più la carità, e la generosità dei Medici verso l'Ordine francescano fu il divisamento di mantenere la religiosa famiglia a proprie spese, con proibizione, fino a che durò il Capitolo, di cercare elemosina da altri benefattori. Celebre è pure questo luogo per i personaggi che quivi condussero, o finirono una santa vita, fra i quali meritano ricordo il Beato Giovanni da Perugia, stato già Vicario provinciale della nostra Toscana, quando era unita con la serafica. Il B. Benedetto da Gavoraccio teologo profondo e consumato in ogni dottrina. Il B. Bartolomeo da Firenze sacerdote adorno di tutte le virtù, ed a cui, come a S. Francesco, obbedivano gli uccelli e le infermità. Ed ancora come padre del Convento e della Provincia il P. Giuliano Ughi della Cavallina il quale vestì l'abito francescano di 18 anni nel convento del Palco presso Prato nel 1501 e morì al Bosco di 86 anni nel 1569. Lasciò scritta un'esatta relazione del convento, ed un' accurata cronaca di Firenze data alla luce in questi ultimi tempi per cura

del P. Francesco Frediani M. O. e letterato di gran merito. Manoscritti, che con altri, frutto d' immense fatiche dei poveri religiosi, e tesori scientifici conservati dai nostri archivî, furono dai vandali delle rivoluzioni napoleoniche, portati in quelli di Firenze, e quivi abbandonati qual carta inutile di conventi soppressi.

La cosa però che al convento in discorso, apportò maggior lustro e decoro, fu la reiterata dimora del Serafico Dottor S. Bonaventura, da cui prese il nome. Questa gloria dell' Ordine francescano, e della nostra provincia Toscana, amatore come il suo P. Francesco dei luoghi solitarî, quantunque professore all' Università di Parigi, e Generale dell' Ordine, si portava di anno in anno al Monte Alverna, e per la via si fermava e tratteneva al convento del Bosco, a rinfrancare lo spirito nelle sante meditazioni. Fu appunto in questo ritiro che nell' anno 1273 fatto da Gregorio X Vescovo d' Albano e Cardinale di S. Chiesa, per valersi dei suoi dotti lumi nel Concilio di Lione, ove trattavasi della riunione della Chiesa Greca con la Latina, ricevè dai Legati del Papa il cappello cardinalizio. E ciò appunto nell' atto in cui adempiva alla pratica umile del suo Ordine di lavare, cioè, i piatti della cucina. Ufizio di umiltà ed obbedienza, che non volle inter-

rompere, per ricevere il segno della sua alta dignità; ma ordinò ai Legati che posassero il detto Cappello di onore sopra un albero chiamato corniolo, lì appresso, sino a tanto che non avesse terminato quel basso ufficio. Il quale albero si è mantenuto attraverso dei secoli sino a noi, e vien mostrato dai religiosi ai visitatori devoti che son vaghi vederlo. Colà pure si fa vedere la cucina cangiata in cappella sotto il titolo di S. Bonaventura, e la sua cameretta posta in convento, e ridotta pur' essa a cappella. E perfino si ricorda l' uso prolungato sino al presente di suonare una campana a mezz' ora di notte, in memoria della compieta posticipata e recitata in chiesa da S. Bonaventura unitamente ai Legati del Papa, e di tutti i religiosi, in conseguenza di tanto avvenimento. Contenti e gioie erano queste di quella santa famiglia, che presto si dovevano cangiare in lutto per la morte di tanto personaggio, avvenuta nel citato Concilio il 14 Luglio del 1274 per le soverchie fatiche sostenute in quella santa Assemblea.

Nel memorato convento, la Provincia tenne sempre una buona ed osservante famiglia per il servizio di quelle popolazioni, dalle quali veniva retribuita con affetto e con larghe elemosine. Vi tenne pure per molto tempo lo studio delle arti e della fi-

losofia per la gioventù. Questo luogo, come gli altri, andò soggetto alle vicende delle due soppressioni di quest' ultimo secolo, cioè a quella del 1810, ed a quella del 1866. Nella seconda fu posto in vendita all' asta pubblica, e fu ricomprato, con le debite facoltà, intorno al 1870 dalla pietà del Nobile Marchese Carlo Gerini di Firenze, possessore di molti beni in quelle vicinanze, e da Lui reso generosamente ai poveri figli di S. Francesco, della cui opera si serve per l' ufiziatura della cappella della rinomata sua villa delle Maschere, a due miglia a settentrione del convento. Ed è sì bene affetto ai religiosi, che senza rispetti umani, in questi miseri tempi, in cui si perseguitano fieramente da pravi uomini, desidera di vederne un buon numero al santuario del Bosco, di cui è rimasto patrono. Grazie dunque si rendano alla generosa carità di cotesta nobile e pietosa famiglia.

CAPO XVII.

Altri Conventi nelle vicinanze del Mugello.

S. Detole.

Sugli estremi della provincia mugellana a mezzogiorno presso la via regia che per Dicomano conduce nella Romagna, sulla sinistra della Sieve, esiste un Convento dei MM. Riformati, che non si estende al di là del 1713, e si appella S. Detole. La canonica e la chiesa della pievania di s. Detole, all' epoca detta di sopra minacciava rovina, e nella penuria di mezzi per restaurarla, fu offerta ai PP. Riformati, i quali con l'aiuto di pii benefattori la ricostrussero di nuovo, e vi aggiunsero un discreto convento. Nel 1794 il vescovo di Fiesole diede a questi Padri la Parrocchia, che in quell' intervallo di tempo era stata all' Oratorio di S. Biagio. Accettata dai medesimi viene da essi tuttavia ritenuta e amministrata con molta soddisfazione delle genti vicine.

Rocca a S. Casciano.

I detti PP. Riformati posseggono tuttavia

un convento alla Rocca a S. Casciano nella Romagna toscana. Vi furono chiamati da Monsignor Vincenzo Cavallo vescovo di Bertinoro sulla fine del secolo XVII, come dice il Repetti, per fare una scuola in quella Terra.

Modigliana.

Un convento di francescani MM. Cappuccini si trova a Modigliana, piccola città della Romagna toscana. Questo pure è sempre aperto e posseduto dai medesimi Padri.

In cotal modo i Francescani, e in Firenze, e nel suo territorio si rendevano benemeriti della società e della religione. Perocchè aprendo conventi in città e fuori della medesima, aprirono altrettanti santuarî di scienza, di civiltà, di virtù, di soccorrimento alla miseria tapina ed alle infermità del popolo. Il quale rigettato, oppresso, tiranneggiato dalla barbarie e crudeltà dei grandi, trovava raccoglimento, aiuto e conforto presso gli asili della povertà, ed i seguaci di Colui, che si appella il Re degli umili, il padre dei poveri. Essi con i frantumi del civile consorzio e della religione dispersi dai barbari, venivano ricostruendo il grande edifizio della civiltà e della Chiesa cattolica in Toscana ; opera che da altri loro con-

fratelli si compiva in altre provincie d'Italia.

CAPO XVIII.

S. Francesco e il suo Ordine nel Casentino, e particolarmente sul Monte Alverna.

Quì invito il cortese lettore a portarsi meco col pensiero nel Casentino, e fermarsi con la considerazione sul gran Santuario dell' Alverna. È vero che mi conviene interrompere un poco l' ordine cronologico delle missioni di Francesco in Toscana, essendo venuto all' Alverna nel 1215 e 1224; ma la celebrità di questo Santuario vuole, che ne parli prima di procedere al rimanente degli altri conventi. Tanto più che il nostro Serafico Padre volle mettere suggello all' eroiche sue virtù su questo Monte santo, e volle illustrare e santificare quel Casentino, che prima di Lui avevano illustrato e santificato altri Istitutori di Ordini religiosi.

Il Casentino è quella vaga e bella provincia situata tra il Tevere e l' Arno in Toscana, la quale per essere seminata quà

e là di colli e di monti, che servono come di sproni all' Appennino, è adattatissimo a inalzare la mente dell' uomo alla contemplazione delle grandezze e maraviglie del Creatore. Le alte cime delle sue montagne vestite e coronate di annosi faggi, di alti e pallidi abeti, ti rappresentano la natura in quella sublime bellezza che ricorda la sapienza e l' onnipotenza di quel Dio che la creò. Questi orridi monti, queste selve selvagge, state un tempo rifugio di malfattori e di belve crudeli, nell' età di mezzo addivennero contemplativo ricovero dei primi fondatori di Ordini religiosi, che tanto illustrarono la società e la Chiesa. Questi furono S. Romualdo a Camaldoli, S. Giovanni Gualberto alla Valleombrosa, e S. Francesco d' Assisi all' Alverna. In questi santuarî i Religiosi fecer vedere al mondo, come lungi dall' essere inutili e di aggravio alla società, erano ad essa di gran vantaggio, avendo rese sommamente fruttifere quelle orride lande, che non fruttavano niente. Anzi di refugio di fiere crudeli, e di massimi malfattori che erano, le avevano rese dimora pacifica di buoni e santi servi di Dio, destinati a portare la sapienza e la salute agli addormentati nelle tenebre dell' ignoranza e del vizio. Quivi inalzarono quelle sante basiliche ove il giorno e la notte si elevano al Cielo i soavi canti e le ferventi preghiere a

beneficio del popolo cristiano, ove si offrono all' Altissimo quei tremendi sacrifizi, che servono a placarlo sdegnato, a renderlo propizio ai peccatori, benefico ai vivi e ai morti.

E venendo a parlare dell' Alverna, di cui solo io devo occuparmi, è questo il primo Santuario francescano dopo quelli di Assisi; perchè se in essi il serafico Padre nacque alla vita spirituale, in questo addivenne la vera copia, la vera immagine del Crocifisso. Situato sul monte dell' Appennino che si chiama *Petra Verna*, da cui ha origine a levante il Tevere e a occidente l' Arno, detto dall' Alighieri *Il crudo sasso intra Tevere ed Arno*, si trova alla distanza di sette miglia da Bibbiena nella diocesi e compartimento di Arezzo. Era signorìa dei Conti di Chiusi e di Montedoglio derivati da un Goffredo figlio di Ildebrando privilegiato da Ottone I; e fu da Orlando di questi Conti di Chiusi, che S. Francesco ottenne per sè e suoi frati, nel 1213 il crudo sasso del monte Alverna dove egli si portò dopo la seconda missione di Toscana nel 1215, e di nuovo due anni avanti la sua morte nel 1224 per ricevervi dal Crocifisso il privilegio delle sacre stimate. I figli di quel dinasta nel 1274 confermarono ai francescani questa donazione, dando loro la scodella ed il bicchiere usato alla mensa di suo padre dal S. Patriarca.

La prima Chiesa si appellò di S. Maria degli Angioli, e diede il nome a quella più grande che lì appresso fece inalzare nel 1348 Saccone Tarlati di Pietramala. Il conventino e chiesa delle Stimate fondati sul *crudo sasso,* ove S. Francesco da *Cristo prese l' ultimo sigillo,* furono compiti nel 1264 a spese del Conte Simone Battifolle. Questo Santuario protetto costantemente dai Pontefici, lo fu altresì dalla Repubblica fiorentina, e singolarmente dall' Arte della Lana, cui lo raccomandò il Pontefice Eugenio IV nel 1432. La generalità e la pietà dei fiorentini si distinse quando nel 1459 riedificarono sontuosamente il magnifico Tempio decorandolo di grandi e bei loggiati e oggetti di arte. Nuovi e distinti lavori vi fece fare la detta Repubblica quando fu orribilmente devastato dall' esercito veneziano penetrato costassù a traverso l' Appennino nel 1498. Che se adesso il visitatore cattolico non trova più da ammirarvi i quadri del Gaddi e di Iacopo del Casentino, vi trova però molte sculture di terra invetriata di buon disegno, e specialmente di quelle di Andrea e Luca della Robbia.

In questo Santuario dimorarono dal 1218 al 1480 i MM. Conventuali, nel qual anno per ordine del Papa e del Governo di Firenze, lo dovettero cedere agli Osservanti, che nel 1625 lo ricedettero a quelli della rifor-

ma. Ma dobbiamo scendere un poco più al particolare su quello che fece S. Francesco e suoi figli sul monte Alverna. Il nostro serafico Padre che al dir del suo biografo S. Bonaventura, cercava e desiderava luoghi solitarî e penosi, l'accettò, come dissi, nel 1213 per sè e pei suoi, come luogo di orazione e di penitenza, sapendo per divina rivelazione e comune credenza, essere Monte divino, Monte santo. Frattanto il Conte Orlando mandò colassù, intorno al medesimo tempo 50 dei suoi uomini, affinchè sotto la direzione de' Religiosi formassero di legni e rami d'albero alcune celle per starvi al coperto, ed una Cappella per servire alla celebrazione dei divini misteri, ed al canto delle divine laudi. Queste celle e Cappella, nel progresso di tempo cangiate furono dalla Signoria di Firenze in quel gran santuario, che forma l'ammirazione dei devoti pellegrini che vi si portano a contemplare l'opera di Dio nel suo servo Francesco. Qui i devoti che vi accorrono ammirano la Chiesa piccola, che rimonta ai tempi del Santo, adorna di belle figure di Andrea e Luca della Robbia. Ammirano pure la Chiesa grande inalzata sul principio del secolo decimoquinto nel pontificato di Eugenio IV. Vi è dato pure a vedere il gran Chiostro, che dalla Chiesa grande porta alla Cappella delle stimate,

ove i Religiosi la sera dopo Compieta, e la notte dopo Mattutino, fanno quella devota processione, che una volta, attese le copiose nevi cadute resa impossibile, fu fatta miracolosamente dagli animali. Quà poi tu vedi la Cappella ove pregò e meditò il serafico Dottore San Bonaventura, e fu ispirato della sua filosofia veramente cristiana. Là tu osservi la Cappella ove il Demonio tentò più volte di precipitare S. Francesco. Quà ti si mostra la Cappella ove il Beato Giovanni dell' Alverna conversava familiarmente con Gesù Cristo e con gli Angeli. Ovunque, a dir breve, tu non vedi che rimembranze di prodigî e miracoli operati da Dio per intercessione dei suoi servi. Quanto dunque è ammirabile questo Monte! Egli è il Monte ubertoso, il Monte santo, ove Dio si è compiaciuto di abitare coi suoi santi.

Verso la metà dell' anno 1224 due anni prima della sua morte il serafico Padre si portò coi suoi frati a far la quaresima di S. Michele Arcangelo sul monte Alverna, presago delle mirabili cose, che Dio avrebbe operato in lui, con renderlo vera copia di Gesù Crocifisso. L' amore degli affanni e della morte del Redentore, che accendeva di caldo affetto le anime più illustri del medio evo, struggeva quella del nostro santo, che a guisa dell' Apostolo Paolo, non voleva

pensare nè sapere che Gesù, e Gesù Crocifisso. Era questo che lo faceva esclamare: E perchè mai, voi Gesù mio in croce, ed io no? Perchè voi innocente soffrire tanto per me? Vedi anima mia, lo strazio che hai fatto del mio Salvatore! — E rivolto alle creature insensibili ed irragionevoli: — Uccelli del cielo, esclamava, non più canti, ma gemiti... alberi, che alzate alto le cime inchinatevi e piangete: giù giù i vostri rami, e fatene tante croci ad onore della croce di Gesù Crocifisso. O sassi spezzatevi, ammollitevi, date lacrime per Gesù: fratelli sassi piangiamo insieme la morte di Gesù.

In tal modo Francesco, con sì alte contemplazioni saliva con la croce della penitenza il nuovo monte Calvario; l' umiltà, qual altra Veronica, gli tergeva col velo il sudore del volto, la carità qual altro Cireneo, lo aiutava a portare la croce dei patimenti, e giunto sulla cima del faticoso monte, si mostra pronto ad essere trasformato nel Crocifisso suo bene. Difatti standosi Egli assorto nella più profonda contemplazione dei patimenti del Redentore, e investito nel cuore e nello spirito dai sovrumani affetti della passione di Gesù, non potè contenere tanta piena, che non si manifestasse al difuori. Gli comparve un Serafino celeste in mezzo a tanti splendori da illuminare l' om-

broso monte con tutta la sottoposta valle. In questo affissando lo sguardo Francesco, lo vide adorno di sei ale, due gli velavano il capo, due estese a volare, e le altre due gli coprivano la parte inferiore del corpo, ed era in forma di Crocifisso. Il quale vibrando dalle sue piaghe cinque ardentissimi raggi, vennero a trafiggere il servo di Dio nelle mani, nei piedi, e nel costato in forma da aprirvi le piaghe, come in Gesù Crocifisso. In questa apparizione, dice il suo storico S. Bonaventura, il servo di Dio ebbe stretto colloquio con Gesù Cristo, che sarebbe temerità volerlo investigare; e si sentì ardere al di dentro di un fuoco tutto celeste. Dopo ciò apparvero nelle sue mani, nei suoi piedi, e nel suo costato visibilmente e realmente le cinque piaghe del Crocifisso. E come nel costato di G. Cristo, dice lo stesso S. Bonaventura, si vedeva la piaga della lanciata, e nelle mani, e nei piedi i chiodi che lo tenevano confitto alla croce; così in Francesco appariva la piaga nel sinistro lato; e nelle mani e nei piedi i chiodi formati delle stesse sue carni a guisa di chiodi reali : e così fu compita in questo serafino l'immagine del Crocifisso.

Ecco ove riuscì in Francesco quel rinnegare che fece in sè ogni voglia, quel rinunziare per amor di Dio, casa, ricchezze,

sostanze, ed ogni avere terreno, quell' umiliarsi sino a soffrir volentieri ogni villanìa e disprezzo per rendersi simile al Salvatore. Egli giunse a questo, che dopo due anni di perfetta rassomiglianza col Crocifisso, per il ricevimento delle sante stimate, il 4 Ottobre del 1226 nell'età di anni 45, si addormentava nelle braccia di quel Gesù, cui aveva degnamente servito tutto il tempo della sua vita. E in tal modo se n' andava a ricevere in cielo il premio delle sue eroiche virtù, il guiderdone dei suoi patimenti, e del bene grandissimo apportato alla società ed alla religione, lasciando in tal modo a noi un' esempio da imitarsi sulla terra, un avvocato da invocarsi nel cielo.

Tra i personaggi insigni per opera di beneficenza, per dottrina, e per santità che vissero, o morirono nel convento dell' Alverna viene in primo luogo il Conte Orlando, il quale donò questo luogo a S. Francesco, e poi lasciò a questo santuario una sua antica campana, che vi fu portata per ordine di Lorenzo dei Medici nel 1490. Lasciò pure la scodella, il bicchiere e la tovaglia che aveva servito in sua casa al serafico Padre, e tuttavia vi si conservano. Il detto Conte volle essere seppellito in questo santo luogo. Dopo di questo si possono qui ricordare lo stesso S. Francesco con la mag-

gior parte de' suoi primi compagni, e dipoi S. Bonaventura con una maggior parte de' Santi più insigni dell' Ordine francescano della Toscana, e di una gran parte d' Italia, che vi si portavano per qualche tempo a far penitenza e infervorarsi sulle virtù quivi praticate dal loro serafico Padre. Avvennero in questo santo luogo molte apparizioni di Gesù Cristo, della Madonna, degli Angioli, e di varî santi. Qui sono sepolti il Beato Lorenzo da Fabriano, il B. Bernardino dell' Alverna, il B. Mariano da Luco, il B. Guido da Montefeltro della famiglia del Conte Orlando. Quello che non deve tralasciarsi si è, che Cosimo I Granduca di Toscana vi fabbricò nel 1549 una bella e comoda infermeria, affinchè potesse servire di ricetto e di ospitalità ai tanti pellegrini, che si portano a visitare per devozione questo santuario. Come pure da diversi benefattori vi fu provveduta una discreta Libreria. Lo stesso Granduca Cosimo nel 1563 vi fece tenere un Capitolo generale a tutte sue spese, ed in questo Capitolo vi fu eletto Generale il B. Angiolo da Clavasio. — *Vedi compendio storico del monte Alverna, Firenze Stamperia granducale 1856 — Genza, Wadingo, Repetti, Martirologio francescano ec.*

CAPO XIX.

Conventi del Borgo a S. Sepolcro, d' Anghiari, Cerbajolo presso la Pieve a S. Stefano, e S. Piero in Bagno.

Nel tempo che S. Francesco fu all' Alverna, si portò co' suoi compagni ne' varî paesi della Romagna toscana, nelle vicinanze di questo monte; e fu tanta la devozione di quei popoli al santo Padre ed al suo Ordine, che non tardarono molto a consacrargli varî conventi. Così la Terra del Borgo a S. Sepolcro, eretta a città dal Pontefice Leone X nel 1515 inalzò un convento ai figli del Serafino d' Assisi nel 1258; e la chiesa di questo convento possedè quadri di buoni e rinomati pittori; e fu ritenuta dai PP. MM. Conventuali fino agli ultimi tempi. Come pure fondarono quei popolani un convento sotto il titolo di S. Maria Maddalena per gli Osservanti nel 1445, che fu accettato da S. Giovanni da Capistrano. A motivo di guerre civili fu atterrato, e nel 1530 se ne riedificò un altro in città sotto il medesimo titolo, e venne ritenuto dagli Osservanti sino al presente. Vissero in que-

sto convento il B. Pietro perugino, il B. Cristoforo papiense, e ultimamente il P. Diodoro Magi stato padre di quel luogo e della Provincia, morto nel 1848 di anni 59. Questo convento fu ceduto dalla Provincia serafica alla Provincia toscana nel 1776. Vi è pure un convento di Cappuccini fondato nel 1606, e due monasteri, uno di Clarisse in città trasferitevi dal monastero di S. Leo nel 1554, ed uno di Cappuccini fondato nel 1619.

Anghiari.

Nel paese d' Anghiari, non molto lungi da S. Sepolcro, il convento dell' Alverna possedeva un Ospizio, che dal 1510 al 1568, fu ridotto a convento, e dato ai MM. OO. che lo ritennero fino al 1810. La Chiesa fu consacrata nel 1664.

Cerbajolo.

Alla distanza di circa tre miglia dalla Pieve a S. Stefano vi è l' antico santuario di S. Maria a Cerbajolo, stato dei Benedettini sino dal 522 dell' era volgare, ridotto a monastero nel 723, e dato dai detti Padri a S. Francesco nel 1219 insieme con la Porziuncula. Fu abitato da S. Francesco e

da S. Antonio da Padova a cui è dedicata adesso la chiesa. Nel pontificato di Leone X fu ceduto dai Conventuali agli Osservanti, i quali dal 1691 al 1749 vi fecero moltissimi bonificamenti. Nel 1783 abbandonarono questo santuario de' loro Padri, e tornarono in paese alla Madonna de' lumi, abbandonata dai PP. Cappuccini. Di quì furono costretti ad allontanarsi per l' inondazione del Tevere del 1855. Il convento di Cerbajolo adesso è parrocchia, ed è situato in uno scoglio che si dice spaccato al tempo della Passione del N. S. G. C.

S. Pietro in Bagno.

Anco a S. Piero in Bagno nella valle del Tevere avevano i francescani dell' Alverna un ospizio che fu ridotto a convento nel 1523, e dato ai MM. OO. che ritengono fino al presente con molto profitto di quelle popolazioni, che gli amano e gli provvedono di tutto.

CAPO XX.

Convento di Bibbiena.

A sette miglia a occidente del monte Alverna si trova l' antico paese di Bibbiena, dove i francescani del detto Monte avevano un ospizio per comodo loro, e dei pellegrini che si portavano al santuario. Nel principio dell' Osservanza nel 1410, col permesso di Adriano e Martino V fu ridotto a convento e dato ai MM. OO. che lo ritennero sempre, e tuttavia è da loro occupato.

La chiesa è dedicata a S. Lorenzo, e possiede due belli altari con quadri di terra invetriata del famoso Luca della Robbia. Il primo dei quali rappresenta la nascita di Gesù Cristo; ed il secondo la deposizione dalla croce. Questo convento può vantare la gloria d' aver dato all' Ordine S. Giacomo della Marca, il quale dimorando in Bibbiena come maestro di giovani, fu mosso dall' esempio di quei buoni francescani ad abbracciare l' abito serafico, col quale tanta gloria doveva apportare all' Ordine, e tanto bene alla società ed alla religione.

Da Bibbiena uscirono un B. Bernardino

morto in Lucca pieno di meriti e santità. Un P. Antonio Savelli scrittore di un dialogo sull' Alverna ed uomo di santa vita. Come pure un P. Michelangiolo scrittore della Donna dell' Apocalisse dedicata a Cosimo III, e morto a Lucca nel 1712.

CAPO XXI.

Conventi Francescani di Prato, e suo circondario.

Prima di parlare dei Conventi francescani della città di Prato, dobbiamo osservare che i MM. OO. ebbero un convento per qualche tempo a Settimello, lasciato nella soppressione del 1810. Dobbiamo pure notare che anco i PP. MM. Cappuccini posseggono un convento fuori delle porte di Prato nella valle di Bisenzio. Ciò premesso, diciamo che nel 1212 portatosi S. Francesco da Firenze all' antico castello di Prato, ora città, e predicata con grande zelo la pace, la riforma dei costumi, e il distacco dalle cose terrene a quei paesani, ottenne tosto da essi un ospizio per sè, e suoi religiosi. Ospizio che fu cangiato nel secolo XIV in quel convento e magnifica chiesa che col nome di S. Fran-

cesco s' intitola, e dove dimorarono i MM. Conventuali sino verso la fine del secolo XVIII, e adesso vi sono i PP. Teresiani quì traslocati dal convento della Pietà, quando vi fu stabilito l' orfanotrofio Magnolfi. Di quivi uscì Fr. Arlotto da Prato autore delle concordanze Bibliche, e Generale dell' Ordine nel 1285.

Carmignano.

Come pure nel medesimo tempo S. Francesco ottenne il convento di Carmignano, edificato per il suo compagno Bernardo Quintavalle, donde uscì il B. Giovanni Parenti secondo Generale dell' Ordine. Quì pure abitarono i detti PP. Conventuali sino alla fine di detto secolo, e adesso è ridotto a Pieve sotto il titolo di S. Michele, come dissi nella *Storia dei francescani nel pistoiese*, a cui rimando chi volesse sapere di più sì del convento, che del B. Giovanni Parenti.

Tornando a Prato, dico, che a oriente su piccolo e ameno colle sulla foce del Bisenzio a un miglio dalla città, ebbero i MM. OO. un convento detto del Palco. In principio fu Oratorio fondato in onore di S. Procolo nel 1350 perchè quì aveva fatto scaturire questo Santo una fonte d' acqua prodigiosa

a vantaggio degl' infermi.

Nel 1400 fu ceduto dal comune di Prato ai Terziarî francescani, detti del convento di S. Girolamo presso Fiesole, che poi furono soppressi da Clemente IX nel 1608. Tornativi nel 1425, lo dovettero lasciare per cederlo a S. Bernardino da Siena, che l' accettava per gli Osservanti nel 1433 in occasione della sua predicazione nella città di Prato. Intanto nel 1440 il Provinciale di Toscana Giovanni Ricci vi collocava la religiosa famiglia, e aggrandito, vi si teneva capitolo provinciale nel 1478. Nel secolo XVI vi si tenne studio di filosofia e di teologia, e vi fiorì il P. Giuliano Ughi della Cavallina, padre di Provincia, e scrittore terso ed accurato di una Cronaca di Firenze già pubblicata, e delle memorie del nostro convento del Bosco. Come pure vi fiorì il P. Giovanni da Prato compagno di s. Giovanni da Capistrano.

Nel secolo XVII vi fiorirono il P. Leonardo, o Bernardo Ghesi, Filippo Frosini, Serafino Nencini, il P. Venceslao Vannucchi morto a S. Casciano nel 1793, Angiolo Marconi, tutti da Prato, e discreti scrittori e celebri predicatori. Nel 1650 circa, vi passò agli eterni riposi il venerabile P. Benedetto Bacci da Poggibonsi, che ricevè dai Pratesi grandi onori, e segni di venerazione

quando fu tumulato nella chiesa. Il suo corpo, allorchè partirono i suoi religiosi nel 1788 fu disumato, e portato nell' oratorio Niccolini a Gonfienti, e dipoi nel 1803 nella chiesa di S. Domenico di Prato.

L' abbandono del convento del Palco per i MM. OO. e il loro ritiramento in Prato avvenne così: Per ordine del Granduca Cosimo III, nel 1712 dovettero cedere il luogo agli Scalzetti fatti venire dalla Spagna dal medesimo Granduca. Ciò fu sentito malamente dai pratesi, e ci volle la predicazione di S. Leonardo da Porto Maurizio perchè gli ricevessero e facessero loro elemosina. Diedero però agli Osservanti a ufiziare un Oratorio di S. Giuseppe con piccolo Ospizio dentro la città. Dipoi assegnarono loro una piccola abazia dentro le mura della città a settentrione, e questa ridussero a convento nel 1728 che fu tolto loro e cangiato in Seminario dal novatore Scipione Ricci Vescovo di Pistoia e Prato quando volle gli Osservanti allogati in San Domenico in luogo dei cacciati Domenicani nel 1782. Quivi è cura di anime annessa alla maestosa chiesa di S. Domenico inalzata sul disegno di Giovanni Pisano nel 1281, terminata nel 1322 e restaurata dai danni del fuoco, e modificata nel 1647. Ella possiede bellissimi altari di pietra, ed una bella Sagrestia, ora

ridotta a cappella del terz' Ordine per cura di Alberigo Tofani curato benemerito di questo convento, morto e compianto da tutti in questi ultimi tempi. Intanto gli Scalzetti del Palco, sebbene vi fossero stati diretti e stabiliti da S. Leonardo da Porto Maurizio, dovettero partire per decreto di Leopoldo I nel 1770 quando esiliò dalla Toscana tutti i forestieri. Rimastivi i PP. Riformati, dovettero anco essi abbandonare il convento per ordine di detto Leopoldo, e del ricordato Vescovo Ricci, che gli credeva contrarî ai suoi disegni nel 1787. Dopo la soppressione del 1810 questo convento fu venduto senza speranza di ricuperarlo.

CAPO XXII.

S. Francesco ed il suo Ordine in Pistoia e suoi dintorni.

Continuando S. Francesco la sua missione in Toscana nel 1211 o 1212 dopo avere stabiliti i suoi religiosi a Prato e a Carmignano, si portò a Pistoia antica città di Toscana, agitata non meno delle altre, da fieri partiti, e da gare sanguinose. I buoni cittadini stavano già in espettazione di que-

st' angiolo di pace, che venisse a curare le piaghe della discordia, delle infermità, e dei vizî laceranti il popolo. Onde appena giunto il Santo entro le mura, fu accolto benignamente, trovando per sè e pei fratelli del sodalizio benigna ospitalità nella chiesa di S. Maria Maddalena situata nella parte estrema a occidente di Pistoia ove fu inalzato dipoi il convento e la magnifica chiesa di S. Francesco. E perchè la chiesa di S. Maria Maddalena non aveva locale sufficiente per tutti, furono allogati, dice il Dondori ed altri con lui, nella antica canonica di S. Vitale situata a poca distanza. Quivi dimorarono fino al 1244, o 1250 epoca in cui tornarono nel convento di S. Francesco. La bella e' maestosa chiesa che dallo stesso Santo si appella, fu costruita nel 1294 quando appunto si fabbricava quella di S. Croce in Firenze, di ordine gotico come questa, e sul disegno di un tedesco di nome ignoto. Fu consacrata da Fr. Raimondo Graziani da Cotignola già ministro Generale dell' Ordine e Vescovo di Ragusi nel 1512. È ammirabile il suo arco principale di tutto sesto, non di sesto acuto come portava il gotico di quei tempi. Vi sono molti buoni quadri in chiesa ed in sagrestia di Puccio Capanna, e varî altri della scuola di Giotto. Ma siccome adesso sono stati cacciati da essa i

figli di S. Francesco Conventuali e si trova chiusa al culto, non vale dirne di più.

È indicibile il bene che questi religiosi arrecarono alla popolazione di Pistoia e suoi dintorni col buon esempio, colla predicazione della divina parola, coll' assistenza degli infermi, coll' adoperarsi ad ammansire gli odî de' cittadini, e stabilire nel popolo il buon costume e la pace. Di tutto questo ne porge argomento la erezione nella chiesa di due grandi Congregazioni, una dell' Immacolata Concezione, e l' altra del Cordiglio francescano sotto la protezione di S. Antonio da Padova, alle quali pochi si può dire che fossero i cittadini d' ogni classe che non fossero ascritti. Talchè i pistoiesi giunsero perfino, dice il Dondori, a consacrare la loro città al serafico S. Francesco. Devozione che andò crescendo colla fondazione del convento di Giaccherino a due miglia fuori della città, e di altri conventi dei Cappuccini, e Riformati come vedremo.

Molti furono gli uomini illustri per dottrina e santità dell' Ordine francescano in Pistoia nei primi tre secoli prima che questo si dividesse nelle sue varie diramazioni nel 1517. Tra i quali degni d' essere ricordati sono i seguenti: il P. Giacomo da Pistoia già canonico della Cattedrale, che si adoprò molto nella fabbrica della chiesa morto san-

tamente nel 1264; il P. Giovanni Angolanti nel 1338; il P. Giovanni Panciatici nel 1347; il P. Paolo da Penna nel 1463; il P. Paolo da Carmignano, e i PP. Lorenzo e Francesco da Pistoia intorno al medesimo tempo. Dopo il 1600 vi furono un Vincenzo Cancellieri, e Pietro Menicozzi come può vedersi presso il Panieri. — *SS. e BB. Pistoiesi* —

CAPO XXIII.

Il Convento di Giaccherino presso Pistoia, e suoi fondatori. (1)

A due miglia a occidente della città di Pistoia, sull' ultimo sprone dell' appennino che si prolunga isolato da ovest a est, sopra ameno e grazioso colle, sorge, quasi vedetta su la sottostante pianura, l' antico Convento dei Minori Osservanti di Giaccherino. Questo nome, secondo le memorie e la tradizione, gli venne da un oste per nome Giovacchino, o Cecchino, cangiato in Ciaccherino, o Ceccarino, da cui si fece Giaccherino; il quale oste dimorava quì per servizio de' passeg-

(1) Nel parlare di questo convento ci dilunghiamo un poco più del solito; e ciò perchè dimora dell' Autore, e perchè s' intenda il molto più che vi sarebbe da dire di altri conventi.

geri che passavano per queste alture onde evitare i luoghi padulosi che erano alle falde di questo colle. Circondato a poca distanza di fertili campi, di ubertosi vigneti, e delle splendide ville, Ippoliti, Scali, e Forteguerri, ha intorno alle sue mura pallido bosco e neri cipressi, che ricordano a' suoi abitatori la penitenza e la morte. Che se a' loro sguardi si presentano le belle città di Pistoia, Prato, e Firenze, con la loro ricca e popolata pianura, il largo orizzonte, e l'immenso spazio de' cieli, che grandeggia al di sopra, stanno per ricordare ad essi, che la patria permanente non è la terra, ma il Cielo. Stanno per ricordare che in quella guisa, che Gesù Cristo pregò, si trasfigurò e morì sul monte, e dal monte salì al cielo, così questo monte è loro assegnato per la preghiera e la santificazione. Come pure le chiese devote di S. Piero in Vincio, di Santa Maria Maddalena a Spazzavento, di S. Michele in Groppoli, che ci ricorda co' suoi monumenti il risorgimento dell'arte in Italia, di S. Pantaleo, Celle, ed altre molte, che gli fanno vaga corona, gli chiedono l'opera della santificazione delle anime redente dal figliuolo di Dio.

Per quello che riguarda la famiglia Panciatichi fondatrice del Convento, non sarà discaro al lettore il sentire chi fosse e quale

il motivo che l' indusse ad un' opera così santa; tanto più che ci ricorda la storia, ed i partiti di Pistoia nei miseri tempi dell' età di mezzo. Sino dal millecento troviamo la famiglia Panciatichi in Pistoia, potente nel maneggio degli affari e nel governo della repubblica. Sposata al partito Ghibellino, si distinse spesse volte col riportar vittoria su i Guelfi, e sopra i Neri. Era giunta a tanta altezza di gloria e ricchezze da inalzare il palazzo presso S. Giovanni, ora Balì Cellesi, memorando per le congiure e i personaggi che in altri tempi raccolse. Come pure fabbricò il palazzo della Magia nel popolo di Quarrata, e Castelnuovo nel popolo di Casal-Guidi, e il Castello, o Villa di Montebuono presso l' Ombrone nel comune di porta Lucchese. Da tanta gloria decadde, e fu costretta a batter la via dell' esilio in Francia. Ma ritornata in Pistoia nel 1330 cominciò con altre celebri famiglie a deplorare i mali gravissimi arrecati alla patria colle fazioni, che spesso la insanguinavano. Pertanto abbandonato dalle famiglie primarie il partito ghibellino nemico del principio religioso e sociale, abbracciarono le parti del Papa, si riconciliarono con Firenze e con Napoli, e così Pistoia addivenne guelfa con tutta la Toscana.

Fu allora che il Re di Napoli Carlo II, che teneva la vicarìa della Toscana, creò in

Pistoia 20 famiglie patrizie dette dello *spron d' oro,* tra le quali non teneva l' ultimo luogo la famiglia Panciatichi, la quale, nel 1400, pensò a rimediare ai gravi mali arrecati, insieme con altre famiglie, alla società ed alla religione della sua patria, fondando il Convento di Giaccherino, *in remedium animae suae et suorum,* come apparisce dalla scritta di donazione, che è del seguente tenore: « Al nome di Dio, e della gloriosa Madonna Santa Maria, e di tutta la Corte celestiale di Paradiso, e del glorioso Messer S. Francesco protettore e aiutatore del suo Ordine, e della chiesa e convento di Giaccherino, fondato per lo spettabile uomo Gabbriello di messer Bartolommeo Panciatichi patrizio fiorentino, in rimedio dell' anima sua e de' suoi discendenti. »

Nella sua origine il convento e la chiesa furono modestissimi ; la chiesa voltata all' oriente, e dedicata a S. Francesco, era lunga braç. 36 e larga 12, aveva un solo altare, ed era a travi. Nel 1500 la nobile famiglia Forteguerri, fece a destra dell' altare maggiore, l' altare del Crocifisso, di materiale, e d' ordine corintio ; e la nobile famiglia Cellesi fece quello della Madonna, che gli sta di contro. Ambedue queste famiglie posero lo stemma gentilizio nella base delle colonne, e la sepoltura davanti

all' altare. Nel primo si venera la immagine di un crocifisso in rilievo, e nel secondo la immagine di Maria SS. Dopo il 1600, si allungò la chiesa dalla parte del coro, si alzò e si pose in volta reale di un formato gotico, che la rende maestosa e bella. Fu consacrata nel 1582 da Monsignor Bardi da Firenze, vescovo di Chiusi, che era stato guardiano del Convento nel 1554. In seguito si aggiunse il Ciborio e il Pulpito di buoni marmi, e due statue pur di marmo a'due lati dell'altar maggiore, rappresentanti una S. Francesco, e l' altra S. Antonio da Padova; come pure un buon Organo dei fratelli Giovanni ed Antonio Tronci di Pistoia, che vivevano sulla fine del secolo decimottavo.

Il Convento in principio era piccola cosa; come è al presente, è opera di più secoli; allora si limitava il tutto ad una loggia davanti alla chiesa, chiusa a tramontana e mezzogiorno, la quale faceva capo alla porta principale, cangiata in seguito nell' oratorio della Compagnia, ed in altre piccole stanze, per servizio dei forestieri. Vi era un piccolo chiostro, detto ora di S. Antonio da Padova con in mezzo la cisterna dell' acqua, elemento necessario per coloro che vi dovevano abitare; e presso al medesimo poche stanze da servire di cucina e refettorio pei

religiosi. A questo s' aggiungeva l' altro chiostro detto di S. Francesco, che serviva in principio di giardinetto pei fiori ad ornamento della chiesa, e conteneva la cappella occorrente pel Capitolo e sepoltura dei frati. Presso questo secondo chiostro erano due dormitorî, uno a levante ed uno a mezzogiorno, comprendenti circa quattordici celle, per il servizio dei religiosi e dei novizi. La famiglia fondatrice aggiunse a tutto questo una porzione di bosco, che in seguito si cangiò in orto, ed in clausura del convento. Costruito in tal modo questo Santuario, fu offerto dai pistoiesi Panciatichi ai Minori Osservanti di S. Francesco, e S. Bernardino da Siena, allora Vicario Generale deputato al ricevimento dei nuovi conventi in Toscana, l' accettò con Breve del Papa Gregorio XII, dato da Siena l'anno 1407, e vi condusse i suoi religiosi nel 1414.

CAPO XXIV.

Il Chiostro di S. Francesco.

Nell' età di mezzo, che si estende comunemente dall' ottavo al decimoquinto se-

colo le scienze, le arti, e la religione avevano sofferto una grande deficienza per le invasioni ed escursioni dei barbari; e però si erano come ritirate e nascoste nel Santuario, e specialmente nei Monasteri. E fu di quì che si videro partire come tanti raggi di novella luce a illuminare di nuovo il genere umano, a indirizzarlo per la via della verità e della scienza. E perchè non si poteva ammaestrare sempre il popolo ignorante col ministero della parola, pensò la religione di ammaestrarlo per la via dei fatti, parlando colla scultura, e colla pittura più agli occhi, che agli orecchi. Quindi è che nelle chiese, ove si adunava il popolo per spirito di religione, si formarono come altrettante scuole, i cui libri erano le pareti ricoperte di religiose dipinture. Se noi entriamo nelle antiche chiese di Roma, di Ravenna, di Milano, di Venezia, di Siena, di Assisi, di Firenze, e in molte altre, vediamo simboleggiate le tremende verità della vita futura, l' inferno, il purgatorio, e il paradiso ; con i misteri della nostra religione, le storie del vecchio e nuovo Testamento, e le vite di un gran numero di santi. Di cotali opere, ne vedremo rappresentate da gente grossa e idiota sino a mescolare il sacro col profano ; il cristianesimo col paganesimo ; ma ciò nonostante raggiungono

sempre, dice un moderno scrittore, il loro scopo che è quello d' istruire, moralizzare e santificare il popolo. E fu un errore il farne di questi néi da alcuni schifiltosi, un grave addebito ai preti, ai pittori, ed ai sacri oratori, poichè, essi non fanno altro che farci conoscere la condizione de' loro tempi, e la consuetudine della Chiesa gelosa di conservare le antichità, e solita a santificare non a demolire i monumenti, siano pure provenienti dal paganesimo; come si può vedere nella città esemplare ed eterna, che è Roma. Persuasi di tanto vero i religiosi francescani di Giaccherino aprirono questa scuola nei chiostri del loro Convento con la vita di S. Francesco e di S. Antonio da Padova, e sulla via che conduce al medesimo, con le stazioni della *Via Crucis* (1).

Infatti, il primo chiostro, che ha l' ingresso dal vestibolo della chiesa, e lo dà al convento per quattro porte, in principio non ebbe altro scopo che conservare in appartata cappella le ceneri mortuarie dei religiosi; ed in seguito poi ne' suoi ambulatorî, quelle altresì de' defonti delle famiglie nobili pistoiesi, e di altre persone devote dell' Ordine francescano. Si appella di S.

(1) Vedi Ozanam — Poeti francescani — Mem. MS.

Francesco perchè in esso in ventitre quadri a fresco viene rappresentata la vita, i miracoli, e la morte di questo Santo. Vi era anticamente su di una parte a mezzogiorno una cappella, e questa racchiudeva la sepoltura de' frati, e li raccoglieva ogni giorno a capitolo, per la pratica antica ed utile di chiedere perdono a Dio, davanti al superiore, dei giornalieri difetti. Questa cappella non esiste più, ma sappiamo che in essa furono seppelliti alcuni servi di Dio, il cui nome è registrato nel Martirologio francescano.

Tra questi si ricorda il B. Alessandro da Verona, il Beato Giorgio Greco, e il Beato Giovanni di Valdarno. Sulla fine del secolo XVI e sul principio del XVII fu ridotto alla forma attuale, che è d' un aspetto piuttosto piacevole e bello. È di forma quasi quadrata, è retto da quattordici colonne di macigno d' ordine toscano, sopra le quali posano maestosamente i respettivi archi di sesto grave, che lo rendono all' occhio del riguardante modesto insieme, e maestoso. In mezzo ha un' area selciata, che lo mantiene asciutto e salubre ; e il suo ambulatorio, coperto e messo in volta, serve alla sepoltura di quei, che, e per devozione al luogo, e per nobiltà di natali amarono di essere qui sepolti.

Molte sono le famiglie nobili di Pistoia che conservano in questo luogo le ceneri dei loro defunti, come può vedersi dalle iscrizioni lapidarie, che adornano il detto chiostro. Tra queste meritano speciale memoria: Rospigliosi, Forteguerri, Cellesi, Ganucci-Cancellieri, Sozzifanti, Baldinotti, Banchieri, Marchetti, Baldi, Bindi, Ciulli, e molte altre distinte per pietà e devozione ai figli di S. Francesco.

Dal 1640, al 1643, dopo essere stato messo in volta, e ripulite le sue pareti, si pensò a rappresentare pei devoti in ventitre quadri a fresco la vita, la morte, ed i miracoli del serafico Padre ; affinchè i pistoiesi fedeli rimanessero edificati dalla vita prodigiosa del vero imitatore del Crocifisso. E quello che ci addimostra la pietà grande dei pistoiesi di quei tempi, si è il vedere concorrere altrettante famiglie, quanti sono i quadri per le spese occorrenti, come si fa chiaro dall' arme gentilizia che ciascuna appose al detto quadro. Per il lavoro fu scelto l' egregio pittore pistoiese Alessio Gimignani, il quale, avendo chiamato in aiuto Francesco Leoncini pur di Pistoia, fu cagione, che le pitture non riuscissero tutte del medesimo pregio. Le migliori, come fattura del Gimignani, sono le lunette appoggiate alla parete della chiesa, con poche al-

tre. Dello stesso pittore era pure il Cenacolo in tela nel refettorio, che fu portato a Pistoia nella soppressione del 1866, con altre due tavole del 1400 rappresentanti due immagini di Maria SS.

Le diverse epoche della vita di S. Francesco rappresentate in questi quadri, sono: la sua nascita in una stalla annunziata al padre da un angelo in forma di pellegrino, onde cominciasse sino dal suo nascere ad essere una copia perfetta di Gesù Cristo. Quindi la sua conversione, ove tuttavia giovinetto gli parla il Crocifisso, e gli comanda di portarsi a restaurare la sua chiesa, che minacciava rovina; il che viene espresso mirabilmente dal pittore, formando un bel Crocifisso in tempietto pendente e minacciante rovina, colle parole che gli escono dalla bocca — *Vade Francisce repara domum meam, quae labitur.* — In terzo luogo viene il suo sposalizio con la povertà; e quì si vede Francesco che si spoglia perfino delle proprie vesti, le quali vengono raccolte dal dispettoso suo padre che lo rinega per figlio; e il giovinetto si vede raccolto, e coperto del proprio manto dal Vescovo d' Assisi. Quindi chiamati a sè dodici compagni, gli veste d' un abito monastico, e così dà principio al suo primo Ordine de' Minori. In quarto luogo si mostra

l'istituzione del secondo Ordine, che è quello delle monache, con la vestizione della Verginella d' Assisi S. Chiara, e molte altre vergini. Frattanto si vede il Santo co' suoi frati davanti al romano Pontefice Innocenzo III, circondato dai Cardinali della Santa romana Chiesa, dove chiede genuflesso l'approvazione della sua Regola, e la conferma dell' indulgenza della Porziuncula, detta il Perdono d' Assisi. In seguito vediamo rappresentati varî miracoli della vita del Santo, la sua predicazione davanti al gran Sultano d' Egitto, i prodigî del monte Alverna, ove il poverello d' Assisi addivenne la copia perfetta del Crocifisso, ricevendo da un serafino alato, in forma pure di crocifisso, le sacrosante stimate nelle mani, ne' piedi e nel costato. Dopo ciò, vengono altri miracoli, e l' ultima infermità, col glorioso transito del santo Padre, accompagnato e assistito dagli angeli, e dagli inconsolabili suoi figli. In ultimo è rappresentata l' apparizione di Gesù bambino a S. Francesco nel bosco di Grecio al presepio, formato dallo stesso Santo la notte del Natale, e da cui venne la pratica devota dei presepî, o capannuccie per le feste natalizie. E si termina col far vedere i due Ordini religiosi, quello cioè di S. Domenico, e quello di S. Francesco, che escono ambedue dal

costato sacrosanto di Gesù Cristo. Queste sono le virtù e gli esempî ammirabili, che si offrono ai fedeli devoti nel primo chiostro del convento di Giaccherino: esempi e virtù, che tanto bene hanno arrecato a coloro che vi si specchiarono con animo di profittarne.

CAPO XXV.

Il Chiostro di S. Antonio da Padova.

Per trarre i popoli dal vizio alla virtù, dall' odio all' amore, dalla discordia alla pace, e dalla miscredenza alla fede, non bastava mostrar loro la vita povera e fervente del Serafino d' Assisi; ma si richiedeva altresì il porre ad essi sott' occhio la vita portentosa del gran Taumaturgo Sant' Antonio da Padova. Perocchè se quella di S. Francesco muoveva alla virtù coll' esempio della povertà, dell' umiltà e dell' amore; quella di S. Antonio spingeva, e forzava a credere le verità della fede, e a operare il bene colla virtù de' prodigî e de' miracoli i più strepitosi. Per questo i religiosi di Giaccherino dopo avere aperto dinanzi alli sguardi

del popolo nel primo chiostro il gran libro della vita di S. Francesco, gli aprirono ancora il libro dei prodigî e dei miracoli del suo Taumaturgo S. Antonio da Padova nel secondo chiostro, che sta presso del primo. Questo piccolo chiostro vien detto di S. Antonio, non solo perchè vi sono rappresentati a fresco una gran parte dei suoi miracoli; ma perchè è a contatto della cappella di detto Santo, con altare e quadro in tela, opera di un certo Cerrini fiorentino, guardaroba del Cardinale Giovan Carlo de' Medici. Nel luogo di questa cappella vi era anticamente il refettorio, ove erano rappresentati a fresco alcuni religiosi Umiliati, esistenti allora in Pistoia ; il che diede motivo alli scrittori, ed alla tradizione di credere, che fosse posseduto il convento per qualche tempo da quell' Ordine, ma di ciò non abbiamo che congetture.

Venendo adesso alla descrizione di questo chiostro, diciamo che in principio era aperto, sterrato e basso come il primo. Dal 1650 al 1665 fu ridotto alla forma attuale ; cioè, quadrato, chiuso, e retto da dodici colonne del medesimo ordine, e della medesima pietra di quelle che adornano il primo. Ha la sua area lastricata, e su di una parte a levante ha la cisterna grande e ben fatta, da contenere acqua salubre e sufficiente per

la religiosa famiglia. Nel suo ambulatorio in venti quadri sono rappresentati a fresco i principali miracoli operati dal Taumaturgo di Padova, per ammansire la superbia degli increduli e degli eretici, convertire i peccatori, e manifestare al mondo l' onnipotenza di Dio. E quantunque i tre pittori, cioè Luigi Cappelli da Firenze, che ne fece tre a olio, Grazia figlio di Giovanni da S. Giovanni, che ne fece sette, e Gian Domenico Ferrucci fiorentino, che fece li altri, fossero tutti di poco merito ; ciò non ostante non mancano del loro effetto, che è quello di muovere l' osservatore cattolico ad ammirare le maraviglie del Signore ne' suoi santi. Chi è infatti che non rimanga ammirato, anzi commosso, osservando il primo quadro a destra di chi entra dal primo in questo secondo chiostro presso la cappella del Santo, ove si vede Antonio, che a confusione degli eretici della città di Rimini, i quali non volevano ascoltare, nè prestar fede alla sua predicazione, si porta sul lido del mare, e quivi chiama i pesci ad ascoltare la divina parola ; ed essi pronti ascoltano ed ubbidiscono? Anzi non solo ubbidiscono con portarsi tosto presso del lido ; ma più si dispongono in bella e vaga ordinanza di piccoli, mezzani e grossi ; e quindi ascoltano attenti le maraviglie del Creatore

operate a favor loro, con averli fatti padroni delle acque, preservati nell' universale diluvio, destinati a salvare il profeta Giona, a servire di cibo lo stesso figlio di Dio Gesù Cristo, il che viene da essi prodigiosamente approvato coi loro movimenti. E quindi licenziati, partono riverenti, e tornano a percorrere l' instabile loro elemento. Nè meno potente a confondere gli eretici, e convertire i peccatori è il secondo miracolo quivi rappresentato della mula famelica, che lascia il cibo per prostrarsi genuflessa a venerare l' Eucaristia, che si disprezza dagli eretici. Ammirabili pure sono i portenti operati da Antonio a favor del padre suo in Lisbona nel Portogallo, mentre il Santo era tuttavia in Italia. Col primo si fa vedere il padre chiamato in giudizio per la mala amministrazione dell' erario regio ; ed il Santo comparisce nella sala, ove fa apparire un defunto a firmare una scritta, che indarno si ricercava al padre suo. Nel secondo si fa vedere il Santo che predica in Padova, e al tempo stesso è a Lisbona a liberare il padre accusato per calunnia d'omicidio, e lo libera facendo comparire l' ucciso a testimoniare del suo uccisore.

Continuando la storia di questi miracoli vediamo, quà il Santo che fa parlare un bambino in fasce per liberare la madre ac-

cusata ingiustamente d' infedeltà al marito; là che risana uno storpio affatto perduto delle membra ; quà che rende la vista ad un cieco. Poscia egli risana un infermo, caccia gli spiriti da un' ossessa, ritorna a vita una fanciulla affogata, risuscita morti e risana infermi. Ma dove si mostra più ammirabile il nostro Santo, si è nell' apparizione che ebbe di Gesù bambino, risplendente di gloria a segno da metterlo in estasi, e ricolmarlo di lumi e di grazie segnalatissime, per il bene dei suoi devoti. Fra queste la più bella fu senza dubbio l' avere accolta sul fin della vita nelle sue braccia la sua anima, ed in mezzo di un coro di angeli condotta tra mille splendori alla eterna beatitudine ; come può vedersi nel quadro dirimpetto alla sua cappella. Ed ecco per quante vie in questo chiostro s' invitano i fedeli alla vera credenza, alla pratica della virtù, ed alla devozione di S. Antonio da Padova. Il che non fu invano ; perocchè in questa Chiesa, come nelle altre dell' Ordine, si mantenne ognor viva la devozione a questo Santo, il quale corrispose sempre ai suoi devoti elargendo grazie e operando prodigî a favor loro. Poichè possiamo francamente affermare non esservi Santo nella Chiesa, che sia elargitore di favori e di grazie quanto S. Antonio da Padova.

Tra i moltissimi uomini illustri per santità e dottrina che fiorirono nel convento di Giaccherino, ricordo i BB. Alessandro da Verona, Giorgio Greco, Giovanni del Valdarno, e un P. Evangelista Gerbi, detto il Marcellino, celebre scrittore, e predicatore del secolo XVI ; un Arcangelo Carradori missionario in Oriente, e professore di lingue orientali in Pisa ; Atto Biagini; Pietro da Treppio ; Serafino da Pistoia ; Evangelista da Momigno ; Tommaso da Cireglio ; Faustino Vannucci ; e molti altri, dei quali tutti ho parlato lungamente nel mio libro — *Giaccherino, o i Francescani nel Pistoiese* — a cui rimetto il religioso lettore.

CAPO XXVI.

Dell' Ospizio in Pistoia, e nuovo Convento dei PP. MM. Riformati detto il Calvario a S. Quirico.

Prima di por termine al convento di Giaccherino devo notare, che la famiglia di esso sino dal principio del secolo XVI possiede in Pistoia nella cura della Madonna dell' Umiltà un comodo Ospizio con chiesa assai dignitosa a servigio del convento, e

delle popolazioni della città e della campagna. E quì ritenne sempre un padre di merito col titolo di confessore, e vicecommissario del terz' Ordine, con altro religioso laico per la cura dell' Ospizio, e della Chiesa.

A tre miglia a levante di Pistoia la nobile famiglia Sozzifanti, e segnatamente Monsignor Niccolò vescovo di Pistoia e Prato, donò sul colle di S. Quirico un pezzo di terra boschiva al Missionario P. Andrea da Quarata del Ritiro dell' Incontro per costruirvi un convento pe' suoi religiosi MM. RR. che fu edificato dal 1868 al 1872. Nel Maggio del predetto anno la fabbrica era portata a un grado così perfetto, da essere benedetta dal prelodato Monsignore con l' intervento del Ministro Generale di tutto l' Ordine P. Bernardino da Porto Gruaro nel veneto, e dei due Provinciali della Toscana, quello cioè degli Osservanti, e quello dei Riformati. Quì al presente ha sua sede la famiglia religiosa, e vi si osserva il ritiro come all' Incontro.

I medesimi Padri hanno aperto a due miglia a settentrione di Prato un Collegio serafico di giovinetti, che si dispongono allo stato religioso. Il fondo per il locale consistente in orto e bosco, fu ceduto in elemosina dal nobil' uomo Lino Novellucci di

Prato, lascito confermato dai suoi eredi Silvio Banci, e Giuditta sua consorte.

Anco i PP. MM. Cappuccini furono accolti, ed ebbero ricovero dai pistoiesi. Nel 1541 ottennero il convento situato nella cura di S. Giorgio all'Ombrone alla distanza di circa due miglia a settentrione di Pistoia, fondato dalle due nobili famiglie Panciatichi e Sozzifanti. La chiesa, che ritiene un' immagine miracolosa di un Crocifisso, venne consacrata dal vescovo Caccia di Pistoia nel 1606. Fu detto, e si dice de' Cappuccini alti per distinguerlo da un Ospizio, detto Spedalino, fuori di Porta Lucchese, donato dalle famiglie Giani della Torre, e Odaldi nel 1587 per comodo degli stessi padri e della città. Alla soppressione del 1810 fatta da Napoleone I, il convento alto fu venduto, ed ora lo possiede il Seminario di Pistoia ; il basso fu convertito in Parrocchia. Dopo la ripristinazione, i Cappuccini furono allogati nel convento di S. Lorenzo in città, appartenente un tempo agli Agostiniani, e adesso lasciato questo, e restaurato quello dei Paolotti, stato dei monaci Armeni, lo ufiziano sotto il titolo dell' Immacolata Concezione.

CAPO XXVII.

S. Francesco ed il suo Ordine a Pescia e suoi dintorni.

Non ha dubbio che un gran bene avesse arrecato il Patriarca d' Assisi stabilendo, come dicemmo, il proprio Ordine in Firenze, e nel suo territorio, o circondario. In quei miseri tempi di discordie e guerre civili, di pestilenze, di eresie, e di scostumatezza, i soli Francescani poterono porgere una mano soccorritrice ai bisogni del popolo cristiano, e formare come una reazione, un argine alla fiumana di tanti mali. E dessi lo fecero veramente; perchè dovunque furono eretti conventi, e radunati i figli del serafico Padre, si vide tornata la pace, rialzato lo spirito religioso, riformato il costume, santificata la società. E poichè questi bisogni non erano ristretti al solo territorio fiorentino, ma comuni a tutta la Toscana, così Francesco, lasciata Firenze, e traversato il pistoiese, si portò co' compagni nel territorio lucchese, e pisano.

Uscito esso dalla città di Pistoia, e varcato il piccolo sprone dell' appennino a Ser-

ravalle, fu tosto a Pescia, antica terra della Val di Nievole, o della nebbia. Quivi annunziata la pace, e inculcata la necessità della virtù a quei paesani, ottenne subito un ospizio, alla custodia del quale lasciò due Padri, che da Firenze aveva seco condotti. I Pesciatini sotto la direzione di questi ed altri religiosi costruirono il convento e la magnifica chiesa col nome di S. Francesco, la quale fu ritenuta dai PP. Conventuali, sino che venne ceduta alla Confraternita della Misericordia, che oggidì pure l' ufizia. Ella è sul disegno delle altre antiche chiese francescane, e non è sprovveduta di alcuni buoni quadri.

Convento di Colleviti presso Pescia.

Se poche notizie abbiamo del convento di S. Francesco e sua famiglia di Pescia, maggiori al certo son quelle del convento e suoi religiosi di Colleviti. Posto a un miglio a mezzogiorno della stessa città sopra ameno colle che dalla vita, o vite Colleviti si appella, ti presenta una prospettiva incantevole e un delizioso soggiorno. L' origine di questo convento risale al 1490 o al 1495. Perocchè essendo Vicario provinciale della Toscana il P. Giovanni teutonico, un certo Benedetto Colucci di Pescia, fece

offrire, per un suo figlio di nome Giacomo già minorita nel convento di Poggibonsi, al Capitolo ivi raccolto sotto la presidenza del detto P. Giovanni, un locale sul ricordato colle, affinchè i MM. OO. vi costruissero coll' aiuto dell' offerente e di altri benefattori un convento. Accettata l' offerta, e preso solennemente il possesso, si cominciò a fabbricarlo sotto la direzione di Fr. Vincenzo Gallo che aveva già costruito anco quello d' Empoli, e nel 1495 vi era già allogata la famiglia religiosa; la quale contenta in principio di piccolo locale, e povera chiesa, in seguito venne ridotta a quella vaghezza e maestà che oggi si ammira nel convento e nella chiesa. Questi abbellimenti che si cominciarono dalla famiglia Turini di Pescia dal 1518 al 1663, vennero poi continuati e compiuti dal 1680 al 1711 nel lungo provincialato del celebre P. Serafino Giani di Massa del Cozzile scrittore delle memorie del Convento, stato già molto tempo confessore alla corte de' Medici, e morto nel detto anno 1711. La qual corte senza dubbio fornì ad esso i mezzi a tant' opera, vuoi pei molti pietrami del convento, vuoi per i pietrami e marmi della chiesa.

Questa è posta in volta, di un assai elegante disegno, ed ha gli altari laterali di macigno, e l' altar maggiore con presbiterio

regolarmente formato di buoni marmi: e questo costrutto con l' elemosine di pii benefattori raccolte dal P. Giuseppe M.ª delle Spianate l' anno 1717. La detta chiesa è dedicata a S. Lodovico Vescovo di Tolosa dell' Ordine minoritico, e possiede molti quadri, bensì di poco pregio. La maggior parte sono del P. Alberigo Carlini da Vellano religioso di quel convento, che viveva sulla fine del secolo XVII. Oltre ai ricordati padri che spesero l' opera loro a vantaggio del convento e a salvezza delle anime, e morti in questo luogo, noveriamo primieramente il B. Vincenzo Gallo, il B. Giacomo da Fiesole, il B. Agostino da Salaria, i BB. Francesco e Giuliano da Barga, Stefano e Tommaso da Lucca, Giovanni Sardo ed altri. In secondo luogo vengono i benemeriti PP. Bernardino Dini, Lorenzo Vanni, e ultimamente il P. Luigi Gallicani da Pistoia morto nel 1870 ed altri. In questo convento la provincia vi tenne ora il noviziato, ora lo studio della filosofia e della teologia. Nell' ultima soppressione posto in vendita dal Demanio fu ricomprato pei religiosi per le cure del Commissario di Terra santa P. Remigio Buselli da Pietrasanta.

CAPO XXVIII.

Convento di S. Francesco di Lucca, e altri del suo circondario.

Lucca città etrusca, fu una delle prime ad abbracciare la fede di Gesù Cristo. Il suo S. Paolino insieme con S. Romolo di Fiesole, e S. Donato d'Arezzo furono inviati da S. Pietro ad evangelizzare la Toscana sino dai primi tempi del cristianesimo. Di questa sollecitudine nell' abbracciare la fede ne sono prova i suoi santi Cerbone e Frediano, e specialmente l'antica chiesa di quest'ultimo, che possiede un battistero per immersione, ed altri monumenti che appellano al risorgimento dell' arte in Italia, ed ai primi secoli della chiesa. Come fu una delle prime città ad accettare la fede, così anche una delle più devote agli Ordini religiosi, agli istituti di carità, alle pie unioni e confraternite; e n' è argomento chiarissimo il numero delle chiese e conventi che in essa si ammirano. Che se di buon grado fece sue tutte queste sante istituzioni sino dalla loro origine, non è a dubitare che ella ricevesse entro le proprie mura anco i francescani sino dai primi

tempi della loro istituzione, o poco appresso. E quantunque in quest' ultima soppressione siasi mostrata alquanto degenere dai suoi padri col permettere la dispersione degli Ordini regolari; ciò non ostante è da sperare, che passata la tempesta, essa torni al retto sentire de' suoi antichi cittadini riguardo agli istituti religiosi.

Il convento di S. Francesco è situato entro le mura di detta città presso la porta a Borgo in luogo ameno e spazioso. Le notizie spettanti al medesimo, quantunque fra i primi della Toscana, sono poche ed oscure; e ciò o per la sua antichità, o per incuria, dice il Gonzaga, di coloro che dovevano registrarle. Ed io sarei piuttosto di avviso, che si siano smarrite in conseguenza della divisione della Lucchesia dalla provincia Toscana, e d' essere appartenuto questo convento sino al 1454 ai PP. Conventuali che nell' abbandonarlo possono aver portate seco le memorie ad esso spettanti. Ciò non ostante dalla tradizione, e dai monumenti antichi di questo locale apparisce chiaramente che S. Francesco nelle sue missioni in Toscana passò, e si trattenne in Lucca; e quei cittadini l' accolsero, e gli concedettero ospitalità pei suoi religiosi. Imperocchè troviamo che nel 1228 da un certo Perfetto Graziani di Lucca fu donato un pezzo di terra per

fabbricarvi il convento di S. Francesco, come risulta da apposito contratto. Nel chiostro pure veggonsi monumenti che appellano al 1249 e 1274.

La chiesa di questo convento è grande e sulla forma di quelle de' Padri Conventuali del secolo di San Francesco; ma difettoso il disegno, per non essere di stile gotico conforme a quello di molte altre di quel tempo. E ciò può essere avvenuto nel corso dei secoli per le varie restaurazioni che ha dovuto subire. Vi si ammirano però una grandezza particolare, maestosi altari, e buoni quadri. Ma siccome adesso è ridotta col suo spazioso convento a caserma militare, non ne dico altro. I suoi religiosi sono raccolti in varî consorzi entro la città aspettando tempi migliori per tornare all' abbandonato convento.

I PP. Minori osservanti ottennero dai PP. Conventuali questo convento nel 1454 per cura del P. Paolo Iova, o Giove, uomo di gran merito presso i lucchesi, e stato più volte Vicario provinciale della Toscana. La chiesa come si pare da un Breve di Giulio II del 1503 fu consacrata in quell' anno e dedicata a S. Francesco di cui ritiene sempre il nome. Vi sono sepolti oltre a illustri cittadini, molti Padri di merito. Fra questi si può ricordare il B. Bernardino da Bibbiena, il B. Girolamo

Gallo, il venerabile Paolo Iova, Fr. Gesualdo da Guamo, ed altri. Sul principio di questo secolo diede all' Ordine il ministro Generale nella persona del P. Ilario Cervelli, e di poi il Procurator generale nel P. Frediano Pardini morto ultimamente in predicazione alle Pomarance, e il Provinciale della Toscana nel P. Serafino Lucchesi. Meritano pure esser ricordati il P. Bianchi egregio scrittore di un' opera sul dominio temporale dei Papi, il P. Matraja autore di vari scritti, e il P. Ottato Bellotti Professore di Morale per molti anni al Liceo, ed esaminatore sinodale di quella Curia Arcivescovile.

I PP. Riformati posseggono un comodo Ospizio in Lucca, ove dimorarono sempre alcuni padri di merito per servizio della città e diocesi. Di quì uscì ultimamente l' attual vescovo di Modigliana Monsignor Leonardo Giannotti.

In questa medesima città ebbero un assai ampio convento anche i PP. MM. Cappuccini, i quali ultimamente cacciati come gli Osservanti, aspettano raccolti in società le disposizioni del cielo.

Convento di S. Cerbone presso Lucca.

A tre miglia a mezzogiorno di Lucca alle falde di quel monte per cui i Lucchesi ve-

der Pisa *non ponno*, è situato il convento di S. Cerbone. Fino alla metà del secolo XV fu convento delle Monache cistercensi; le quali vennero al tempo delle guerre civili traslocate in città al monastero di S. Giustina. Accadde allora che i Lucchesi mossi dalla predicazione e prodigî del B. Ercolano da Perugia, diedero questo convento ai PP. MM. Osservanti nel 1440 sotto il vicariato generale di S. Bernardino da Siena. La chiesa è consacrata e se ne celebra la festa il 13 Luglio.

In questo convento ha dimorato il B. Bernardino da Feltre, il quale predicando con gran frutto in Lucca mosse quei cittadini a fondare il Monte di pietà a vantaggio dei poveri. Vi è pure sepolto il B. Cristoforo Crivelli di Milano che di generale d'esercito accettato all'ordine e vestito dell'abito da Bernardino da Siena, fece progressi ammirabili nella virtù e nella santità. Ebbe egli sepoltura presso la porta della chiesa; ma disumato molti anni dopo fu trovato il suo corpo incorrotto e spirante soavissimo odore. Questo convento si mantenne sempre in molta osservanza regolare; per questo la provincia vi tenne sempre il noviziato pei giovani con gran profitto della religione. Avanti la soppressione napoleonica fu ritenuto per molto tempo dai PP. Riformati,

ma nel ripristinamento dei conventi nel 1816 venne riaperto dagli Osservanti i quali lo ritengono anco al presente avendolo ricomprato per mezzo di pii benefattori dal Demanio in questi ultimi tempi.

CAPO XXIX.

Di altri Conventi della Lucchesia e della Lunigiana.

Convento del Borgo di Lucca.

Partendo da Lucca sulla via che per la valle del Serchio conduce in Garfagnana, alla distanza di circa dodici miglia dalla sopraddetta città si trova alla destra del fiume il Borgo di Lucca. Fuori di questo paese sopra piccolo colle fu edificato col permesso di Clemente VII. nel 1523 un convento con chiesa, sacra a S. Francesco: questa unitamente al convento fu data ai Minori Osservanti, che vi tornarono nel 1528. La chiesa fu consacrata nel 1568 dall'Arcivescovo di Lucca. Nel 1598 questo convento fu ceduto dalla provincia ai PP. Riformati, che lo ritengono sempre con molta soddisfazione di quelle popolazioni.

Convento di Barga.

Continuando la valle del Serchio, e giunti alla distanza di circa 22 miglia da Lucca sulla riva sinistra di detto fiume sopra vaga collina si vede il castello di Barga fuori del quale nel 1434, al tempo del B. Ercolano da Perugia quei paesani edificarono un convento, e dedicatolo alla Madonna delle Grazie, lo diedero ai francescani MM. OO. sotto il pontificato di Eugenio IV. E perchè questo convento era in luogo orrido, a richiesta dei frati nel 1471 ne fabbricarono un altro più vicino al paese e in luogo migliore. In questa chiesa furono sepolti il B. Lodovico da Barga vestito dal B. Ercolano, e il B. Francesco da Barga uomo di grande virtù. Questi tre Beati si adoprarono con grande vantaggio di tutte quelle popolazioni della Lucchesia e Garfagnana nelle pestilenze ed altre sciagure del secolo decimoquinto. Costoro erano assidui nell' assistenza degli infermi, nella predicazione della divina parola e nell' amministrazione de' sacramenti. Il B. Lodovico confessava perfino nei campi, passò un fiume sul mantello, e resuscitò un morto. Gli Osservanti ritennero questo convento sino alla soppressione napoleonica del 1810, dopo non avendolo potuto riaprire per mancanza di

soggetti, fu riaperto dai PP. Cappuccini che lo ritengono sempre.

Convento di Castelnuovo.

Intorno a questo medesimo tempo, cioè nel 1435, il B. Ercolano ed il B. Giacomo Papia aprirono un altro convento in onore di S. Francesco in Castelnuovo di Garfagnana situato a circa 5 miglia a tramontana di Barga. Questi paesani fabbricarono questo convento in rendimento di grazie per essere stati liberati dalla peste in virtù delle preghiere del B. Ercolano, il quale poco dopo morì insieme col suo compagno o discepolo il B. Giacomo Papia uomo virtuoso e dotto. Essi sono ambedue sepolti in questo luogo che fu soppresso nel 1799.

Convento di Villafranca.

Anco a Villafranca ebbero, e tuttavia ritengono un convento i Minori Osservanti. Di questo abbiamo poche notizie; ma se vogliamo prestar fede alla tradizione ed agli stemmi gentilizi pare fondato dalla famiglia Malaspina nel 1414. È sacro a S. Francesco e venne ritenuto sempre dagli Osservanti sebbene in piccolo numero attesa la scarsità dei mezzi in quei luoghi poveri.

Convento di Massa ducale.

Sino dal 1445 ebbero pure gli Osservanti un convento sacro a S. Francesco nella città di Massa ducale di Carrara. Ma siccome questo era troppo meschino, il Marchese Giacomo Malaspina il più potente di quella città nel 1576 ne fabbricò un altro e lo diede ai religiosi, obbligandosi perfino al mantenimento del vino per le Messe, dell' olio per le lampade, e del pane pei frati. Questo convento fu soppresso nel 1810 e non è stato riaperto.

Convento di Carrara.

Anco a Carrara famosa per la ricchezza de' suoi marmi venne aperto un convento pei Minori Osservanti nel 1628. Questo pure andò soggetto alle vicende delle due soppressioni; ma in quest' ultima fu chiuso per non riaprirsi più, essendo gli animi di quei cittadini avversi del tutto ai religiosi.

Convento di Castè.

Lungo il fiume Magra sempre nella Garfagnana trovasi altro paesetto che si chiama Castè; anche quì fu edificato un piccolo con-

vento agli Osservanti sotto il titolo di S. Bernardino nel 1606. Fu ritenuto dalla Provincia Toscana fino al 1805 epoca in cui fu soppresso e non più riaperto. Così il P. Fabbrini nel catalogo dei conventi della Provincia Toscana.

CAPO XXX.

Dei Conventi di Pietrasanta e Fivizzano.

Nel 1420 un cotal nobil uomo de Rossi di Pietrasanta diede elemosine pecuniarie ad un certo Francesco terziario francescano, acciocchè con esse fabbricasse un romitaggio con chiesina in onore della Madonna delle Grazie ad uso dei Terziari di S. Francesco. Il che venne fatto puntualmente distante un miglio dal paese. Trovandosi questo luogo amenissimo, e la chiesina assai decente, fu tanta la devozione che prese il popolo alla Madonna delle Grazie, in questa chiesa venerata, che Eugenio IV. con suo breve del 1438 concesse varie indulgenze ai visitatori della medesima, specialmente il 15 d' Agosto giorno sacro all' Assunzione di Maria Vergine. Il successore di questo terziario per nome Pietro, munito del consenso delle

due autorità civile ed ecclesiastica, cedè il Romitorio con tutte le ragioni ai Minori Osservanti nell' anno 1493. Accettato che l' ebbero vi dimorarono per qualche tempo, ma nel 1522 sembrando loro poco decente, col consenso ed aiuto dei paesani atterrarono il vecchio e ne edificarono un nuovo a poca distanza da quello. Questo pure fu dedicato alla Madonna delle Grazie, pella quale quei fedeli hanno grandissima devozione. Nel 1660 ed in seguito la chiesa ed il convento specialmente per cura dei PP. Michele e Luchesio da Poggibonsi sono stati arricchiti nel pavimento e negli altari di bellissimi marmi di cui evvi dovizia. Adesso questo convento ha cura d' anime, ed è Parrocchia della Diocesi di Pisa. Oltre ad essere intitolato alla Madonna, è sacro anco a S. Francesco. Tra i Padri di merito si possono ricordare Giustino Pernici e Bernardino Pierotti.

Convento di Fivizzano.

La Terra di Fivizzano per la devozione che nutriva a S. Francesco ed ai suoi religiosi volle nel 1489 edificare un piccolo convento ai Minori Osservanti. Pertanto con l' aiuto di varî benefattori, e specialmente della famiglia Pilli di Firenze, come appa-

risce dall' arme gentilizia, fabbricò una piccola chiesa e convento in onore di San Francesco, ed una cappella in onore di S. Pellegrino a cui avevano quei paesani molta devozione, e poi donarono il tutto all' Osservanza, che venne accettato nel Capitolo tenuto in Ognissanti l' anno 1490, essendo Provinciale il Venerabile Francesco Brandi. Questi religiosi lo ritennero sempre sino al presente con molta sodisfazione di quel popolo a cui prestarono il servizio della scuola comune.

Convento di Camajore.

A questi conventi sono da aggiungersi alcuni altri dei Minori Riformati in questo stesso dipartimento. Il primo è quello di Camajore, grossa e florida terra, adesso città del territorio lucchese. Esso giace nel sobborgo occidentale di questa città, ove esisteva lo spedale di S. Lazzaro. La chiesa annessavi è dedicata all' Immacolata Concezione di Maria SS. ed è tenuta in molta devozione. Come pure i religiosi sono ben veduti ed amati da quella popolazione.

Convento di Viareggio.

Viareggio quando non contava che poche

centinaia di poveri pescatori, (mentre adesso gode il titolo di città) chiamò presso di sè i figli di S. Francesco della più stretta Osservanza. Questi, portatisi, con le debite facoltà, presso questi pescatori, edificarono convento e chiesa sotto il titolo di S. Antonio intorno al 1736. A questo convento fu annessa la cura d' anime dall' Arcivescovo di Lucca, ed è tuttavia amministrata dai detti Padri.

CAPO XXXI.

S. Francesco ed il suo Ordine a Pisa e suoi dintorni.

Evangelizzato dal serafico Padre il territorio fiorentino, ed apportatovi col suo Ordine il bene temporale e spirituale di che abbiamo sopra fatto parola, non doveva tralasciare quell' antica e celebre città, che per le sue fazioni e intemperanze politiche veniva dall' Alighieri proverbiata appellandola il *vitupero delle genti*. Giunto Francesco in Pisa, predicò com' era suo costume, a que' cittadini ; e fu tanto il frutto che ne raccolse da persuadere a chiedere d' esser accettati all' Ordine tre individui, che di-

vennero poi tre celebrità del santo Istituto. Costoro furono il B. Angiolo da Pisa, che nominò Custode di Francia, e poi Provinciale in Inghilterra; il B. Alberto pure da Pisa, mandato provinciale in Germania, e successore in seguito al B. Giovanni Parenti da Carmignano nel governo di tutto l'Ordine; il terzo fu il venerabile Bartolomeo pisano, che doveva essere una gloria francescana come scrittore, e conosciuto più particolarmente pel suo famoso libro delle *Conformità*, in cui parla mirabilmente di S. Francesco e delle sue virtù conformi a quelle di Gesù Cristo, e di altre cose spettanti alla Regola. Fatti dal S. Padre questi acquisti pel suo Istituto, si conciliò l'affetto dei Pisani a segno che in pochi anni gli ebbero inalzato quel convento che dal Santo si appella, ed è chiesa delle prime tra le francescane. Fu sì pronta l'erezione, che nel 1263 trovavasi in grado di celebrarvi il famoso Capitolo presieduto dal Generale dell' Ordine il serafico Dottore S. Bonaventura; il quale vi fece decretare per tutto l' Ordine francescano l' accettazione delle feste della Visitazione e dell' Immacolata Concezione di Maria SS. ricevute dipoi da tutta la Chiesa cattolica; e la seconda definita nel 1854 dogma di fede sotto il pontificato di Pio IX. Questo convento che fu per tanti secoli uno dei più insigni

della provincia Toscana, è ritenuto sino al presente dai PP. Conventuali.

Questi medesimi PP. ebbero altro convento a Vico-Pisano a 10 miglia a oriente della stessa città, che venne poi ad essi tolto sulla fine del secolo passato.

Convento di S. Croce.

L' affetto dei pisani verso l' Ordine francescano si ravvivò col ravvivarsi lo spirito serafico nel nascere dell' Osservanza, sul principio del secolo XV. Nel 1426 mentre era Vicario Generale S. Bernardino da Siena, e Vicario provinciale di Toscana il P. Angiolo da Civitella, fu accettato da un certo Pietro Neri fiorentino il convento di Santa Croce a Porta alle Piagge, stato già monastero di Suore Domenicane sino dal 1325, che lo dovettero poi abbandonare perchè minacciava rovina. Venne questo restaurato, e dato ai MM. OO. i quali fecero consacrare la chiesa ben' ordinata nel 1573. Possiede un bell' altar maggiore con presbiterio di marmo. Vissero e morirono in questo convento alcuni Padri di merito per fama di santità e sapere distinti, tra' quali si annoverano il P. Antonio da San Giovanni morto nel 1481, il P. Bertelli, il P. Daniele Allagosta, e ultimamente il P. Cherubino

Perfetti da Livorno Padre della Provincia e morto in Pisa nel tempo di soppressione nel 1868. Vi si tenne lo studio di teologia per molti anni, e tuttavia è posseduto dall' Ordine: al quale sino dal 1666 appartiene pure l' Ospizio della Madonna dell' Acqua, ove si venera questa immagine miracolosa. Al servizio di questa chiesa vi dimora un Presidente con qualche sacerdote e laico. È situato a otto miglia a oriente da Pisa sulla via regia fiorentina presso Cascina sulla riva sinistra dell' Arno.

Convento di Nicosìa, e Ospizio dei Riformati presso Pisa.

I Padri della più stretta Osservanza, o Riformati, posseggono sino dalla fine del secolo XVIII l' antico convento degli Agostiniani detto di Nicosia, perchè fondato nel 1264 dal vescovo di Nicosia il B. Ugone. È situato alle falde della Verruca, presso la Certosa di Pisa, ed ha unita la cura d' anime. Rimane alla distanza di circa 8 miglia a oriente dalla città di Pisa, e i Padri che anche al presente vi abitano, spendon l' opera loro a servizio e spirituale salute di quella popolazione.

I medesimi Padri hanno eziandio un comodo Ospizio presso il pubblico cimitero

della ricordata città, ove dimorano alcuni religiosi a disimpegno degli uffici sacri e propri di quel luogo.

Anco i PP. MM. Cappuccini posseggono tuttavia un antico monastero Cistercense fuori di Pisa sulla via livornese. Un altro pure ne avevano a Pontedera sulla via che da Firenze conduce a Livorno ; questo fu loro tolto nell' ultima soppressione, e invece rilasciato quello di Peccioli non molto lungi da Pontedera.

CAPO XXXII.

Convento della Madonna in Livorno.

Correva l' anno 1598, ed i Padri della provincia Toscana desideravano da gran tempo d' avere un convento nella città di Livorno : perocchè essendo questa situata sul mare, e padrona del primo ed unico porto della Toscana, vi affluivano, come adesso, da ogni parte non solo di Toscana, ma anco del rimanente d' Italia i religiosi francescani, sia per andare in Terrasanta, sia per portarsi alle missioni estere, o nelle isole del mediterraneo al servizio delle milizie toscane che vi stanziavano : quindi la ne-

cessità di possedere in questo luogo un convento. Pertanto nel detto anno 1598 vi presero una casa a pigione, e così cominciarono a stabilirsi in Livorno. I livornesi venuti in cognizione della cosa, sentirono pietà dei religiosi, e diedero loro nel 1601 ad ufiziare la chiesa parrocchiale di S. Antonio, la quale non essendo capace al bisogno, i medesimi cittadini, col permesso del Granduca Cosimo II de' Medici, fabbricarono loro una chiesa nell' Oratorio de' SS. Cosimo e Damiano, dove posero in venerazione una immagine miracolosa di Maria SS. trovata in mare, e quivi gittata da alcuni corsari Saraceni. Quindi fabbricarono un piccolo convento presso la chiesa, e lo consegnarono ai PP. MM. OO. nel 1608 essendo provinciale il P. Lino Moroni. In seguito si aggrandì il convento, si abbellì la chiesa di buoni marmi, tanto negli altari che nel pavimento, e condotta a perfezione, fu consacrata nel 1638. I Livornesi si mostrarono sempre affezionati a questa chiesa, e per la devozione che portavano alla Madonna, l' arricchirono di sacri arredi ; in ogni tempo vi accorsero in gran numero per assistervi alle sacre funzioni che con molto decoro vi si celebravano, e vi si celebrano da quei religiosi, i quali furono continuamente ben corrisposti da quei citta-

dini che gli provvidero di tutto. Tra i Padri degni di speciale memoria si può ricordare il P. Bonaventura Valiani, che godeva molta reputazione in Livorno, il P. Mariano Mariani, ed il P. David Genovesi con varî altri che ressero quel convento in qualità di Parrochi, e Commissarî di Terra santa.

In Livorno posseggono un convento anco i PP. MM. Cappuccini, e lo ritengono anco al presente come parrocchia. Alcuni dei medesimi Padri risiedono alla cura di S. Andrea dentro la stessa città.

CAPO XXXIII.

S. Francesco e il suo Ordine a S. Miniato.

Tornando a San Francesco, partito che fu da Pisa, si portò a San Miniato, antico castello, poi terra, quindi nobil città, come l' appella il Repetti. Quì predominava il partito Guelfo, come a Firenze, e però vi fu accolto benissimo. Fu tanto il profitto che vi fece, da ottenervi tosto ospitalità pe' suoi religiosi, e in seguito uno dei primi conventi dell' Ordine; dal quale, dice Bartolomeo Pisano, uscirono molti religiosi

insigni per dottrina e santità, e che in progresso addivenne come la face da cui doveva diffondersi lo splendore movente le popolazioni del Valdarno inferiore ad erigere ai figli di S. Francesco i varî conventi che vi si trovano, e dei quali diremo quel poco che ci consente la nostra brevità.

Quando il comune di S. Miniato concesse questo luogo a S. Francesco, la più volgare opinione degli scrittori è d' avviso, che fosse l' antico oratorio, o chiesina di S. Miniato in quarto, da cui ebbe origine il nome della città di S. Miniato. Questo oratorio fu ricostrutto nel 1276, e poscia nel 1343, e finalmente terminato convento e chiesa nel 1480. Questa fabbrica di mattoni è la più gigantesca, dice il Repetti, di quante altre ne conta questa città. Il convento fu posseduto sempre dai PP. Conventuali, e anche al presente ne sono in possesso, avendolo ricomprato dal Demanio in quest' ultima soppressione.

I PP. Cappuccini ottennero in seguito dai Sanminiatesi convento e accoglienza a benefizio di quei popoli, e tuttora v' hanno domicilio e abitazione.

CAPO XXXIV.

Convento di S. Romano.

La storia della religione di un popolo serve a farne conoscere la sua indole se buona o malvagia. Quando vediamo che i popoli di Firenze e di Siena prima d' intraprendere guerre, o altre cose di momento riguardo alle loro repubbliche, si portanò ad invocare l' aiuto di Maria presso le prodigiose immagini di lei, non possiamo a meno di non istimarli religiosi e devoti a questa tenera Madre. La stessa stima concepiremo di quelli del Valdarno inferiore che si gloriano ritenere presso i nostri conventi le taumaturghe immagini di questa Madre amorosa, alle quali ben di sovente ne' loro bisogni fanno ricorso. Infatti il convento presso Empoli è sacro a Maria, così pure quelli di Fucecchio, non che l' Ospizio presso Cascina: e parimente il convento di S. Romano dove si venera una Immagine di Maria delle più miracolose della Toscana. Forse uno de' precipui motivi che spinse questi popoli ad esser devoti di questa cara nostra Madre, fu il pericolo di trovarsi esposti al flagello delle

inondazioni dell' Arno, e di gravi infermità. Ma checchè sia, il fatto comprova la lor devozione alla Beatissima Vergine.

S. Romano antico castello con torre, di cui non resta vestigio che nella tradizione e nella storia, essendo stato preso ed atterrato dal Commissario di Pisa Canotto Tosinghi, è situato sull'altipiano delle colline tufacee che si stendono da Stibbio verso la riva sinistra dell' Arno, tra questo fiume ed il torrente Voghera, lungo la strada regia che da Firenze conduce per Pisa a Livorno. Questo paese noto più che altro per la devota chiesa e convento de' Minori Osservanti di S. Francesco, è situato nella Diocesi di S. Miniato, e nella Comunità di Montopoli. In questo luogo anticamente solitario e boschivo eravi una piccola chiesuola sotto il titolo di S. Maria a Valiano che secondo il Repetti rimonta alla metà del secolo XIII. Quì avvenne l' apparizione della Madonna fatta ad una innocente pastorella nell' anno 1513. Tale apparizione autenticata dalla debita autorità ecclesiastica destò tanto entusiasmo e devozione nei popoli vicini e lontani, che il Comune di Montopoli fu costretto a fabbricare una chiesina ove l' immagine di Maria era comparsa sopra un tronco di quercia. Quindi da tutte le parti della Toscana e d' Italia venivano i fedeli in devoti

pellegrinaggi portando offerte, e appendendo voti a questa miracolosa immagine. E fu per dare soddisfazione ai popoli che si offrirono la detta chiesa e le oblazioni ai Minori Osservanti, affinchè vi fabbricassero un convento. Ed essi l'accettarono col permesso della Signoria di Firenze, e di Leone X, presso all'anno 1517, perchè se vi ha differenza circa l' epoca precisa questa è ben piccola. Il convento però fu fatto a varie riprese coll'aiuto de' benefattori, ma in special modo colle sovvenzioni dei Medici, i quali nel portarsi a Pisa si fermavano e si trattenevano con i religiosi in questo convento. Si terminò questo santuario con l'altar maggiore di marmo nel 1684. I popoli di Montopoli, di S. Romano, ed altri circonvicini riconoscono molte grazie e favori da questa prodigiosa immagine, e in special modo la liberazione dalla peste del 1630, per cui la portarono a Montopoli processionalmente e ve la tennero esposta in chiesa due giorni: solennità che rinnuovarono nel 1814 per la pace ottenuta, e pel ritorno di Pio VII a Roma. Allora si decretò l'ingrandimento e abbellimento della cappella per cura specialmente di Gaetano Riccardi, fu consacrata nel 1837. Ad onore di questa Madre di misericordia si celebrano dai devoti, e specialmente dai congregati della pia Unione del

Cuor di Maria, varie feste con gran concorso e devozione di tutti i popoli circonvicini.

La chiesa è maestosa, ed ha dieci cappelle compresa quella della venerata Immagine, posta in fondo di chiesa. Riconosce per titolare la Natività di Maria, il dì 8 Settembre. Sotto l' altar maggiore si venera il corpo di S. Clemente M., e si scuopre alla venerazione il dì 1 Maggio. È degno d' osservazione l' altar maggiore, quello del Crocifisso, e l' impiantito della chiesa il tutto di marmo. Degna d' ammirazione nel convento è la bellissima scala fatta erigere dalla famiglia Medici.

Celebri padri di questo convento furono il P. Giovacchino Salvietti del Bagno a Casciana compagno e successore nelle missioni della Cina dei suoi confratelli Atto Biagini da Pistoia, e Luigi Landi da Signa, a cui successe nel Vescovato e vicariato apostolico di Kanzi nel 1815 e vi morì pieno di meriti nel 1843 come può vedersi dalla biografia che ne scrisse il nostro P. Francesco Frediani stampata tra i suoi opuscoli. Menzione onorevole dee pur farsi del P. Romano Terreni che fu due volte Provinciale in quest' ultimo secolo, ed il P. Serafino Marselli già Provinciale, padre di questo convento, e zelante e dotto parroco della cura che vi è

annessa sino dal 1839. Egli morì compianto da tutti il dì 29 Novembre 1847. La provincia tenne per molti anni in questo convento il noviziato dei giovani con molto profitto. I MM. OO. vi dimorano anche adesso per servizio di quella parrocchia e degli altri fedeli.

CAPO XXXV.

Convento della Vergine presso Fucecchio.

I Padri di San Romano colla loro devozione a Maria Santissima, diedero origine al piccolo convento di Fucecchio alla distanza di circa quattro miglia, dalla parte opposta dell' Arno. Ciò avvenne nell' anno 1611 in questo modo. Il popolo dell' antica terra di Fucecchio teneva in somma venerazione una immagine di Maria posta in un tabernacoletto in un luogo appellato alle *cinque Vie*. Ottenuto questo Tabernacolo da alcuni devoti del paese dalla Comunità, vi fabbricarono nel 1606 una chiesina e vi stabilirono la compagnia della Carità a vantaggio dei poveri bisognosi che dettero poi ad ufiziare come cappellani, ai religiosi di S. Romano. Il popolo di Fucecchio prese affetto

a questi buoni cappellani, e per desiderio d' un più assiduo servizio, pensarono di fabbricare per comodo loro presso questa chiesina un piccolo convento, il che eseguirono nel 1611. Un certo Battista di Pasquale Lotti donò il fondo, e con l' aiuto di altri benefattori fece il convento per sei religiosi, obbligandoli a celebrare una Messa la settimana per l' anima sua in perpetuo.

In seguito fu ampliato il convento e la chiesa, e quindi accresciuta la famiglia religiosa, alla quale fu ognora benevolente quella popolazione. Fu questo sempre un convento di ritiro, de' più osservanti della provincia, la quale vi tenne sino alla soppressione del 1866 il noviziato. In questo tempo rimase aperto al culto ed ufiziato dai religiosi; e adesso per cura di quel Municipio vi è ristabilita la famiglia religiosa.

In questo convento vissero e morirono molti religiosi insigni per dottrina e santità, e specialmente per l' osservanza regolare. Fra i defonti in questo ultimo secolo giova ricordare un P. Urbano, un P. Alessandro Gonfiantini da Pistoia, un Teofilo Federighi del Borgo a Buggiano, un P. Luigi Pini da Firenze, morto nel 1872 Guardiano e padre del medesimo convento. Tuttavia quegli che merita una speciale ed onorevole menzione si è il venerabile P. Teofilo da

Corte dell' isola di Corsica morto di anni 64 nel 1740 in concetto di santità. Presso la sacra congregazione de' Riti ne venne iniziato il processo di beatificazione nel 1771, e da Pio VII furono riconosciute le sue virtù in grado eroico. La vita, le virtù ed i miracoli furono descritti e posti alle stampe dal P. Luigi Paoletti da Lucca intorno alla metà di questo secolo. Speriamo che il Signore, quando lo crederà necessario nelle sue sante disposizioni, non mancherà di rendere a questo figlio del Serafino d' Assisi, e suo fedelissimo servo il culto e la venerazione dovuta alle sue virtù.

CAPO XXXVI.

Convento di S. Maria a Empoli.

Fuori dell' illustre terra d' Empoli a occidente sulla sinistra riva dell' Arno, ove sorgeva l' antico castello, è situato il convento dei PP. MM. Osservanti, sacro alla Vergine assunta in cielo. Oltre alla Vergine riconosce per suoi compatroni S. Francesco, S. Lucia, S. Donato, S. Lorenzo, S. Giuliano, tutti titolari di altrettante chiese esistenti nell' antico castello, ed atterrate col medesi-

mo, nelle guerre civili del secolo decimo quinto. In quell' istesso tempo gli empolesi riedificarono il Paese ove si trova adesso, e per non incorrere lo sdegno dei Santi titolari delle chiese distrutte, ottennero dai Pontefici Sisto IV e Innocenzo VIII, che fossero cedute quelle rovine ai PP. MM. Osservanti, per erigervi mercè il soccorso dei benefattori un convento e una chiesa in onore di Maria SS. e degli altri santi ricordati di sopra. Il che venne fatto dal 1483 al 1510 sotto la direzione del venerabile Fr. Vincenzo Gallo e con l' aiuto speciale della famiglia Adimari di Firenze. La chiesa fu restaurata nel 1604 e si fece l' altare maggiore di marmo nel 1780. Possiede altresì un altare della Robbia con la Vergine, S. Francesco, e S. Girolamo. È unita a questa chiesa una Confraternita numerosissima sotto il titolo del Rosario sino dal 1517. I superiori della provincia vi tennero sempre una conveniente famiglia di religiosi per il servizio della chiesa, che ha cura di anime, e delle vicine popolazioni della campagna e della terra d' Empoli. Fu considerato altresì come uno dei principali conventi, il perchè vi si celebrava spesso il Capitolo, o la Congregazione: vi si tenne ancora lo studio della filosofia molti anni. Fra i padri di questo convento degni di special menzione

vi sono il B. Bartolomeo d' Anghiari, uomo insigne specialmente nella umiltà e castità, onde meritossi di trattare alla familiare con gli angeli, ed essere tenuto in grande venerazione dal popolo empolese ; il P. Bernardino Bonuccelli da Pistoia, chiaro per senno e virtù, morto negli ultimi tempi ; ai quali vogliønsi aggiungere molti altri distinti e diligenti curati che servirono degnamente quelle popolazioni, come adesso vengono servite con zelo ed amore dall' attuale curato P. Martino Mannelli da Pistoia, e superiore del convento.

Anco i PP. MM. Cappuccini posseggono convento in Empoli con molta sodisfazione di quel popolo.

CAPO XXXVII.

Di altri Conventi sull' Arno da Empoli a Firenze.

Alla distanza di circa tre miglia da Empoli sulla via regia che porta a Firenze, troviamo la villa medicea detta Ambrogiana, cangiata adesso in un carcere penitenziario. Presso questa magnifica villa il Granduca Cosimo III de' Medici edificò un convento

per gli Osservanti Scalzetti fatti venire dalla Spagna. Egli con gran solennità volle gettare la prima pietra ponendo nei fondamenti una gran medaglia d' oro della larghezza di un palmo nell' anno 1678. Questi religiosi vi dimorarono per lo spazio di un secolo, cioè sino all' anno 1788, quando il Granduca Pietro Leopoldo fece il malaugurato decreto col quale cacciava dai suoi felicissimi stati tutti i religiosi forestieri. Allora gli Osservanti Alcantarini dovettero partire dall' Ambrogiana, come dal convento del Palco presso Prato.

Convento di Botinaccio.

Non molto lungi dall' Ambrogiana e in distanza dalla via regia, trovasi il convento di Botinaccio, fatto edificare pei PP. MM. Osservanti dalla nobil famiglia fiorentina Frescobaldi presso la propria villa nel 1588. Nell' anno 1606, accresciuta e abbellita la chiesa, venne consacrata da Monsignore Alessandro Manzi arcivescovo di Firenze. Questo convento fu ritenuto dagli Osservanti fino alla soppressione napoleonica del 1810. Dopo quest' epoca non fu più possibile di riaprirlo, quantunque la medesima illustre famiglia abbia pregato più volte i padri della Provincia a riceverlo e collo-

carvi di nuovo i religiosi. Ed ecco come le popolazioni del Valdarno inferiore si mostrarono sempre bene disposte verso l' Ordine francescano, dal quale riportarono in cambio il benefizio della preghiera e della servitù spirituale.

Convento della Lastra a Signa.

I PP. MM. Riformati posseggono un convento sotto il titolo di S. Lucia alla Lastra a Signa. Questo convento assai antico raccolse e raccoglie tuttavia un buon numero di religiosi a benefizio de' popoli circonvicini, dai quali sono corrisposti d' affetto e di stima. Quì può ricordarsi a gloria dei francescani la B. Giovanna da Signa terziaria di S. Francesco, sebbene vestisse l'abito nel convento di Carmignano.

CAPO XXXVIII.

Dei Conventi della Val d' Elsa.

Convento di Poggibonsi.

S. Francesco nelle sue missioni in Toscana fu almeno per due volte nella cospicua

terra di Poggibonsi situata sulla via regia che da Firenze porta a Siena. Fu tanto l'entusiasmo che vi destò, che venne tosto abbracciato il suo terz' Ordine nella persona del B. Luchesio e Bona sua consorte, ed il prim' Ordine con esservi inalzato un convento a' suoi religiosi, che dopo essere stato riconosciuto da Gregorio X il culto del detto Luchesio, venne a lui dedicato. Questo convento fu ritenuto dai PP. Conventuali sino al tempo di S. Bernardino da Siena; ed allora, che fu nel 1405, venne ceduto ai MM. Osservanti, che lo ritennero sino alla soppressione napoleonica nel 1810. Dai PP. della provincia vi si tenne spesso capitolo e congregazione, e nel 1580 vi presiedeva il generale P. Francesco Gonzaga, che vi faceva varî ordinamenti per il governo de' conventi della Toscana. Nella chiesa che adesso serve alla parrocchia, vi si conservano buoni quadri. Tra i padri degni di speciale memoria, si devono ricordare i BB. Luchesio e Bona sua consorte, Fr. Bartolommeo da Colle, morto nel 1478, Fr. Marchione laico, Fr. Francesco compagno del B. Bernardino da Feltre, ed altri.

Convento di Castelfiorentino.

Fuori della nobile terra di Castelfioren-

tino ebbero chiesa e ospitalità i PP. Conventuali sino da' primitivi tempi dell' Ordine; perocchè secondo l' autorità del Repetti, rimonterebbe questo convento al 1230 poco dopo la morte di S. Francesco. È situato presso la bella chiesa della B. Verdiana del terz' Ordine di penitenza. La chiesa è spaziosa e devota come le altre francescane del primo secolo dell' Ordine. Adesso però è ufiziata dalla Compagnia della Misericordia.

Convento di Colle, e S. Gimignano.

Questi medesimi PP. possedevano un antico convento a Colle di Val d' Elsa, che ritennero sino a questi ultimi tempi. In esso sappiamo che fiorirono alcuni buoni e dotti servi di Dio; ma pochissime son le memorie pervenute sino a noi: il medesimo deve dirsi del Convento di S. Gimignano, che diede uno de' primi martiri all' Ordine, e fu il B. Pietro.

I PP. Cappuccini ebbero pur essi un convento da questi popoli, ai quali prestarono molto servizio. E non solo dal popolo di Colle, ma altresì dal popolo di S. Gimignano furono provveduti di convento ed accolti con molto affetto.

CAPO XXXIX.

Convento di S. Vivaldo nella diocesi di Volterra.

S. Vivaldo, discepolo di un certo Bartolo da S. Gimignano terziario di S. Francesco, rimasto privo del suo maestro nel 1300, si portò nel bosco di Camporena in un romitaggio, che fu abitato dal 1085 al 1280 da eremiti, o frati della croce, a tre miglia da Montaione, e a nove da Castelfiorentino; e quivi entrato in un cavo di albero, visse nelle più rigide penitenze fino alla morte. Appena si addormentò nel Signore, suonarono prodigiosamente le campane di Montaione ; lo che spinse quel popolo a recarsi sulla faccia del luogo, per trasportare il di lui corpo con gran solennità a Montaione per seppellirlo nella propria chiesa, ove tuttavia si conservano le ossa in una cassa distinta, sebbene in nessuna o poca venerazione. Da quel momento cominciarono i popoli ad avere maggior devozione verso quel romitaggio, e a questionarne il dominio tra S. Miniato, Castelfiorentino, e il vescovo di Volterra. Vi dimorarono per lungo

tempo eremiti che ne ufiziarono la chiesa, e nel 1436 vi era un certo fra Cola di Fonda. Ma appena la Signoria di Firenze cominciò a stabilirsi a monarchia, e a dilatare il suo dominio per la Toscana, sulla fine del secolo XV s' impadronì di Castelfiorentino, e a questi signori comandò di occupare il romitaggio di S. Vivaldo. Frattanto la detta signoria lo concedeva ai PP. MM. OO. nel 1495 circa. E nel 1500 i PP. Cherubino e Tommaso da Firenze ne ricevevano la consegna. Intanto restaurarono e ingrandirono convento e chiesa sino al 1513. Nella congregazione tenuta in quell' epoca a Poggibonsi vi fu tosto collocata la famiglia religiosa, che vi si mantenne sino al presente.

Pieni di santo zelo i due religiosi fiorentini coll' aiùto di pietose persone migliorarono d' assai quel luogo, ed eseguirono non tanto in chiesa, quanto fuori nel bosco pietosi lavori, costruendovi molte cappelle, ove a bassi ed interi rilievi rappresentarono in terra cotta invetriata i misteri della vita, della morte, e della resurrezione del nostro Signor Gesù Cristo. In chiesa vi è un altare del famoso Luca della Robbia ritraente il mistero della nativita e tuttociò che avvenne nella Grotta di Bettlemme ; come pure un altare ove in tavola è dipinto

S. Francesco e S. Vivaldo. I quadri delle cappelle di fuori possiamo dire che siano d' incerto autore ; perchè terminate nel 1516 secondo una memoria manoscritta del convento, non possono essere del celebre Giovanni Giannelli, o Gonnelli, detto il cieco da Gambassi, come afferma il Repetti, ed alcuni nostri cronisti, essendo vissuto dopo il 1600, nè la sua vita fa parola di questi lavori, come si può vedere nel Baldinucci (*Notizie dei professori del disegno*). Essendovene però dei buoni, e degni di ammirazione, come la cena in casa del fariseo, la Madonna dello spasimo, e varî altri, potrebbe inferirsene che ve ne abbia alcuno del detto cieco da Gambassi, e che perciò gli siano stati per errore attribuiti tutti. Chi desidera gustare la bellezza e l'effetto di questi quadri rappresentanti più che venti misteri, o fatti della vita e morte del Salvatore, in altrettante cappelle, può recarsi sul luogo ad osservarle, come ho fatto io per due vòlte.

Questo convento fu ritenuto dalla Provincia come luogo di ritiro, ove i Superiori ed i Vescovi mandavano in penitenza i sacerdoti meritevoli di castigo. Nell' ultima soppressione per cura del P. Bonaventura Marini da Pistoia padre di quel convento, è stato ricomprato il bosco, orto, e cap-

pelle pei religiosi che vi dimorano sino al presente.

CAPO XL.

Convento di S. Girolamo presso Volterra.

Volterra, antica ed etrusca città, è famosa pei monumenti di religione pagana, che tuttavia conserva ne' suoi musei etruschi. Nè meno celebre ella è nella religione cristiana, rimontando per la sua fede ai tempi apostolici, come n' è prova chiarissima il suo S. Lino che fu papa immediatamente dopo il principe degli Apostoli. Questa città sebbene non avesse il favore di accogliere entro le proprie mura S. Francesco, ciò nonostante non mancò di porgere ospitalità a' suoi religiosi sino dal 1279. E si mostrò loro sì bene affetta, che ritenne i PP. MM. Conventuali sino all' anno 1784, epoca in cui Pietro Leopoldo incominciava la soppressione napoleonica in Toscana. E non solo manifestò questa sua affezione ai PP. Conventuali; ma assai più esser volle generosa verso dei MM. OO. Perocchè vivendo tuttavia S. Bernardino da Siena, Vicario generale dell' Ordine, i Volterrani gli offrirono

un convento un miglio fuori di città a oriente nel 1445. Accettato dal Santo vi fu tosto collocata la famiglia religiosa, e nel 1447 vi si teneva capitolo provinciale dal P. Lodovico da Siena. La chiesa sacra a S. Girolamo fu terminata nel 1455 e consacrata nel 1594 dopo varî abbellimenti fattivi per cura del Granduca Cosimo dei Medici. Anco adesso è abitato il convento, ed uffiziata la chiesa dai religiosi che hanno cura di anime. Fra i Padri degni di speciale memoria per virtù per scienza e santità si devono ricordare Fr. Michele, ed Agostino ambidue di Volterra, Fra Benedetto da S. Savino, P. Romano Terreni da Volterra e Gherardo Giannetti morto il 3 Maggio 1874 ambidue provinciali, e il Padre Cherubino Cerri attuale curato e maestro di morale. Nell' anno 1864 moriva in questo convento in santa visita compianto da tutti il P. Provinciale Girolamo Lorini da Cortona nell' età sua di anni 56. Fu sempre convento di grande osservanza, vi si tenne per molti anni lo studio della morale.

Presso Volterra ebbero il convento anco i PP. Cappuccini, i quali lo ritennero sino all' ultima soppressione.

CAPO XLI.

S. Francesco e il suo Ordine a Siena e suo territorio.

Evangelizzata che ebbe il poverello d'Assisi la Toscana nelle sue parti principali, e stabilitovi col suo ordine il principio di un rinnovamento religioso e sociale, colla sua missione gli rimaneva tuttavia a conquistare una delle più vive e più ostinate nei partiti civili, e nell' amore alla gloria mondana; e questa era Siena col suo territorio. Francesco però non si perdeva di coraggio; anzi affidato com' era all' aiuto divino, là rivolgeva più fiducioso l' opera dove più forte ne prevedeva la difficoltà e l' opposizione.

Portatosi pertanto a Siena città della Toscana nobilissima e per antichità e per uomini illustri, predicò con zelo il distacco dalle cose terrene, esortò i faziosi a deporre le armi, riconciliarsi con le altre parti della Toscana, e ravvivare lo spirito religioso e morale. Docili i Senesi alle parole del servo di Dio, gli offrirono tosto mercè di certo nobile uomo per nome Bonaventura loro concittadino un ospizio pe' suoi religiosi

fuori di porta Ovile in luogo detto Ravacciano, in cui S. Francesco piantò quel bastone, che convertito in albero fu tenuto dai senesi in molta venerazione. In questo ospizio infermatosi dimorò il Santo nel 1225, e interrogatovi dal detto Bonaventura se fosse contento che quello venisse aggrandito, egli dopo aver manifestato il desiderio che lo si lasciasse nella sua semplicità, tuttavia ne permise colla licenza del Vescovo l' ampliamento purchè si seguissero le norme della santa povertà. Quindi nel 1236 i Senesi diedero ai figli del serafico padre la chiesa di S. Pietro all' Ovile presso quest' ospizio, e ridussero il locale a forma di convento. Quasi un secolo dopo, cioè nel 1326 coll' intervento del cardinale Gaetano Legato apostolico s' inalzò la nuova chiesa, che per grandezza e maestà non è inferiore alle altre antiche francescane. In questo convento fu ricevuto all' Ordine dal P. Giovanni Ristori Bernardino Albizeschi di Siena nel 1402 in età di 22 anni che tanto bene doveva poi apportare all' Istituto francescano, ed ai popoli di tutta Italia.

Convento di Cetona.

Mentre S. Francesco dimorava ancora in Siena si portò a Cetona, a Sarteano, ed a

Colombajo, nei boschi del monte Amiata territorio senese, e quì aprì altrettanti conventini di ritiro pe' suoi religiosi. Il primo fu ceduto dai Conventuali agli Osservanti al tempo di S. Bernardino da Siena nel 1441, e questi lo trasmisero ai PP. Riformati nel 1598 che lo ritennero sino alla soppressione del 1866. Tra i buoni servi di Dio che dimorarono in questo convento si devono ricordare il B. Egidio d' Assisi, il suo compagno Fr. Guido da Chiusi, il B. Pietro Gallo, e il P. Pietro da Treguada.

Convento di Sarteano.

Il convento di Sarteano fu altro ritiro orrido e solitario aperto da S. Francesco, reso celebre nei primi tempi dell' osservanza per aver dato all' Ordine il B. Alberto, uomo insigne per santità e per dottrina che bene meritò del suo istituto e della Chiesa con le legazioni orientali sotto il pontificato di Eugenio IV. Anco questo convento fu ceduto dagli Osservanti ai Riformati intorno al 1600, dai quali venne abbandonato nella soppressione del 1810.

Convento di Colombajo.

Questo terzo ritiro fondato dal serafico

Padre nei boschi del monte Amiata servì di noviziato, e di dimora a molti buoni e santi servi di Dio, specialmente dell' Osservanza in Toscana. Tra questi tiene il primo luogo S. Bernardino da Siena che nel 1402 vi fece il noviziato, vi professò la regola francescana, vi cantò la prima messa, e vi ottenne prodigiosamente da Maria SS. quella sanità e quella voce che gli era necessaria per predicare con frutto la divina parola ai popoli della Toscana e d' Italia, come praticò nel corso di sua vita. Vi ebbero eziandio abitazione S. Giovanni da Capistrano, il B. Alberto, il B. Guido da Salvena, il B. Filippo di Castiglia compagno di S. Antonio da Padova, e molti altri. Questo luogo fu ritenuto dai francescani sino al 1784, epoca in cui fu lasciato dagli Osservanti che asportarono alcune reliquie di S. Bernardino e quadri della chiesa al convento di Montalcino.

CAPO XLII.

Convento di S. Bernardino, o dell' Osservanza presso Siena.

Bernardino da Siena nacque in Massa città

della maremma Toscana nel 1380, e all'età di 11 anni tornava in patria per consacrarsi interamente al bene de' suoi concittadini. Formata in Siena una società di giovani, con essi si dedicò al servizio degli infermi e degli appestati nello spedale di S. Maria della Scala. Ma parendogli questo non rispondente al suo zelo, all' età di 22 anni nel 1402 entrò nell' Ordine minoritico, vi professò la regola francescana, e fatto sacerdote, era già pronto a spendere con la predicazione l'opera sua per la salvezza dei popoli che desiderava evangelizzare. Voleva cominciare da Siena, ma la sua dimora nel ritiro di Colombajo assai distante, porgeva impedimento a siffatto nobile proponimento. Egli pertanto cercò un luogo più vicino alla città per attendere con maggior frutto all'opera salutare, e dedicarsi coi suoi compagni al servizio spirituale e temporale de' suoi concittadini: nel qual desiderio venne appoggiato dal direttore dello spedale della Scala, certo Giovanni Ghiandasoni che gli concesse l'Oratorio di S. Onofrio fuori un miglio di Siena a settentrione in luogo detto *Capriola*. Questo formò come il principio del gran convento dell' Osservanza, sacro al medesimo S. Bernardino. Quì non istaremo a dire con quanto zelo, stabilito che si fu co' suoi compagni nel nuovo conventino nel 1404 il

nostro Santo, si desse a procurare la salute delle anime, e la riforma della società, non solo in Siena, ma nella intera Toscana e nel rimanente d' Italia, specialmente con promuovere e stabilire ovunque l' Osservanza dell' Ordine francescano.

Frattanto nel 1446 in età di 66 anni passò il servo di Dio agli eterni riposi nel convento dell' Aquila negli Abruzzi, mentre attendeva alle sante missioni; e nel 1450 venne canonizzato dal pontefice Niccolò V. Allora il provinciale della Toscana Pietro-Paolo Ugurgieri risolvette onorarlo, atterrando nel 1474 la piccola chiesa di S. Onofrio, e alzandone un' altra più grande che volle dedicata al detto S. Bernardino. Questa chiesa è quella che si vede adesso, e fu consacrata da Monsignor Alessio Cesari vescovo di Chiusi; ampliata in tal modo la chiesa, il convento restava piccolo, quindi il presidente della repubblica Pandolfo Petrucci col concorso delle principali famiglie di Siena stabilirono sul principio del secolo XVI di erigere un convento degno della città che lo fondava, e del Santo al cui onore si fabbricava. Lavoro magnifico, che portato avanti a varie riprese fu terminato nel 1704, essendo provinciale il P. Celso Billò nobile senese. Questo convento si ebbe sempre in molta reputazione dalla provincia, poichè vi

tenne per varî secoli il noviziato, e lo studio delle scienze per la gioventù francescana. Come pure vi fiorirono religiosi illustri per dottrina e santità. Tra questi un P. Lodovico da Siena mandato da Eugenio IV visitatore delle provincie orientali e morto in concetto di santità nel 1474; ed un altro Lodovico, che la morte colpì mentre sosteneva l'ufficio di maestro de' novizî nel 1483. Un P. Bernardino Tolomei vicario provinciale rapito alla terra nel 1530, e i primi cronisti della provincia P. Dionisio Pulinari e P. Antonio Tognocchi da Terrinca.

Fra i Beati, oltre S. Bernardino, si deve ricordare il B. Vincenzio suo compagno morto nel 1442, e sepolto nella cappella di S. Antonio, il B. Mariano da Chiusi mancato ai viventi nel 1476, il B. Paolo tedesco, il B. Latino senese, che sebbene laico fu quattro volte provinciale. Ha dimorato pure in questo convento il P. Alberto da Sarteano dove pure si addormentò nel Signore nel 1500, il P. Bartolomeo lucchese padre di provincia, il P. Giovan Francesco Valente, Timoteo da Casale ed altro da Lucca, il P. Luigi Mazzoni da Siena, ed altri celebri che troppo ci dilungheremmo se quì gli volessimo enumerare. Non possiamo però tralasciare il P. Giovan Gualberto Fabbrini dell' Abadia a S. Salvatore segretario della provincia al-

tempo della soppressione napoleonica, da'cui scritti sono state tolte molte notizie quì registrate. Alle ceneri di tanti buoni servi di Dio, si aggiungono ancora quelle di molti nobili letterati senesi, dei quali si ammirano le tombe gentilizie in chiesa, e nelle cappelle. Vi sono altresì molte reliquie insigni di S. Bernardino, e la bolla di sua canonizzazione, con molti altri scritti.

A questo convento è annessa la cura d'anime, la quale ha giovato a tenerlo aperto in quest' ultima soppressione, essendovi rimasti come curati i PP. Teodosio Bacci da Pietrasanta, e Aurelio Castelli dell' Abadia a S. Salvatore, compagno e paesano del benemerito Severino Jandelli padre del convento della provincia. Mentre si scrivono queste memorie, posto in vendita dal demanio, venne ricomprato pei religiosi, come ardentemente desideravano.

I PP. MM. Cappuccini ebbero per molti anni un convento dai Senesi presso porta Camollìa. In questi ultimi tempi però ne furono spogliati, con rincrescimento de'buoni cattolici.

CAPO XLIII.

Di altri Conventi del territorio Senese.

Convento di Montepulciano.

Il popolo di Montepulciano accolse i francescani sino dal 1269. Questo convento dedicato a S. Francesco fu ritenuto da' PP. Conventuali fino al 1809, epoca in cui vi furono traslocate le monache Clarisse dal monastero che avevano fuori di città.

Mentre era Vicario generale dell' Osservanza S. Giovanni da Capistrano fabbricarono quei fedeli un convento pei MM. OO. detto di S. Maria di Fonte di Castello nel 1445. Questo venne ceduto dagli Osservanti ai PP. Riformati intorno al 1598, e da essi fu lasciato nel 1783 per tornare a S. Agnese convento dei Domenicani, da cui furono cacciati nell' ultima soppressione.

A Montepulciano posseggono tuttavia un convento i PP. MM. Cappuccini, ove ritengono il noviziato pei giovani, con molto vantaggio e del popolo e della religione.

Convento di Montefollonico.

L' antico castello di Montefollonico posto a 4 miglia circa a maestro di Montepulciano sopra vago ed ameno colle, volle presso di sè i figli di S. Francesco per istruzione e vantaggio della sua popolazione. A tal uopo nel 1528 nel pontificato di Clemente VII quei buoni fedeli costruirono fuori delle diroccate mura il convento di S. Sigismondo, e lo diedero ai francescani MM. OO. i quali lo lasciarono per qualche tempo nel 1567; ma ripreso, lo ritennero per comodo degli abitanti di quei luoghi sino alla soppressione del 1810. Riaperto insieme con gli altri nel 1816, venne ricomprato pei medesimi padri nella soppressione di questi ultimi tempi per cura specialmente del M. R. P. Luigi Manciati di Cortona padre benemerito di quel convento.

Convento di Montalcino.

Il popolo della nobile città vescovile di Montalcino fabbricò un convento pei padri MM. OO. fuori del paese nel 1494. Questo convento per la guerra che sostenne intorno a Montalcino il re di Francia con quello di Napoli nel 1550 fu danneggiato per forma,

che venne abbandonato dai suoi religiosi sino alla sua restaurazione accaduta nel 1586. Nel 1778 dal Vescovo di quella città vi fu eretta la cura d' anime, la quale è tuttora amministrata da quei religiosi, e specialmente dal P. Filippo Terzi. Si venera nella chiesa un Gesù morto attribuito al Razzi, e varie reliquie di S. Bernardino portatevi dal convento di Colombajo nel 1784.

In questa città ebbero convento dal 1285 sino alla fine del secolo passato anco i PP. MM. Conventuali.

Convento di Asinalunga.

S. Giovanni da Capistrano accettò altro convento a poca distanza da Montepulciano nel paese di Asinalunga, o Sinalunga nel 1449 mentre si portava a Roma per la canonizzazione di S. Bernardino da Siena suo confratello ed amico. Questo pure fu ceduto dall' Osservanza alla Riforma intorno al 1598 dalla quale viene tuttavia posseduto.

Convento di Bellaspetto.

I nostri Padri presero possesso nel 1486 del piccolo convento di Bellaspetto, detto anco Belverde, ad essi donato, e che era posto nei boschi non molto lungi da Cetona,

il quale venne trasmesso circa al 1600 alla Riforma, che lo ritenne fino alla soppressione del 1810.

Convento di S. Fiora.

Anco il convento della SS. Trinità accettato dagli Osservanti nel 1490 nel monte Amiata a circa 6 miglia da S. Fiora passò ai PP. MM. Riformati intorno al 1598. Questi lo ritengono sino al presente.

Convento di Radicondoli.

Il B. Tommaso da Firenze dopo aver fondato il convento di Scarlino accettò altro convento pe' suoi religiosi dal popolo di Radicondoli nel 1424. Ma trovando quel popolo non tanto ben' affetto, nè tanto disposto a mantenere i figli di S. Francesco, per ordine di S. Bernardino da Siena fu lasciato senza religiosi sino dopo il 1480, epoca in cui era provinciale il P. Girolamo da Cortona. Allora fu venduto il primo, perchè poco adatto, e rifabbricato altro convento in luogo più salubre, vi furono allogati i religiosi ; i quali lo ritennero per il bene di quella popolazione sino all' ultima soppressione. Adesso privi di questo convento, sono stati raccolti da benemerito signore

di quel paese in una sua villa vicina dove aspettano avvenimenti migliori.

CAPO XLIV.

Conventi di Valdichiana.

Convento di Sansavino.

A monte Sansavino, grossa e nobil terra in Val di Chiana sulla via regia che da Arezzo conduce a Siena, posseggono un convento i PP. MM. Riformati detto di S. Maria alle Vertighe. In esso vive tuttora un assai numerosa famiglia di religiosi che si adoprano al bene spirituale di quei fedeli. Il detto convento è situato a un miglio circa fuori del paese.

Fuori mezzo miglio della medesima terra ebbero un convento anco i PP. MM. Cappuccini, che adesso trovasi chiuso.

Convento di Gadda.

Anco nel paese di Gadda nel Chianti i PP. della Riforma hanno tuttora un convento sotto il titolo di S. Maria. Quì pure si adoprano con zelo alla santificazione delle anime.

Conventi di Chiusi.

Nè inferiore alle altre terre o città volle rimanere l' antica Chiusi. Ella accolse entro le sue mura i figli di S. Francesco sino da' primi tempi dell' Ordine. L'antica chiesa e convento dei francescani fu ritenuto dai PP. Conventuali per varî secoli. In seguito chiamò presso di sè i PP. della Riforma, che vi dimorarono fino al 1810.

Anco i PP. Cappuccini vi ebbero per molto tempo il convento.

Nella stessa diocesi di Chiusi nel paese di Chianciano si stà adesso costruendo un convento pei PP. Riformati dalla signora Teresa Pacchierotti, che si decise a ciò per una missione dei PP. Missionari dell' Incontro da lei procurata a quel paese.

E questo gioverebbe per ristorare questi PP. della Riforma della perdita fatta di varî conventi in quelle vicinanze.

CAPO XLV.

Conventi della maremma Toscana.

Mentre era popolatissima la maremma

toscana avanti il mille dell' era volgare, i Monaci Benedettini colla celebre abazìa di S. Galgano possedevano varî conventini, specialmente nel Grossetano. Costretti ad abbandonarli per causa delle guerre sterminatrici che vi fece Federigo Barbarossa, e le ruberie che vi commettevano i corsari Saraceni, erano addivenuti refugio dei Fraticelli vagabondi stabilitisi in varî luoghi d' Italia sulla fine del secolo XIV e XV. Contro questi eretici si adoprarono felicemente i primi santi dell' Osservanza, e contro quelli della nostra maremma fu mandato il B. Tommaso da Firenze; il quale dopo averli cacciati dagli Abruzzi, gli cacciò pure da' varî luoghi del grossetano, e in loro vece vi collocò i suoi religiosi Minori Osservanti. Era tanto lo zelo, e la virtù di questo francescano, che venne eletto da Bernardino da Siena come vicario Provinciale della maremma, e delle isole del mediterraneo, ove dappertutto aprì conventi, specialmente in Corsica, e probabilmente anco in Sardegna.

Convento di Scarlino, o Montemuro.

Il primo convento che aprì questo padre nel grossetano fu quello di Scarlino nelle vicinanze di Grosseto nel 1420. In questo convento costituì un rigoroso ritiro ove di-

moravano in rigide penitenze i più ferventi religiosi. Vi dovettero però tollerare molte peripezie, e vessazioni, sia dai cacciati fraticelli, sia dai corsari ed altri malevoli: ad onta però di tanti pericoli e patimenti fu ritenuto questo luogo di penitenza dagli Osservanti sino al 1808 quando era già incominciata la soppressione napoleonica. Fiorirono in questo luogo il B. Tommaso da Firenze, e Gaspero suo fratello, il B. Andrea da Grosseto, Lodovico ungherese, Polidoro romano, Antonio senese, Marco da Siena, e Michele da Massa morti tutti in concetto di santità.

Convento della Nave.

Il medesimo B. Tommaso aprì nel 1424 il convento della Nave nel monte Orsajo non molto lungi da Scarlino; e questo fu abbandonato dagli Osservanti nel 1752.

Convento di Scanzano.

Aprì pure nello stesso anno 1424 il convento di Scanzano, che venne ceduto ai PP. MM. Riformati nel 1605, e da questi lasciato negli ultimi tempi per la soppressione del 1866.

I PP. MM. OO. dimorarono per qualche

tempo nell' abbandonata Abazia di S. Galgano eremita di Montesiepi nella diocesi di Volterra. Fu questo il primo monastero de' Cistercensi, e capo di tutti quelli della Toscana.

Conventi di Grosseto.

L' antica città di Grosseto accolse i figli di S. Francesco sino dai primi tempi dell' ordine, ed i PP. Conventuali vi ritennero il convento per molti secoli. Ai PP. MM. OO. fu eretto un convento nel 1482, e lasciato da essi nel 1741. Quì pure fiorirono molti padri di merito a vantaggio di quelle popolazioni.

I PP. MM. Cappuccini ebbero convento a S. Quirico, a Arcidosso, e a Radicofani.

Convento di Massa marittima.

Essendo Vicario Generale S. Giovanni da Capistrano fu con sua licenza ricevuto il convento di Massa marittima nel 1445. Questo convento era situato a qualche distanza dalla città in un luogo detto Vetreta, sulla via che da Follonica conduce alla detta città, che per la sua malaria non si trovava chi lo volesse abitare. Questo convento fu lasciato nel 1784, quando Pietro Leopoldo Granduca

di Toscana aveva incominciata quella soppressione di ordini religiosi che si doveva compire sotto Napoleone primo. Nella ripristinazione dei conventi in Toscana nel 1816, i nostri Padri non si curavano di tornare a Massa, ma per secondare i desiderî di quel Vescovo e del Governo che gli volevano per assistere al seminario ed allo spedale, accettarono l' antico convento degli Agostiniani detto S. Pietro all' Orto del secolo XII situato nell' angolo estremo della città a oriente. Quì dimorano tuttavia come Curati della parrocchia, e Cappellani dello spedale.

L' antico convento dei francescani situato fuori le mura fu soppresso e convertito in seminario. Da questo convento uscirono molti buoni servi di Dio.

Convento di Portoferrajo.

Cosimo I granduca di Toscana nel 1559 fondò pei PP. MM. OO. un convento in Portoferrajo, affinchè questi religiosi esercitassero la loro santa missione verso le milizie che stanziavano in quell' isola, e la popolazione della medesima. Questo convento fu abbandonato nella soppressione del 1810, sebbene i religiosi continuassero per molto tempo a prestar l' opera loro in qualità di cappellani delle milizie delle isole toscane, ed anco della città di Livorno.

CAPO XLVI.

Monasteri di Francescane in Toscana.

A render compita la mia Guida serafica dovrei quì ricordare, come ho fatto dei conventi, i monasteri delle Monache francescane. Ma siccome questi, almeno in Toscana, dalla giurisdizione dell' Ordine minoritico sono passati sotto la giurisdizione degli Ordinarî de' luoghi, però mi contenterò d' accennarli in un capitolo come a semplice ricordo.

Il Serafico padre S. Francesco vestì la sua primogenita S. Chiara in S. Damiano un miglio fuori d' Assisi, dove ella dimorò con le sue monache fino alla morte. Passata agli eterni riposi, fu portato il suo corpo in città nella chiesa di S. Giorgio, ove nel 1260 vennero traslocate anco le sue monache, per venerarvi le reliquie della loro santa madre. In questo monastero primo del secondo ordine dimorano le Clarisse sino al presente. A questo vogliousi aggiungere gli altri due monasteri, quello cioè dell' Immacolata Concezione, e quello di S. Andrea, ambedue di francescane.

In Perugia ebbero le francescane due mo-

nasteri, uno detto di Montelucio, fondato fino dai primi tempi dell' Ordine, e l' altro di S. Antonio da Padova fondato nel 1440.

La città di Cortona accolse le francescane sino dai tempi di S. Margherita fondando per le Clarisse il monastero di S. Chiara, e per le terziarie quello detto delle Poverelle.

Arezzo pure entro le sue mura diè ricetto alle figlie di S. Francesco sino dai primi tempi del santo Istituto. Le ricevette anche nel suo territorio, e segnatamente a Castiglione, a Sarteano, a Chianciano, e a S. Giovanni in Valdarno intorno al secolo XV.

A Firenze il primo monastero che conosciamo è quello di Monticelli fondato da S. Francesco mercè l' opera della B. Agnese sorella di S. Chiara. Questo fu il seminario da cui uscirono le tante buone e sante vergini che riformarono il debil sesso in questa illustre città, e nel rimanente della Toscana. Tra queste basti il ricordare S. Umiliana de' Cerchi, S. Caterina de' Ricci, le BB. Chiara, Giovanna, e Lucia Ubaldini, Filippa Medici, Costanza, o Piccarda Donati, e molte altre che tralascio per brevità.

In questa medesima città trovasi il monastero di S. Giorgio a Belvedere, che po-

trebbe essere l' antico di Monticelli riattivato da S. Bernardino da Siena ; come pure vi è quello delle terziarie dette Orsoline, e quello di Foligno parimenti francescane.

A Prato vi furono due monasteri di francescane, quello di S. Giorgio, e l' altro di S. Orsola ambedue abbandonati nella soppressione napoleonica.

A Pistoia vi furono tre monasteri di francescane, cioè : S. Giorgio, S. Desiderio, e S. Elisabetta ove fiorirono molte sante donne. Adesso pure, sebbene chiusi i tre ricordati, vi sono due monasteri, uno di Clarisse a S. Pietro, e l' altro di terziarie a S. Giovanni. Nella montagna pistoiese trovansi tuttora due monasteri di francescane, quello di Cutigliano di Clarisse, e quello della Sambuca di terziarie.

Pescia possiede un monastero di clarisse assai antico, e dove fiorirono molte buone serve di Dio.

A Lucca abbiamo tuttavia il monastero di S. Micheletto di Clarisse fondato al tempo del P. Paolo Jova ; ed un monastero di cappuccine : come pure un altro di Orsoline.

Anco nella Lunigiana vi furono alcuni monasteri di francescane, come a Castelnuovo di Garfagnana, a Barga, a Fivizzano, e Pietrasanta.

A Pisa ebbero il monastero le Clarisse

sotto il nome di cappuccine, e vi sono sino al presente : come pure a Massa marittima trovasi anch' oggi un antico monastero di Clarisse. Le medesime ebbero il monastero a Montepulciano.

L' antica città di Volterra possiede il monastero di S. Lino dove sono le clarisse sino dal secolo XV.

Finalmente S. Miniato possiede pure un monastero di clarisse, che si adoprano all' educazione delle giovani appartenenti alla classe agiata della società.

Le notizie di questi monasteri sono tolte dal P. Francesco Gonzaga, che scriveva sulla fine del secolo XVI, quindi è probabile che in qualche altra località siano stati fondati posteriormente altri monasteri, come è avvenuto di quelli delle Stimatine, che attendono in varî luoghi all' educazione delle figlie del popolo, ma di questi non ne parlo perchè fuori dello scopo cui mi sono prefisso.

CONCLUSIONE

Eccoci, figli e devoti di S. Francesco e del suo Ordine, eccoci al termine, con la Guida serafica, del nostro viaggio per la provincia Toscana. Vi sarà forse sembrato il trascorrere dei francescani di città in città, di castello in castello evangelizzando i popoli, e stabilendo conventi un poco monotono, e privo di quella varietà che istruisce insieme e diletta; ma ciò non poteva esser di meno, essendo sempre e dovunque uno lo scopo: la santificazione delle anime. Essi volevano togliere il popolo dall' abbrutimento e dalla barbarie, per collocarlo sulla via del sapere e della virtù; e vi riuscirono senza dubbio, come abbiamo veduto. Quello però che quì sulla fine dobbiamo ammirare si è, che l' operato da questi prodi in Toscana, fu ripetuto da essi nel rimanente d' Italia e nelle altre nazioni cattoliche. I figli del serafico Padre furono mandati dal cielo in mezzo ai popoli per vivere con essi alla familiare, per farsi proprie le loro miserie, i loro affanni, i lor patimenti. E per ciò li vedemmo sempre levarsi sù zelanti difensori dei diritti de' grandi contro le infedeltà de' sudditi, e dei diritti de' sudditi contro

le oppressioni e le tirannie de' grandi. In ogni tempo e luogo furono apostoli di verità e d'amore in mezzo alle nazioni sì civili che barbare, conducendo queste alla religione ed alla civiltà, e quelle riformando nel sapere e nel costume. Predicando costoro nelle piazze e nei templi, nel segreto delle famiglie e degli individui, ovunque stabilirono la virtù e la pace. Ecco qual fu in ogni tempo e luogo la vita del frate minore, la missione dell' Ordine francescano non solo in Toscana ma in tutto il mondo. Il figlio di Francesco, chiuderò con un moderno scrittore, parla tutte le lingue, respira l' aria d' ogni clima, lascia la culta Europa per portarsi nelle inospite lande dell' Affrica, dell' Asia, dell' America, e dell' Oceanica. Ei s' introduce tra le più selvagge e barbare genti, ed ora si vede sotto una capanna di giunchi, o di frondi di albero, ed ora sotto una quercia ad evangelizzare tribù e popoli che di umano non han che la forma. Non arrestano i suoi passi nè i perigliosi mari, nè le folte boscaglie, nè i ghiacci del polo, nè gli ardori infuocati del tropico. E stimatizzato nell' anima come il suo serafico padre nel corpo, da più secoli prega, soffre, e muore presso la culla e la tomba del Salvatore. Ecco il francescano.

AUTORI

da consultarsi per le notizie registrate
in questa Guida.

ARTURO — Martirologio francescano.
BROCCHI GIUSEPPE — Santi e Beati della Diocesi fiorentina.
CHALIPPE P. CLAUDIO — Storia di S. Francesco.
CHAVIN EMILIO — Storia di S. Francesco.
CRONACHE dell' Ordine francescano.
DONDORI P. GIUSEPPE — La Pietà di Pistoia.
GONZAGA P. FRANCESCO — Origine della religione Serafica, Provincia di Toscana.
MAZZARA P. BENEDETTO — Leggendario francescano.
OZANAM FEDERIGO — Poeti francescani.
REPETTI DMANZELE — Dizionario topogr. della Tosc.
RORBACHER — Storia ecclesiastica.
SANTONI — Notizie delle Chiese della Diocesi di Firenze.
SECOLI SERAFICI scritti dal P. Bonaventura da Diecimo.
TOGNOCCHI P. ANTONIO DA TERRINCA — Teatro francescano.
TOLOMEI — Guida di Pistoia.
VENEZIA (DA) P. AMADDIO — Vita di S. Bernardino da Siena.
WADINGO P. LUCA — Annali dell'Ordine francescano.
VARII SPOGLI DI CRONACHE E MEMORIE MANOSCRITTE de' nostri Archivi, lasciati dai PP. Giov. Gualberto Fabbrini, e Girolamo Lorini, tolti specialmente dalle Cronache di Fr. Mariano, e Dionisio Pulinari ambidue da Firenze.

Con approvazione Ecclesiastica

A pag. 13 linea ultima ove si dice: — dal P. Gregorio X si aprì il Concilio generale — *leggi* — dal Papa Gregorio X si celebrò con la messa solenne l' unione de' Greci con i Latini.

INDICE

Operette dello stesso Autore

—

Compendio della vita di S. Antonio da Padova. — Torino, Tip. dell' Oratorio in 32°, 1874.

Compendio della vita di S. Lodovico Vescovo di Tolosa dell' Ordine de' Minori. — Prato, Tip. Guasti in 32° 1864.

S. Bonaventura — La santa Comunione. Meditazioni tratte dai suoi opuscoli. — Torino, Tip. dell' Oratorio in 32° 1874.

Biografia di S. Bonaventura. — Pistoia, Tip. Bracali in 8° 1874.

Francescani nel pistoiese. — Firenze, Tip. Toscana in 8° 1872.

Piccolo Manuale del terz' Ordine di S. Francesco. — Prato, Tip. Guasti in 32° 1873.

Notizie storiche della Madonna dell'Acqua presso Cascina. — Firenze, Tip. Toscana in. 8° 1870.

S. Rocco — Cenni biografici di questo Santo. — Firenze, Tip. Toscana 1869.

